

Annotazioni sulla campagna congressuale del PSI

Identikit del delegato «riformista»

Volontà di protagonismo ed esasperata polemica con il PCI. La centralità socialista senza ingombri storici - La situazione economica capovolgere le tesi, ma nei congressi la critica viene solo dalla sinistra

C'è un nuovo personaggio della nostra vita politica: il delegato riformista. In molti (almeno il 70 per cento) si troveranno a Palermo fra un paio di settimane per il Congresso del PSI e saranno quei delegati «riformisti» a decidere per il loro partito e per molte cose che ci riguardano tutti. Quali segnali vengono da un simile corpo politico, al di là delle enunciazioni scritte nelle mozioni congressuali?

del segretario del partito? Sarebbe un voler esaltare il protagonismo del PSI facendolo coincidere con la persona del suo attuale dirigente, un'ulteriore accentuazione di una tendenza a pensare le questioni poste dallo scontro politico e sociale - dentro e fuori il partito - come questioni da risolvere su un piano di pura meccanica della «governabilità».

Il vento di destra

Il PSI è un partito molto sensibile ai mutamenti della mentalità collettiva, capace di esprimere gli umori della massa che di operaie in rapporto ad essi, secondo un disegno a più lunga scadenza. E il delegato riformista conferma questa esperienza. C'è un grande vento di destra nel mondo, pensa e dice il delegato riformista, e quando il vento soffia da quella parte non è l'alternativa, non è certo la sinistra a vincere. Allora esistere pacatamente significa metterli in concorrenza con i moderati, con la DC, sostituire un personale dirigente più «moderno» e mobile agli immutabili dc. Così ragionando, anche la famosa «alternanza», il mutamento del presidente del consiglio, diciamo Forlani e Craxi, è una carica, oltre misura, di speranza e di attesa.

vante con questo sistema di elezione tra la totale libertà di critica e l'opposizione esistente e l'effettiva possibilità di incidere, nel corso dello svolgimento dei congressi, sugli indirizzi politici, è emersa con particolare evidenza in questa occasione.

E' accaduto, infatti, che le tesi di Bettino Craxi, massicciamente votate nelle sezioni, siano state scritte mentre il suo autore aveva ancora una visione ottimistica della situazione economica. Il concetto di fondo su cui esse poggiavano è che l'elemento di crisi, di pericolo è politico, è istituzionale e non lo si trova nelle strutture produttive, nella condizione finanziaria del paese. Perciò la «grande riforma» craxiana punta a misure che dovrebbero dare maggiore efficienza al funzionamento dello Stato, perciò il tema di una astratta governabilità diviene prioritario.

I fatti e i progetti

Ma i fatti non si lasciano ingabbiare dai progetti e il dibattito nei congressi provinciali e regionali si è scontrato con il precipitare della crisi economica, con le miserie finanziarie del governo e con la confusione e i contrasti apparsi nel suo seno riguardo alle misure strutturali e sociali da prendere. Una situazione come questa che praticamente capovolge il ragionamento delle tesi craxiane e apre sul serio la questione della governabilità, che effetto ha avuto sui congressi? Pressoché nullo.

LETTERE all'UNITA'

Come se si visse in una notte politica fonda, dove tutte le vacche sono nere

Rosa Ferriol (Napoli)

Cara Unità, quando sentiamo, anche in certi ambienti popolari, invettive contro le istituzioni e soprattutto contro «la classe politica» in generale, come se si visse in un momento storico di notte fonda, dove tutte le vacche sono nere, non è con l'arricciare moralisticamente il naso che si può superare, nel colloquio di tutti i giorni, il disincanto e il senso di frustrazione che certi atteggiamenti nascondono.

continuamente ingannati dalla pubblicità? Quando si varerà una legge che sottoponga a controllo e prove ogni articolo o prodotto che vorrà essere reclamizzato?

Rosa Ferriol (Napoli)

Attenti al portafoglio Egregio direttore, nel momento in cui ci si pone il problema della regolamentazione del diritto di sciopero dei servizi pubblici, può essere interessante far sapere come gli stessi siano utilizzati con una mentalità a dir poco borbonica.

Domenica 5 il TEE «Vesuvio», in partenza da Firenze alle ore 20 e 15, ha prima fatto un giro di ricognizione, ha fermato straordinariamente a Prato di circa 15 minuti per consentire che ad un senatore (nonché ex ministro) fosse consegnato il portafoglio, dimenticato a casa.

Presentare la realtà perché le nuove generazioni siano scoraggiate

Cara direttore, me sembra che non sia niente di male presentare ai telespettatori una realtà amara per il nostro Paese qual è la prostituzione, alla cui base vi è sempre lo sfruttamento e la deumanizzazione della donna (ma anche dell'uomo, che con il tempo è diventato un essere che non ha niente a che fare col padre). Ma non è tutto: occorre lottare affinché le nuove generazioni siano scoraggiate dall'alimentare questo triste fenomeno che spesso s'intreccia con la delinquenza e la droga, e che in ogni caso offre uno spettacolo desolante, tipico della cosiddetta civiltà occidentale dei consumi.

SERGIO BERTACCINI (San Vincenzo - Livorno)

A tutte le ore, in tutte le salse, per anni...

Cara direttore, come si fa a pretendere dalla gente che si metta davvero a pensare alla solidarietà pubblica se dall'alto non viene mai un indizio serio, anzi ne vengono a getto continuo di segno opposto, in una giuliva imbecillità (o malà fede) che pare fatta apposta per distogliere, confondere, accoppare le intenzioni oneste che ancora hanno un filo di fiato?

Esemplari come pretendere che dopo aver presentato in tutte le salse, a tutte le ore e con ogni tipo di fumetto USA o di filmato televisivo USA la pistola puntata e il pugno spietato, per anni, non sia venuta fuori la confusione mentale del giovane cui doveva per forza sembrare che uccidere fosse un'operazione comunissima?

FRANCA ZANELLA (Borghetto Adige - Trento)

La «biscia» nazionale

Cara Unità, fino a prima della seconda guerra mondiale, sulle piazze dei paesi, o borghi agricoli, si incontravano venditori delle più svariate merci (chincaglierie, scampoli, rasoi, ecc.) che usavano richiamare il pubblico con una biscia lunga 80-90 cm. L'imbonitore apriva la valigetta deposta sopra un tavolo e con una bacchetta toccava la biscia, la faceva muovere; poi, dopo un po' di avanti e indietro, se la metteva sul collo. Una volta richiamata la piccola folla intorno e averla «incantata», richiudeva la biscia, apriva un'altra valigetta e incominciava a vendere la merce.

Oggi, ci si può chiedere, che differenza passa tra la biscia e gran parte delle trasmissioni televisive, pubbliche e private?

LUIGI MAZZARI (Milano)

Arteriosclerosi?

Cara Unità, sono un pensionato dell'età di 73 anni eppure ricordo bene, per esempio, che il primo maggio 1970 ho venduto 98 copie di questo giornale. Ricordo bene anche quello che i fascisti mi facevano negli anni dal 1931 al 1943, e poi fino alla Liberazione. Ricordo gli arresti avuti, quando mi bastonarono alla caserma dei carabinieri e quando in Questura mi dovevano fucilare, quando mia moglie me la buttarono giù per le scale di casa mentre mi battono e mi picchiavano.

Come mai invece uomini intelligenti e colti, che hanno preso soldi a palate dall'Italcasse e dai petrolieri, non ricordano più i nomi dei loro amici? E' arteriosclerosi? Certamente il giudice ne terrà conto.

ATTILIO TANONI (Porto Potenza Picena - Macerata)

Prima venir controllati e solo dopo farsi pubblicità

Cara Unità, il mio vuole essere un appello ai nostri parlamentari. Mi riferisco all'uso indiscriminato della pubblicità attraverso la televisione, la stampa ecc. In particolare desidero citare un fatto accaduto: comprati nel mese di ottobre scorso, una macchina che, secondo la pubblicità, fa ogni tipo di pasta, pagandola 100.000 lire. Ma da allora, se voglio delle tagliatelle devo continuare a comprarle a bottega. Infatti, nonostante le varie revisioni, riparazioni, controlli, non sono mai riuscita a farle. La cosa che più mi ha infastidita è l'atteggiamento della casa costruttrice, la quale non ha neppure riconosciuto la mia raccomandata con la quale chiedevo la sostituzione della macchina con una efficiente, oppure la restituzione della somma pagata.

E' possibile che i cittadini debbano essere

Dopo l'orgia di buone intenzioni, è diventato un fastidioso fardello

Signor direttore, si ricorda l'orgia di buone intenzioni di ministri, governanti, giornalisti eccetera nei giorni immediatamente successivi al terremoto? E si ricorda come fu allora che fu facile profeta nel dire che dopo pochi mesi terremoto e terremotati sarebbero diventati per molti (per fortuna non per tutti) un fastidioso fardello da rimuovere brutalmente?

Circa venti giorni fa (stiamo i rappresentanti dei genitori di tutti i quartieri di Napoli) si riunirono i Genitori Democratici di quella città avevano preso due appuntamenti a Roma, uno col Presidente della Camera ed uno col ministro della Pubblica Istruzione, rispettivamente alle 11 e alle 12 del 6 aprile per andare in delegazione a illustrare un ordine del giorno di richiesta per la fine dell'anno scolastico, fine che prevedeva un grave aumento di nostri figli. Non entriamo nel merito del documento per non farla troppo lunga, ma le assicuriamo che era attendibile e serio. Alle 11 in punto siamo stati ricevuti dal Presidente della Camera on. Jotti. Siamo stati accolti con affettuoso interesse: un colloquio di circa mezz'ora che ha lasciato a una grande fiducia nelle istituzioni del nostro Paese.

Siamo arrivati puntualissimi alle 12 al ministero della P.I. Già ci era stato preannunciato che il ministro Bodrato non avrebbe avuto tempo per noi: ci avrebbe ricevuto il giorno di richiesta per la fine dell'anno scolastico, fine che prevedeva un grave aumento di nostri figli. Non entriamo nel merito del documento per non farla troppo lunga, ma le assicuriamo che era attendibile e serio. Alle 11 in punto siamo stati ricevuti dal Presidente della Camera on. Jotti. Siamo stati accolti con affettuoso interesse: un colloquio di circa mezz'ora che ha lasciato a una grande fiducia nelle istituzioni del nostro Paese.

Per fortuna che il Presidente della Camera evidentemente è terrotorati si ricorda ancora.

ACHILLE BONOCORE (per la delegazione dei terremotati del Coordinamento Genitori Democratici di Napoli)

...e il padrone a distanza col guinzaglio in mano

Cara Unità, vorrei farmi portavoce di lagnanze di villeggianti anziani svernanti nella Riviera ligure, contro la eccessiva permissività di portare cani lupi, grossi alani ecc. sulle passeggiate a mare, dove persone 70 e 80enni, uomini e donne, hanno paura nel vedere questi grossi cani liberi di scorrazzare, e il padrone a distanza, magari col guinzaglio in mano.

A parte la paura che incutono, si vedono tutte le aiuole lorde da escrementi di cani, perché i proprietari se ne fregano.

prof. ERMANO RENZI (Torì)

Attendibile

Cara Unità, non so se è esatta la notizia: l'attentatore alla vita del Presidente degli Stati Uniti avrebbe chiesto di essere processato a Cantanara.

CANZIO GILBERTI (Milano)

Voci e indiscrezioni sulla vicenda del Banco Ambrosiano

Zilletti e il procuratore Gresti coinvolti nell'inchiesta Calvi?

Al banchiere, sotto processo per esportazione di valuta, riconsegnato il passaporto grazie ad «autorevoli» pressioni - Si parla ancora della Massoneria e della famosa «Loggia P2» - Le indagini affidate ai magistrati di Brescia

MILANO - Il vice presidente del Consiglio superiore della magistratura, il professor Ugo Zilletti, e il capo della procura della repubblica di Milano, dottor Mauro Gresti, sono sotto inchiesta. Si tratta di un clamoroso ed inaspettato sviluppo dell'istruttoria sul «Banco Ambrosiano» di Roberto Calvi (circa 50 miliardi di lire lucrate all'estero a danno degli azionisti della banca), inchiesta che, con decisione improvvisa e con mosse inaspettate, la procura generale aveva avviato il 31 marzo scorso. Stando ad alcune indiscrezioni non smentite e anche a quanto pubblicato da un settimanale, ancora una volta si profilerebbe, dietro ad un'intricata vicenda di esportazioni di capitali, l'ombra della massoneria, e in modo particolare dell'«Ente P2».

Mucchi divenne impossibile verificare se, nel corso di una operazione di acquisto di azioni delle Assicurazioni Torose e del Credito varesino, non fosse stata fatta «una cresta» di circa 50 miliardi di lire in aggiunta al reale valore delle azioni, cresta che sarebbe stata spartita all'estero (questa la segnalazione della Banca d'Italia) fra i massimi dirigenti dell'Ambrosiano.

L'istruttoria su Gresti e Zilletti è al suo avvio. Sembra, però, che i magistrati starebbero per emettere comunicazioni giudiziarie. Per quale ipotesi di reato si muove la procura generale di Brescia? Non vi è nulla di ufficiale, ma sembra trovare conferma quanto emerso da circa una decina di giorni: l'inchiesta Calvi, all'insaputa del sostituto procuratore Luca Mucchi, sarebbe stata resa a poco a poco inoffensiva, tanto che Mucchi, che aveva iniziato piuttosto bene l'indagine, alla fine si era ritrovato ad un punto morto, come se le sue mosse venissero puntualmente anticipate.

Donna, aborto, Stato un dibattito a Roma

ROMA - «Autodeterminazione della donna e sovranità dello Stato: in difesa della legge sull'aborto» è il tema di un incontro-dibattito organizzato dal Centro culturale Mondadori dal Centro studi e iniziative per la riforma dello Stato e che si terrà il 14 aprile. I lavori inizieranno alle 10, all'Hotel Londra e Cardiff, in piazza Sallustiana, 18 a Roma. Introdurranno Aldo Bozzi, Carlo Cardia, Ettore Gallo, presiederà Nilde Iotti, presidente della Camera dei Deputati. Seguiranno nel pomeriggio, alle 16, contributi e interventi di Aldo Aniasi, Margherita Boniver, Enzo Roppo, Adriana Seroni. Alle 18 si svolgerà una tavola rotonda alla quale parteciperanno Oscar Mammì (Pri); Claudio Martelli (Psi); Alessandro Natta (Pci); Antonio Patuelli (Pli); Ruggero Romano (Psdi). Il dibattito sarà presieduto da Federico Coen, direttore di Mondadori.

Tesseramento leri a Roma

Numerose iniziative del partito e della FGCI nel Paese

ROMA - Molte organizzazioni del Partito sono impegnate in questi giorni in un intenso lavoro di reclutamento e tesseramento. Questa mobilitazione dovrebbe permettere di superare anche quelle difficoltà e quei ritardi che ancora esistono in alcune zone del paese. In Lombardia, proprio nelle giornate di ieri e oggi, le sezioni sono state invitate a presentare iniziative a stato il Comitato regionale che con un appello aveva invitato le sezioni a quest'opera di mobilitazione. Anche a Bologna il Consiglio di Federazione ha lanciato un appello nel quale si sottolinea che è necessario ancora un grande impegno per rafforzare il Partito e la FGCI.

Pdup e Mls: riunione in vista della unificazione

ROMA - I Comitati centrali del PdUP e dell'MLS si sono riuniti ieri congiuntamente per discutere la proposta di unificazione che sarà sancita in una prossima assemblea nazionale delle due formazioni. I lavori sono stati aperti ieri da due relatori, di Licio Magli e Luca Calero, rispettivamente segretari del PdUP e dell'MLS. Magli si è soffermato sull'aggiornamento della situazione economica e sulle sue possibili ripercussioni in campo politico. Ha attaccato la manovra intorno alla scelta mobile, che, a suo avviso, rilancia un'operazione diretta a far passare in Italia (e ha citato Carli) la politica di Reagan. «Il nostro compito invece - ha concluso - è esattamente il contrario: impedire che passi anche in Italia la politica di Reagan».

ricordato di quei poveri cinque assassinati di via Fani è stato un comunista (dopo avere accettato di buon grado che prelesse il nome degnissimo, di Aldo Moro, su quello non meno onorato di un compagno operaio, Guido Rossi). Poi è accaduto che questo comunista abbia saputo rispettare (per quanto assai discutibili) le opinioni avverse della maggioranza e questa attesa è durata due anni, in un paese dove uno del tuo partito potrebbe teoricamente stracciarlo. E durante questo lungo tempo tu hai seguito a insistere per quel cinque caduti, cioè non li hai mai dimenticati, e hai saputo attendere di avere democraticamente ragione, senza opporre il benché minimo tentativo di prepotenza e di sopraffazione.

Sono sicuro che la prima a rallegrarsi di questa tua (chiamiamola così) vittoria, sarà la Famiglia Moro, che non ha mai, in nessuna occasione, dimenticato gli sventurati accompagnatori del loro Defunto e debbo dire onestamente che anche la direzione centrale della DC ha sempre reso onore a quelle vittime. Ma si può dire lo stesso per i democristiani di periferia? Nel Consiglio di intersezione nel quale tu ti sei ostinatamente battuto e dopo averci fatto un bel lavoro di resistenza, non c'era forse nessun democristiano e nessun comunista? Ce ne era, non solo stucco, e probabilmente nell'anno tuo viene il ricordo degli uccisi di via Fani, ma prima di tutto, forse e senza forse, gli altri, la premessa di avversare un comunista e il litore politico era più forte della pietà. Mentre tu, comunista, e probabilmente nel tuo paese per governare in un Paese democratico, non ti sei chiesto e certo non sapevi come la pensavano quei cinque poveretti. Erano vittime del potere, appartenevano al popolo e dovevano essere onorati. Ecco perché ti ringrazio per la tua lettera: essa è un esempio eloquente della superiorità democratica e morale del nostro partito.

Fortebraccio

OGGI

«CARO Fortebraccio, so che un compagno operaio della provincia di Modena e ti scrivo per raccontarti un episodio avvenuto un paio d'anni fa nella scuola elementare dove frequenta mia figlia. Questa scuola non aveva mai avuto un nome e si proponeva una identificazione della via dove è situata. Finalmente il Consiglio di Intersezione si decise a discutere il problema e furono proposti diversi nomi tra cui il nostro compagno Guido Rossa e Aldo Moro. Delle tante proposte la più sentita e più discussa fu quella di Aldo Moro e anch'io fui d'accordo ma aggiunsi che mi sembrava giusto ricordare interamente quanto successo un anno fa in via Fani. Intendo dire che accanto al nome di Aldo Moro si doveva mettere anche quelli della sua scorta che, a parer mio, possono rappresentare tutti coloro che sono caduti nell'adempimento del proprio dovere,

dedicato a quelli dell'«ovviamente»

forze dell'ordine ma anche operai. Questo non avvenne e la scuola fu chiamata semplicemente «Aldo Moro». «Io non mi sono dato per vinto ed ho continuato, tutte le volte che si radunavano gli organismi competenti, a ripresentare la questione ed a riproporre la mia richiesta. In conclusione dopo due anni che mi batto ho finalmente ottenuto ciò che volevo: sotto la targa che intitolava la scuola ad Aldo Moro verrà posta una mia lettera a un po' lunga, ma era tanto tempo che volevo scriverti per raccontarti questo episodio e per sapere da te se ho preteso troppo. Tuo Giordano Succi - Vignola (Modena)».

la quale, pur riferendosi allo stesso episodio di limitate proporzioni, può ben ritenersi esemplare, da un punto di vista democratico e comunista insieme. L'ho detto altra volta, ma vale la pena di ricordare ancora che nella tua cittadina, Vignola, i comunisti raccolgono la maggioranza assoluta, il 58,3 per cento dei voti. Ebbene, proprio qui dove potrebbero comandare anche da soli in piena legittimità democratica, l'amministrazione comunale, composta di comunisti e di socialisti, ha un sindaco socialista e si verificano episodi come quello che tu mi racconti. Prima di commentarlo specificatamente, come mi proterrà a fare, lasciami aprire una parentesi che mi piacerebbe intitolare «Ovviamente», cioè che da soli in piena legittimità democratica, l'amministrazione comunale, e con certi intellettuali in testa, passano la vita a sottoporre i co-

Ciao Gagarin, non è più un'avventura

20 anni dopo con prudenza l'uomo verso il Duemila

Il cosmonauta sovietico partì con la Vostok il 12 aprile 1961. Il racconto di quei famosi 108 minuti

Lo scelsero perché, di tutti, era « il più impossibile ». Aveva decine di compagni, esuberanti o taciturni, giovani, forti e risoluti. Un giorno prima dell'ora X, li schierarono in un cortile, tirarono fuori una lista e cominciarono a leggere. Quindici uscirono dai ranghi e furono portati alla base di lancio. Vi trascorsero, dormendo, la notte più lunga della loro vita. All'alba, sveglia e visita medica. Dieci avevano le palpitazioni. Furono subito scartati. Ne restavano cinque. Li portarono ai piedi della rampa. Li auscoltarono ancora. Ne eliminarono tre. Gli ultimi due, a turno, furono fatti « accomodare » nella cabina della Vostok, e restati per l'ultima volta. Un attimo di esitazione, poi la scelta finale. Di tanti ce ne fu solo il suo batteva sempre con cronometrica regolarità: il migliore. Tre ore dopo, lo lanciarono nel cosmo.

Era il 12 aprile del 1961. L'annuncio (per una volta davvero storico) fu dato alle dieci. Tutti i corrispondenti stranieri, tutte le agenzie, tutte le redazioni del mondo erano in allarme. Da tempo correvano voci. Il Daily Worker di Londra era uscito in edizione straordinaria con 24 ore di anticipo. Il corrispondente dell'Unità era stato avvertito: « Resta a casa, accendi la radio e ascolta. Questa volta ci siamo ». Alle dieci del mattino, interrompendo i programmi, tutte le emittenti sovietiche diffusero le parole tanto attese. « Vinimam, vinimam, attenzione, attenzione! ». Era la voce di Levitan, lo speaker delle grandi occasioni, che durante la guerra, per quattro anni, aveva letto i bollettini militari e annunciato la presa di Berlino, la vittoria sul fascismo e la pace. Continuò così: « Per la prima volta nella storia una nave spaziale con un uomo a bordo ruota intorno alla Terra ». Quell'uomo era il maggiore Yuri Gagarin. 27 anni compiuti il 9 marzo, figlio di contadini, originario di Giatk, distretto di Smolensk.

Il volo durò un'ora e 45 minuti. Gagarin lo narrò in seguito con parole meravigliosamente semplici. Tutti gli strumenti funzionarono senza errori, e il corpo del cosmonauta sopportò molte bene accelerazioni e decelerazioni e lo stato di iperossigenabilità. Ci fu un solo momento di pericolo. Al rientro negli strati densi dell'atmosfera, la Vostok si surriscaldò e si mise a ruotare su se stessa. « Attraverso gli obli », disse Gagarin, « vedevo il minaccioso riflesso delle fiamme che danzavano intorno all'aeroneve ».

La Vostok atterrò nel kolkoz « La via del leninismo », vicino alla città di Engels: nomi ricchi di suggestioni, che sembravano scelti apposta. Uscito dalla cabina, Gagarin vide un vitello, una donna e una bambina. « Nel mio scafandro arancione che non avevo mai visto, facevo loro paura ». Allora si mise a gridare: « Sono dei vostri, compagni, sono dei vostri! ». Esultante, la donna domandò: « Non verrete mica dal cosmo? ». Gagarin rispose: « E' proprio così! ».

Un'ondata di eccitazione e di entusiasmo travolse l'Unione Sovietica e poi il mondo intero. I giornali pubblicarono titoli giganteschi, pagine e pagine di cronache, commenti, articoli di divulgazione scientifica, perfino poesie. L'Unità ripropose i versi che Quasimodo aveva scritto per i primi spuntini senza uomini a bordo, accanto a quelli, quasi profetici, di Goethe « Liberatevi dunque, nello spazio immenso / come fu il sogno antico degli dei... ». Ora tutto con divina audacia / aspira ad andare più oltre... », e all'ammancabile Inno a Satana del Carducci: « Un bello e orribile / Mostro si sferza... ».

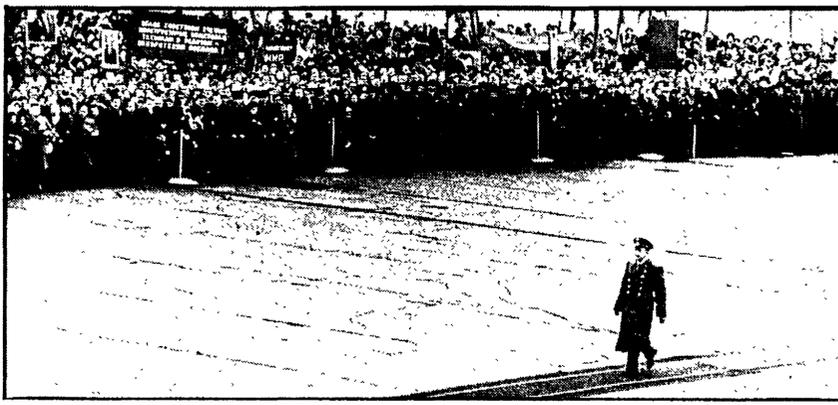
Scrittori, registi, grandi firme del giornalismo si dissero « trionfanti e sconvolti ». Pittori dipinsero ritratti dell'eroe, dichiarandolo nuovo Icaro. Politologi avanzarono dislessori o confutarono l'ipotesi che l'impresa dimostrasse la superiorità del sistema sovietico. Sarajaf affermò che il successo era dovuto al « criterio di selezione veramente democratico » (dei giovani sovietici) e criticò aspramente la scuola italiana per « l'enorme spreco di energie intellettuali ». Un filosofo sostenne il « significato filosoficamente rivoluzionario dell'ormai iniziata conquista dello spazio », e ne spiegò il perché: « Se l'uomo è in grado di conquistare zone sempre più ampie del mondo naturale, non vi è motivo che egli si riconosca impotente a trasformare e razionalizzare il mondo sociale da lui stesso costituito. L'In e fondo » dell'Unità fu anche più perentorio: « Quando i confini del mondo fisico si allargano a tal punto, sterminate masse umane, fino a ieri argomento della geografia della fame, si scuotono dal fango, si levano in piedi, acquistano un punto di riferimento rivoluzionario ». Quel « punto » era, naturalmente, Gagarin. ma anche l'URSS: dalla scienza e dalla tecnica, alla politica, al socialismo.

Fantualmente e sportivamente giunse l'omaggio dei ricami. Il presidente Kennedy si congratulò con gli autori dell'impresa: « straordinaria », James Webb, direttore dell'NASA (l'ente spaziale americano), parlò di « splendida realizzazione ».

Il 14 aprile, un milione di persone accolsero Gagarin sulla Piazza Rossa. Non si era mai vista tanta folla, disse chi ricordava la cerimonia in onore dei marinai del rompi ghiacchio Severo e Three Miles solo piccoli punti sulle carte d'Europa e d'America e non simboli di terrore collettivo, i film catastrofici non erano ancora di moda, moltissimi condannavano la bomba atomica, nessuno (o quasi) l'energia nucleare. Dopo Gagarin, anche l'astronautica fu criticata, contestata, accusata di sottrarre enormi risorse a scopi meno clamorosi, ma forse più giusti e più urgenti (la lotta contro le malattie e la fame).

La conquista della Luna suscitò un'ultima fiammata di interesse, che presto si spense. Ora i giornali dedicano poche righe, titoli sobri, ai navigatori del cosmo. La TV ne mostra in fretta, in modo distratto, i volti che subito dimentichiamo. Chi ne ignora i nomi non prova rimorsi, non si sente un escluso. E' con prudenza, senza troppe illusioni, che ci avviamo verso il Duemila.

Arminio Savioli



Il primo uomo nello spazio accolto dalla folla al ritorno sulla terra: è l'aeroporto di Vnukovo il 14 aprile 1961

I progetti americani e sovietici: lo spazio sarà un'arena militare?

Il Pentagono ha deciso: Mosca: faremo per primi prodotti « made in space » e « satelliti-killer »

Il nostro servizio

WASHINGTON — Il progetto « Shuttle spaziale » di cui la Columbia è solo il primo esemplare, è arrivato al lancio con tre anni di ritardo. Sin dall'inizio del progetto fino al clamoroso rinvio del volo di venerdì, lo Shuttle ha incontrato numerosi problemi tecnici, dallo scollamento delle 31.000 piastrelle di silice necessarie per proteggere la superficie di alluminio della Columbia durante il rientro nell'atmosfera, alla morte di due tecnici entrati per sbaglio in una camera priva di ossigeno sulla rampa di lancio durante una recente prova. I rischi sono enormi. Mai un veicolo spaziale americano era partito con uomini a bordo senza essere stato provato più volte. Vi è inoltre il pericolo che in caso di insuccesso di questo primo volo, che è costato dieci miliardi di dollari (diecimila miliardi di lire), l'intero programma Shuttle cada vittima del piano economico restrittivo di Reagan.

Molto meno spettacolare a prima vista, la Columbia rappresenta comunque un salto in avanti rispetto allo storico volo della Apollo 11. Con la sua qualità rinnovatrice, l'astronave permetterà di trasportare satelliti, pezzi di ricambio e i componenti per costruire nello spazio intere stazioni permanenti. Le possibilità offerte dallo Shuttle sono infinite, e la NASA non ha perso tempo a « vendere » il suo prodotto a varie compagnie del settore privato americano. L'enorme compartimento che occupa la maggior parte della Columbia, capace di contenere 30.000 chili di carico utile, può essere affittato per l'equivalente di 36 miliardi di lire.

Gli equipaggi di futuri Shuttle potrebbero, infatti, deporre nello spazio, e mantenere in orbita, enormi satelliti per telecomunicazioni, centrali elettriche alimentate dall'energia solare e fabbriche popolate da robot. La quasi totale assenza di forza gravitazionale fornirebbe vantaggi rispetto all'ambiente terrestre per la lavorazione di metalli, di liquidi, di cristalli o di cellule viventi. In base ai risultati di esperimenti condotti durante

precedenti voli spaziali, si sa per esempio che i cristalli sui quali è fondata l'industria dell'elettronica potrebbero essere prodotti in forma più dura e quindi più efficienti.

La Nasa prevede che entro i prossimi tre o quattro anni potrebbero già essere in vendita prodotti farmaceutici e cristalli per la microelettronica con l'etichetta Made in space.

Ma lo sfruttamento pacifico dello spazio sembra destinato purtroppo ad assumere un ruolo di secondo ordine. La rivoluzione tecnologica, aperta con il volo della Columbia, segnerà lo spostamento, anche su quest'ultima frontiera, della corsa agli armamenti tra Stati Uniti e Unione Sovietica. Dei 75 lanci di Shuttle entro il 1986, almeno 21 sono stati già riservati internamente dal Pentagono per i suoi progetti segreti il cui scopo finale sarebbe la produzione e l'installazione in orbita di satelliti « assassini », di intercettori capaci di distruggere dallo spazio missili intercontinentali lanciati verso gli Stati Uniti, armi laser e satelliti spia più sofisticati. Lo Shuttle è sopravvissuto grazie ad un'infusione costante di denaro dal Pentagono, in particolare dalla aeronautica, la quale sta costruendo in California un secondo centro spaziale dal quale gestire il proprio progetto Shuttle nei prossimi anni. Il Pentagono accusa la Unione Sovietica di questa espansione della corsa agli armamenti. I sovietici, si afferma, hanno fatto già quindici prove di satelliti « assassini » capaci di distruggere altri satelliti ed altre armi munite di laser e di raggi a particelle. Al Pentagono si teme che i sovietici possano « accerare » o distruggere i satelliti spia americani già in orbita con queste armi per attaccare gli Stati Uniti.

Naturalmente i sovietici ribattono le stesse accuse sugli USA. Intanto si prevede che il primo Shuttle ad uso esclusivo del Pentagono verrà lanciato entro il 1982 e che transporterà nello spazio un nuovo satellite spia capace di rilevare e di identificare aerei in volo. Con questo e con

altri satelliti americani già in orbita sarà possibile scattare foto così dettagliate da poter definire da una distanza di 37.000 chilometri nello spazio, un oggetto largo solo dieci centimetri posto sulla terra. Altri satelliti vengono già usati per fornire le truppe di artiglieria in qualunque posto del mondo la loro posizione esatta, con un margine di errore di un solo metro.

L'aeronautica americana ri-

Dal nostro corrispondente MOSCA — E' diventata una abitudine. La televisione sovietica, quasi ogni sera ormai, si collega con la stazione orbitale e mostra i cosmonauti al lavoro nel loro abitacolo divenuto una stanza spaziosa.

Dopo aver mandato sulla Luna una « semplice » sonda automatica, i sovietici si sono concentrati sul programma della stazione spaziale-orbitale, tecnici, prodotti, sono stati impegnati solo nel programma intercosmo e in quelli canonici — numerosissimi come diremmo tra poco — su cui si è articolata l'impresa.

Dei quasi 1.300 cosmos già lanciati dalle basi di Tyuratam e di Plesetsk una parte sicuramente è servita per effettuare esperimenti di carattere militare e nelle scorse settimane il Pentagono ha fatto uscire con grande clamore una notizia che l'URSS ha messo a punto il primo satellite « killer », in grado cioè di distruggere un altro satellite. La Tass ha replicato rivelando che lo « Shuttle » Columbia — l'aereo spaziale che doveva partire venerdì — ha in programma numerosi esperimenti militari e segreti, tra i quali quelli riguardanti il sistema di guida e puntamento dei missili balistici, il controllo radar, la messa a punto del raggio laser spaziale, il sistema di comunicazione militare e così via.

Tuttavia è evidente che la mole dei risultati raggiunti dai sovietici con il programma Salyut-6 è impressionante e costituisce un vantaggio difficilmente contabile in un breve lasso di tempo. Intanto i sovietici hanno già sperimentato tutti gli effetti sull'organismo umano derivanti dalla prolungata permanenza nelle condizioni di imponderabilità. Uno dei loro cosmonauti, Valeri Ryumin, ha già trascorso complessivamente più di un anno nello spazio, stabilendo un record assoluto.



La più famosa foto di Gagarin disegnata da Roberto Caramelli

tiene così importante l'ulteriore sviluppo di questi e di altri satelliti che ha messo a disposizione una serie di razzi convenzionali nel caso lo Shuttle venisse abbandonato. Il generale Richard C. Henry, comandante della divisione spaziale dell'aeronautica commenta così: « Lo spazio è come una collina, è essenziale per raccogliere e per disseminare informazioni, per ridurre la confusione della battaglia, e per migliorare la nostra efficienza combattiva ».

Mary Onori

« Non sono un monumento »

Il 9 aprile 1961 — stavo facendo con alcuni amici del piccolo catoggio al largo di Tallin, su un mar Baltico insolitamente azzurro — fui raggiunto da uno di quei messaggi che hanno il potere di rendere futile anche la compagnia più interessante.

Il 10 ero a Mosca. Il 12 mattina Yuri Gagarin entrava nella storia. Gagarin l'ho conosciuto tre anni dopo, al matrimonio di Valentina Tereshchokva, la prima e per ora la sola donna « spaziale ». Al pranzo di nozze c'erano tutti: cosmonauti, scienziati, tecnici, e Kruscev, troneggiante al centro di quella curiosa festa metà fantascientifica e metà contadina, che sembrava autenticare il titolo di un libro famoso di Carlo Levi sull'URSS: Il futuro ha un cuore antico.

In una saletta appartata chiacchierai a lungo con Yuri Gagarin. A 29 anni anche lui era nel futuro con un cuore antico: occhi chiari, capelli neri, un sorriso disarmante candore, un po' di disagio nella

sua attillata uniforme di maggiore della aeronautica. Quello che mi colpì in lui, improvvisamente, dopo un interminabile e caloroso discorso sull'avvenire pacifico dell'astronautica, fu un attimo di tristezza che gli velò lo sguardo, una sorta di umana rivolta contro la propria condizione di primo uomo dello spazio, subito ornato nelle grandi capitali come un monumento nazionale che va preservato ad ogni costo perché è « unico », insostituibile.

Aveva capito, credo, che proprio per questo non avrebbe mai più ripreso « la via del cosmo » e ne soffriva intimamente. Ma non era di quelli che cedono alla disperazione. Si riprese rapidamente, rise di sé e della propria momentanea depressione per concludere: « Io, comunque, mi tengo pronto ». Mi parve, e tale lo ricordo, come un uccello pieno di ansia di volare al quale maliziosamente siano state tagliate le penne delle ali.

Augusto Pancaldi

Perché il volo ormai non fa poesia

Quando i giornali annunciarono che Yuri Gagarin, maggiore dell'Armata Rossa, era ritornato dopo un volo negli spaziali intorno alla Terra, c'era proprio un entusiasmo da era nuova che cominciava. Il cosmo è dell'uomo, urlavano i giornali.

Era tutto un dire un fare, anche un parlare; perché quell'avvenimento che era stato preveduto da Verne, pochi lo avevano creduto in un'epoca di adeso sbalordiva. Ma in questo tramonto, dove si erano ficcati i poeti? « Impegnati » (quali su cui oggi ridono amaro) i gatti, i guanti, i fuffe al tanto fiato e alle tante speranze sperate?

È il fatto che « l'Unità », il giorno stesso, volendo dedicare parte della terza pagina all'argomento « spazio, come poesia », non ha mai più disponibili in diretta dovute scomode Goethe. Da noi e fuorivita le muse tacevano. Per questo un giorno, quando scendeva, ma più tardi, diede alle stampe un poemetto « Io, Gagarin, abitante della terra ».

Una nuova epoca, con quel volo? Il mondo si prepara sul serio a cambiare? Ha scritto Gagarin nel libro che non ha mai visto ancora subito dopo: « Ancora diecimila metri... Novemila soltanto... otto... sette... In basso vidi brillare un mare argenteo del Volga. Avevo immediatamente riconosciuto il gran fiume russo e le terre sulle quali Dmitri Pavlov e Sarajaf non avevano insegnato a pilotare ».

L'uomo che aveva lasciato per un momento la terra ci ritornava con una tenerezza inaudita. Era ancora un Ulisse sulla via del ritorno, con il cuore alla casa.

La terra, straordinariamente aperta, era il che lo aspettava, sicuro. Poi negli anni Settanta l'uomo è davvero cambiato. La società è cambiata. Però astronautica impegnata in prove straordinarie sono rimasti in orbita per mesi nel disinteresse generale e neanche uno di noi alzava il naso alla luna. La Terra, dopo tutto, si è fatta soltanto stretta come un paio di mutande lavate troppe volte.

E ogni residuo antichismo è sparito anche sui piatti di Ellice dove si annidano le Muse. Buttati nel sacco i vecchi poeti impegnati per annegarli nel fiume come una nidata di gatti, non vado però, non sento però i nuovi eleganti fiori di sapienti giovani poeti raccontare o stravolgere con moti divertiti e le grandi avventure degli spaziali. Altra che la Luna! Adesso tutti si guardano, a uno spicchio tascabile le prime rughe del cuore (come dire del cinema ma) o ascoltando il silenzio della propria stanza (come uomini perduti). Solo i giornali, per necessità celebreranno domenica 12 aprile il ventennale dello storico volo. Ma il cielo resterà vuoto non solo di parole perché neanche il nuovo autobus spaziale americano ha voluto partire.

Roberto Rovarsi

Santi Aiello

Ma quanti soldi spendiamo lassù?

Sono in molti a chiedersi quanto effettivamente costino i singoli paesi e al mondo i programmi spaziali. Anche perché è una gara che ormai coinvolge tutti, perfino un paese come l'India. Partiamo dagli USA. I programmi spaziali americani sono stati finanziati oltre che dalla NASA e dal Pentagono, anche dal ministero dell'Agricoltura, degli Interni, del Commercio e dalla Commissione per l'Energia atomica. Il programma spaziale americano è costato fino ad oggi circa cento miliardi di dollari. La realizzazione di questo programma ha richiesto la creazione di un complesso sistema di laboratori e centri di ricerca, stazioni di collaudo e poligoni di lancio che occupano complessivamente 2,3 milioni di

metri quadrati con un costo totale valutato in circa sei miliardi di dollari. Cifre astronomiche senza dubbio. Di molto inferiori ma sempre cospicue gli investimenti degli altri paesi sviluppati. Nel periodo 62-79 la Francia ha speso 2,5 miliardi di dollari, 2 la RFT, il Giappone ha speso invece, tra il '55 ed il '78, 1,8 miliardi di dollari di cui 600 milioni nel solo biennio '77-78. Sarebbe tuttavia sbagliato ritenere che le attività spaziali costituiscono un lusso eccessivo e immotivato in un mondo tormentato dai gravissimi problemi del sottosviluppo. Il problema è piuttosto quello di evitare che i risultati attuali e futuri delle attività spaziali si traducano in

un nuovo strumento di dominio. Se così non fosse le osservazioni dallo spazio permetterebbero di prevedere i voli risparmiando nello studio di grandi aree difficilmente accessibili (come la Siberia o le giungle del sud America) rispetto all'impiego degli aerei. Facciamo qualche esempio: per ottenere la stessa quantità di informazione contenuta in un solo fotogramma (costo a metà degli anni Settanta, 700 dollari, che dovrebbero ridursi a 0,5 dollari nel 1985) ottenuto da un satellite Landsat, con l'impiego di aerei si dovrebbero spendere duecentomila dollari. E ancora, si valuta che i sovietici abbiano risparmiato almeno sedici milioni di dollari nell'effettuare l'inventario delle fo-

reste dell'estremo Oriente e della Siberia grazie all'impiego della fotografia spaziale (dalla Salyut). Secondo alcune valutazioni americane ci si può attendere dall'impiego dei satelliti nell'analisi delle risorse terrestri (inventario delle superfici coltivate e delle risorse forestali, prospezione geologica, pesca, eccetera), un vantaggio economico di 500-1100 milioni di dollari l'anno, contro un costo di esercizio di 60-100 milioni di dollari l'anno. Un settore in cui l'avvento dei satelliti ha avuto conseguenze a dir poco colossali è quello delle comunicazioni. Il primo satellite del sistema Intelsat (25 satelliti lanciati in 13 anni) da solo aumentò del 75 per cento le capacità delle comunicazioni telefoniche

fra gli USA e l'Europa occidentale. Nei prossimi cinque anni, secondo le previsioni, la necessità di comunicazione via satellite aumenterà del duecento per cento. Il problema si pone anche all'interno dei singoli paesi, specie quelli di grandi dimensioni. Soltanto negli USA verso il duemila il volume della informazione trasmessa per i vari canali (telefoni, posta, radio, tv eccetera) dovrebbe crescere di cento volte. Il numero di chiamate telefoniche nel 1990 aumenterà rispetto al 1970 di 2,8 volte, il numero di operazioni di trasmissione per via fototelegrafica di impronte digitali e di altri materiali giudiziari aumenterà di 7,5 volte, il numero di diagnosi mediche a distanza di dieci volte

e così via. Si comprende come questo sia diventato uno dei settori di maggiore impegno e di più accesa concorrenza fra le grandi multinazionali. D'altra parte la complessità dei sistemi tecnici messi a punto per le attività spaziali richiede per il loro trasferimento ad altri settori produttivi sforzi finanziari e tecnico-scientifici che sono alla portata soltanto delle grandi compagnie. Le stesse che traggono i loro maggiori profitti dalla attività nel settore militare e spaziale. Si seguirà nei programmi spaziali la pista dei « bisogni » dell'umanità e quella dell'incremento della « potenza militare » dei singoli paesi?

Roberto Rovarsi

Il PCI: basta con chi porta morte tra i giovani

Bologna lancia la lotta di massa contro la droga Folla in piazza con Ingrao

Ci muoviamo per solidarietà umana e civile, ma anche per battere un potere clandestino - Una madre: «Non dobbiamo piangere chiusi nelle case»

Dalla redazione
BOLOGNA — «Siamo qui a discutere ciò che faremo noi, noi comunisti, noi lavoratori, noi cittadini per costruire questa azione di massa, questa battaglia comune contro la droga, qui, in una città essenziale per la vita dell'Italia e dell'Europa, come Bologna. Ecco l'importanza dell'atto che compiamo oggi, che compie un grande partito politico di massa. Ma non è solo per solidarietà umana e civile che ci muoviamo. L'industria della droga ormai muove all'attacco di tutto un patrimonio umano, utilizzando selvaggiamente, ma consapevolmente gli spazi che per questo attacco ad essa vengono aperti dalla crisi della società capitalistica». Mentre parlava, ieri pomeriggio, il compagno Pietro Ingrao aveva davanti una piazza gremita, attenta, convinta che quella manifestazione di massa stava aprendo un nuovo fronte della battaglia civile e democratica che da anni pazientemente i comunisti combattono. Una battaglia contro forze che si rinnovano, che mutano ma che hanno l'unico obiettivo di respingere questa volontà di cambiare la società, il nostro mondo.

In piazza Maggiore, ieri, si è rinnovato, con un nuovo impegno di lotta, l'antico vincolo che lega i comunisti alle masse popolari.

C'erano, nella piazza (dove la folla, composta da giovani, lavoratori, uomini, donne, famiglie intere, era affluita in sei cortei partiti da diverse zone della città) numerosi cartelli. Più grande degli altri si leggeva questo, affisso sul cancello d'ingresso di Palazzo di Re Enzo: «La droga, un problema di tutti». Era lo slogan e l'impegno del convegno svoltosi in mattinata per mettere a punto problemi e strumenti di lotta. C'era anche, il sulla piazza, un lungo pannello bianco, con un invito: «Scrivete le vostre proposte». E la gente ha scritto. Ma accanto agli appunti pieni di speranza, agli inviti spesso accorati («Date una ragione veramente valida perché un giovane non si droghi»), c'erano anche testimonianze terribili dei guasti provocati dalla droga: «Patti bene, fatti sempre, fatti tutti i giorni», «LSD 25 e potrai finalmente capire il reale».

Il «problema è di tutti», certo, ma la coscienza non è ancora di massa. Non è ancora di tutti. Ma se il problema è di tutti, ma se il problema è di tutti — ha detto il compagno Renzo Imbeni, segretario della federazione del PCI bolognese — non è vero che tutti siano ugualmente colpiti o innocenti. Non possiamo dire genericamente che la colpa è della società. Di chi allora le colpe? C'è stata una risposta su cui tutti si sono mostrati d'accordo: innanzitutto la mafia, il cui intreccio con l'industria della droga — ha affermato Ingrao — è ormai documentato. E' necessario, quindi, scendere in campo contro



queste forze che distribuiscono la morte, non solo quella fisica — ha sostenuto il compagno Ingrao — ma anche la morte della fantasia, perché la droga «annienta la capacità creativa, la possibilità di comunicazione con gli altri».

Il socialismo — ha aggiunto Ingrao — è un obiettivo difficile, ma possiamo dire con certezza che non ci può essere socialismo se non esiste la capacità di difendere e costruire insieme la dignità e la creatività di ciascuno, se non impariamo a diventare ognuno più forte e libero insieme e attraverso la forza e la libertà degli altri. La moderna industria della droga uccide tutto questo. Ed è per questo che colpire la mafia, oggi, vuol dire cambiare lo Stato.

Da Bologna è partito un messaggio: di impegno di lotta, ma anche un messaggio di vita, per creare una nuova coscienza, una nuova cultura di massa, superando pregiudizi e tabù e anche quelli che Ingrao ha definito «certi «bigottismi» che in passato ci sono stati anche nel movimento operaio, costretti per anni a difendersi duramente.

Una battaglia difficile, ma da condurre con fiducia non soltanto una fiducia — ha sottolineato Ingrao — anche nel bisogno di vita, di autonomia, di libertà che opera

Partiti e società civile

Le due «anime» della DC non si sono ricongiunte

Attacco di Piccoli ai «laici» - Proposta una consulta culturale - Polemica tra Scoppola e Carlo Donat Cattin

ROMA — Flaminio Piccoli accoglie la proposta di una consulta culturale avanzata dal sociologo De Rita, e l'idea di una consulta culturale degli intellettuali cattolici e vicini all'area democristiana, suggerita da Paolo Cabras, all'inizio del convegno promosso a Roma dalla DC sulla crisi del partito e le domande della «società civile». Al tempo stesso il segretario democristiano rivolge un attacco alla cultura liberaldemocratica denunciando le manovre dell'«integrazione laica» che punta a «recidere le radici popolari e nazionali, di ispirazione cristiana, del partito».

Se il riferimento esterno, più o meno indiretto, andava a Craxi e anche alle tesi Visentini («di cui i comunisti intendono servirsi»), all'interno della DC il bersaglio era sicuramente Carlo Donat Cattin, che in questo convegno ha visto battute le sue inclinazioni ad una «revisione» in senso tecnocratico e liberaldemocratico della cultura politica del partito.

Nella mattinata di ieri Donat Cattin — le cui ambizioni, una volta fuori dalla segreteria democristiana, erano state quelle di assumere il controllo del settore culturale — se l'era presa con l'ultimo dei relatori, Pietro Scoppola, accusandolo di avere avanzato l'idea di un «partito parallelo», su cui venissero allineandosi le forze intellettuali, separate e distinte dall'impegno politico diretto. L'inventore del «preambolo» a vera poi anche lui fatto aglio sulle proposte di De Rita per decretare l'improporzionalità e della «cultura politica dell'intesa», dopo il «fallimento della terza fase», e dell'esperimento mortuo.

Un modello «continuitista»

E ancora, più difficile a «mediare» è apparso il contrasto tra le idee di Pietro Scoppola — incline anch'egli ad un modello «continuitista» dell'esperienza politica democristiana, che taglia, sul filo di un ragionamento a moderato, un profilo unitario da De Gasperi a Moro — e le accentuazioni radical-reazionarie di Roberto Ruffilli — il cui integralismo si spinge a negare l'opportunità della «mediazione politica», riconoscendo alla generazione del 1968 forse il suo peggior limite, vale a dire quello dell'antistoricismo e del rifiuto pregiudiziale della «memoria storica».

Di fronte a un panorama del genere, da cui affiorano i più disparati residui della geologia politica e culturale della DC, la proposta della consultazione culturale, malgrado le intenzioni di efficacia «medio sintetica». Come del pari fragile è l'intenzione di Scoppola — riferita in polemica diretta con Donat Cattin — a precostituire una specie di «serbatoio culturale alternativo» in grado di assorbire i residui della politica del partito. Scoppola pensa a rivalutare la «cultura del progetto», e vi aveva fatto cenno lieve anche Roberto Ruffilli, nella relazione di venerdì sulla crisi del partito. Ma non in questo senso prevalenti.

Lo stesso Piccoli si è ben guardato dall'accennare in qualche modo alla eredità di Aldo Moro. Più che altro ha tenuto a sottolineare come, oltreché nei «valori cristiani», insistiti dalla «offensiva laicista» l'eredità democristiana sia da ricercare «giorno per giorno», stemperando in questa nebulosa le densità di ogni spirito politico. Una proposta di «stile doroteo», la sua, che ha finito con allargare gli stessi margini di ambiguità contenuti nella idea di «cultura della mediazione», avanzata da De Rita.

La mediazione non basta

Il criterio della «mediazione plurima», del frammentismo e del «piccolo è bello», suggerito da De Rita come possibile «nuova identità» della DC con la sua estrema ambiguità, è servito da utile cuscinetto per attuare l'urto di posizioni nettamente diverse e contrastanti. Non a caso Piccoli ne ha fatto quasi una bandiera, citandolo più volte come possibile viatico per ricucire i rapporti tra cultura e politica e tra gli stessi intellettuali cattolici. L'impressione, tuttavia, resta di precarietà e insufficienza. La parola «mediazione» non basta, di fronte a sollecitazioni così taglienti e disomogenee. A meno che la stessa ipotesi di una consultazione culturale permanente non si riduca, in un'ottica di chiusura, a divenire strumento di raccolta di forze intellettuali e a disposizione della politica dc, intagliata di neo-integralismo.

Appello dalla Sicilia per stroncare l'infame binomio eroina-mafia

Prosegue oggi a Palermo il convegno nazionale indetto da PCI e FGCI Relazioni di Martorelli e Riela - I legami con l'alta finanza (e Sindona)

Dalla redazione
PALERMO — Parli di droga e spunta Sindona. Dicit Sindona e, qui a Palermo, ritrovi all'Ucciardone un ex capomastro, divenuto in pochi anni miliardario e appaltatore di fiducia del Comune (DC); Rosario Spatola (quello che nel '79 brinava all'elezione di Ruffini) è in carcere, perché accusato, nello stesso tempo, di aver capeggiato i clan mafiosi dell'eroina, di aver ospitato nella sua villa il finanziere durante il periodo del falso sequestro, e partecipato alla sua trama di ricatti.

Quello che per cronisti e polizia fino ad un anno fa

sembrava un rebus ha ormai una chiave di lettura. Da ieri pomeriggio, al convegno su «Mafia e droga» organizzato da PCI e FGCI, il centro del dibattito è appunto questo: il formidabile salto di qualità che la nuova commissione mafia-traffico dell'eroina-alta finanza (evidente nell'affare-Sindona) ha determinato nell'offensiva a chiarire interrogativi preziosi indicazioni di lavoro per le prossime settimane, i prossimi mesi. Ma prima ancora di sedersi a discutere i comunisti del «colosso» di Pomigliano avevano cercato di guardarsi allo specchio, senza vellei. In tutta la fabbrica, nelle scorse settimane, è stato distribuito un questionario sul ruolo che i comunisti hanno all'Alfasud, sulle loro proposte, sulle loro iniziative. Hanno risposto migliaia di lavoratori iscritti (e non) al partito, e i dati di quel sondaggio si stanno adesso elaborando.

La discussione al congresso ha confermato questa necessità di chiarezza. «Questa fabbrica — ha ricordato nell'introduzione la compagna Monica Taver-

la DEA (Drug Enforcement Agency), il corpo di polizia americana che si occupa di coordinare — con un'efficienza che la nostra polizia non ha ancora raggiunto — le informazioni sul traffico, quantifica in qualcosa come 600 tonnellate il flusso di eroina che sta per invadere il mercato. Nei campi di papavero dell'oriente nel 1978-1979 il raccolto, infatti, è stato eccellente. E Palermo, secondo i risultati di sette parallele inchieste istruttorie in corso (200 incriminati, un quintale di eroina sequestrato, tre raffinerie sgominate), oggi avrebbe sostituito, almeno in buona parte, nel ruolo di polo di raffinazione, la Marsiglia degli anni '50-'60.

La nuova potenza finanziaria delle cosche (e il PCI già nel novembre '79 lo denunciò in un convegno a Palermo) viene stimata dalla DEA in una fatturato annuo di 20 mila miliardi di lire.

Vincenzo Paimo, il procuratore capo della Repubblica di Palermo che è succeduto a Gaetano Costa (trucidato dalla mafia l'8 agosto scorso dopo aver dato una spinta decisiva all'in-

chiesta sulla droga), intervenuto in preparazione del convegno, ha dichiarato: «Il traffico internazionale degli stupefacenti, in mano alla mafia, ha ormai raggiunto proporzioni fino a pochi anni fa inimmaginabili. Di qui la necessità per le cosche di cercare continuamente nuove vie, sia per il trasporto della droga, sia per il riciclaggio del denaro; e di qui l'ampliamento dei contatti dei capi mafiosi, sia a livello nazionale, sia internazionale. Ora la mafia è una grande potenza economica. Questo denaro, riciclato e depositato in banche, è disponibile, infatti, per operazioni commerciali ed industriali perfettamente lecite».

Aggiunge Beniamino Testatore, giudice istruttore: «La necessità del riacquisto tra la attività di produzione legale e con copertura politica, e le attività di raffinazione e distribuzione, ha comportato l'emergenza di gruppi dirigenti con capacità manageriali di notevole livello. E' intuibile, dunque, che le associazioni mafiose fino ad ora individuate a Palermo costituiscono solo una parte (rilevante) nelle fasi della raffinazione e soprattutto della distribuzione) ma non esaustiva di un complesso meccanismo economico, simile alle multinazionali. L'investimento nei pubblici appalti e nelle convenzioni dello Stato e degli altri enti pubblici produce, intanto, potere propriamente «politico». E serve di protezione e copertura per il processo criminoso».

Sugli Spatola, sui Gambi, sui Inzerillo, sui Badalamenti, sui Bontate, sui Bagarella, capi-lista delle inchieste palermitane, uomini-simbolo «della paz mafiosa» realizzata da vecchie e nuove associazioni criminali in Sicilia, e sull'ondata dei «grandi delitti» che il racket ha sollevato, c'è ormai una vasta e tragica letteratura. Ma dell'altro «lavoro», che le autorità americane — nel trasmettere a Palermo i rapporti della DEA — definiscono dei «grandi affari», che cosa si fa? Spezzare l'ignobile commercio di morte è, anche per questo, un enorme problema politico. Che comporta — è questo il senso, che, fin dalle prime battute, ha avuto il convegno di Palermo — una grande battaglia politica di massa.

Cos'è cambiato all'Alfa Sud da quel «lunedì nero»

Nel congresso di sezione i comunisti discutono sulla vicenda e sul contenuto del recente accordo sindacale - Si apre ora la delicata fase di attuazione di quell'intesa - Una fabbrica che è diventata un simbolo - La relazione della compagna Tavernini e gli interventi di Garavini e Donise

Un falso grottesco del Tg2

Il Tg-2 ieri sera si è distinto nell'opera di mistificazione e di disinformazione riguardo alla vicenda Sindona. Ha annunciato come cosa certa l'impegnazione del compagno Maris nell'affare «Moneyrex», un clamoroso scandalo da 400 miliardi. Scando del tutto falso, la notizia è assolutamente infondata. Nessuno ha mai parlato di Maris a proposito di questa vicenda. L'unica testimonianza che riguarda Maris è quella del genero di Sindona, Piersandro Magnani — uomo legato alla DC e sotto accusa per una sfilza di reati gravissimi, dalla traf-

Dal nostro inviato

POMIGLIANO D'ARCO — Due giorni di dibattito teo-sa, ma per molti aspetti salutare. Il terzo congresso dei lavoratori comunisti dell'Alfasud, cominciato venerdì e concluso ieri pomeriggio, è arrivato proprio a chiarire interrogativi, dubbi, a meglio delineare preziose indicazioni di lavoro per le prossime settimane, i prossimi mesi. Ma prima ancora di sedersi a discutere i comunisti del «colosso» di Pomigliano avevano cercato di guardarsi allo specchio, senza vellei. In tutta la fabbrica, nelle scorse settimane, è stato distribuito un questionario sul ruolo che i comunisti hanno all'Alfasud, sulle loro proposte, sulle loro iniziative. Hanno risposto migliaia di lavoratori iscritti (e non) al partito, e i dati di quel sondaggio si stanno adesso elaborando.

La discussione al congresso ha confermato questa necessità di chiarezza. «Questa fabbrica — ha ricordato nell'introduzione la compagna Monica Taver-

«Non si spiega altrimenti»

«Non si spiega altrimenti» — ha incalzato un altro dopo appena due giorni da quell'incidente gravissimo, ma certo non incomprensibile, siamo arrivati all'approvazione dell'accordo all'unanimità. Quel «lunedì nero» è stato, in effetti, abbondantemente riscattato da un capillare esercizio di democrazia: i canali del dialogo tra lavoratori e sindacato si sono riaperti dopo quel lunedì, hanno ripreso a funzionare e molte cose sono state chiarite. «Attenzione, però — ha dichiarato ancora uno degli intervenuti — adesso si tratta di gestire positivamente quell'accordo, riuscendo a incidere sulla stessa organizzazione del lavoro, sui ritmi, sui tempi. Deve essere la classe operaia a gestire ed a far sua la battaglia della produttività».

Sono questi, allora, i termini della sfida aperta: come uscire dalla stretta difensiva che interessa la fabbrica, l'Alfasud, ma più in generale tutto il paese. E' stato il tema affrontato dall'intervento del compagno Sergio Garavini, segretario nazionale della Cgil: «Lo stesso infuocato confronto che oggi si è acceso contro la scala mobile — ha detto Garavini — affonda le sue radici più vere nel conflitto in corso su come uscire dalla crisi. Il partito dell'infrazione punta a ridimensionare non solo il potere di acquisto del salario reale, ma gli stessi spazi per un progetto politico alternativo all'attuale coalizione di governo».

«Vincere la sfida produttiva qui all'Alfasud — ha aggiunto Garavini — è indispensabile anche per ricucire le alleanze esterne alla fabbrica, tra i lavoratori occupati e le migliaia di disoccupati che premono per una soluzione ai loro drammatici problemi».

«Nella lotta per affrontare i problemi drammatici di Napoli e del Mezzogiorno — ha sottolineato a sua volta nella conclusione il compagno Eugenio Donise, segretario della federazione comunista partenopea — il potere contrattuale e la capacità di direzione politica della classe operaia,

Rinascita

nel numero in edicola dal 17 aprile

«Il Contemporaneo»

«La battaglia delle idee dietro i referendum»

- Introduzione di Aldo Tortorella
- Contributi di Nicola Badaloni, Ernesto Badalucci, Giovanni Berlinguer, Massimo Cacciari, Carlo Cardia, Biagio De Giovanni, Mariella Gramaglia, Claudia Mancina, Marco Ramat
- Una tavola rotonda sull'ergastolo con Lucio Colletti, Lucio Lombardo Radice, Alberto Magagnoli, Pio Marconi, Costanza Pera

ORGANIZZIAMO UNA DIFFUSIONE STRAORDINARIA

Le prenotazioni devono pervenire entro le ore 17 di martedì 14 aprile presso l'ufficio diffusione de L'UNITA' di Milano o di Roma.

Arrestato l'editore Parretti

SIRACUSA — Il presidente della società calcistica Siracusa, Giancarlo Parretti, è stato arrestato nel quadro dell'inchiesta condotta dalla magistratura sulla situazione amministrativa della stessa società. Parretti è accusato di appropriazione indebita, falso in comunicazioni di bilancio e falsa ripartizione di utili.

Giancarlo Parretti è titolare di diverse attività da quelle editoriali (la catena dei quotidiani «Il diario») e quelle turistico alberghiere svolte attraverso una catena di hotel. Il 31 marzo scorso Parretti fu condannato dal pretore Giuseppe Cordaro ad un mese di reclusione per un assegno a vuoto, di 15 milioni di lire.

Dopo i numerosi « blitz » E' calata del 67 per cento l'offensiva terroristica

Uno studio della Sezione problemi dello Stato del PCI sul primo trimestre del 1981

ROMA — I colpi assenti al terrorismo hanno reso meno risolutiva la sua capacità offensiva? Certamente è presto per dare una risposta definitiva, anche perché l'intensità degli attacchi dell'eversione organizzata non è stata mai omogenea nel tempo; tuttavia, i dati relativi ai primi tre mesi di quest'anno sembrano indicare questa tendenza.

Un bilancio incompleto ma ricco di spunti utili per una riflessione è stato compiuto dalla Sezione problemi dello Stato del PCI, attraverso uno studio basato su un raffronto tra il primo trimestre del '81 e gli analoghi periodi dei due anni passati.

Di quest'anno le vittime sono state 4. Due persone sono state assassinate in agguati: Luca Petrucci, 18 anni, attivista di « Terza posizione », è stato ucciso a Roma il 5 gennaio dai fascisti del NAR, per vendetta; Luigi Marangoni, 44 anni, direttore sanitario del Policlinico di Milano, è stato assassinato il 17 febbraio dalla colonna « Walter Alasia » (« dissidente ») delle Brigate rosse.

Le altre due vittime dei primi tre mesi del '81 sono i carabinieri Enea Codoliti e Luigi Maronesi, uccisi a Padova il 5 febbraio durante la cattura del terrorista del NAR Valerio Fioravanti.

Anche il numero dei feriti senza una sensibile diminuzione: fino al 31 marzo di quest'anno sono state ferite due persone in agguati (una dalle Br, l'altra da sconosciuti), contro le 18 del primo trimestre 1979 e le 9 dello stesso periodo del 1980.

Interessante è la distribuzione delle attività eversive sul territorio nazionale. Roma resta la città più colpita (52 attentati a cose, un agguato mortale), seguita da Milano e subito dopo da Bologna. In quest'ultima città nel primo trimestre di quest'anno ci sono stati dieci attentati a tralicci, linee ferroviarie e automobili, compiuti da gruppi del terrorismo neofascista sudtirolese e dello sciovinismo italiano, che si muove sul terreno dei problemi etnici, nell'ambito della regione. E' una preoccupante novità, che non ha alcun precedente nel passato più prossimo.

Va infine registrata una diminuzione delle « sigle » terroristiche: nel primo trimestre di quest'anno le organizzazioni che hanno rivendicato attentati sono state 27 (di cui 20 di sinistra, 6 di destra e una straniera, facente capo agli armeni); nello stesso periodo dell'80 erano state 35.

Da notare che Prima linea, la cui organizzazione è stata particolarmente colpita dalle forze di polizia e dalla magistratura, compare in una sola azione terroristica, compiuta a Torino.

E' uno dei personaggi al centro dell'enorme scandalo Arrestato Silvio Brunello La truffa dei petrolieri giunta anche nelle Marche

Emessi quindici ordini di cattura - Base a S. Benedetto

MILANO — Il petroliere Silvio Brunello, uno dei personaggi al centro della truffa del petrolio e per questo sotto accusa ma in libertà provvisoria, è stato arrestato a Treviso dalla Guardia di finanza di Milano. Brunello è la figura più nota di una nuova « retata », 15 mandati di cattura emessi dal sostituto procuratore di Ascoli Piceno, Adriano Crincoli, assieme a 38 comunicazioni giudiziarie per contrabbando di prodotti petroliferi ed associazione a delinquere.

Una nuova regione, le Marche, è entrata, dunque, nella mappa dello scandalo dei petroli. La magistratura di Treviso aveva scoperto che Brunello inviava bollette di accompagnamento H-ter 16 anche alla CIPE, azienda di San Benedetto del Tronto ed aveva inviato gli atti alla Procura di Ascoli. Il sostituto procuratore Crincoli, avvalendosi di un computer prestato dalla locale Cassa di Risparmio che gli ha consentito di abbreviare di almeno sei mesi l'indagine, ha risalito a tempo di record la fitta trama delle decine di migliaia di bollette di accompagnamento false partite da Treviso, smascherando il traffico. Non è azzardato supporre che la frode sia ingente e destinata, forse, ad aprire un fronte ancora sconosciuto per il traffico del contrabbando, quello del centro-sud. Sirona, infatti, l'organizzazione del contrabbando da duemila miliardi sembrava limitata al nord Italia, al triangolo Veneto-Lombardia-Piemonte.

E così Brunello è finito in galera. Il petroliere trevigiano, da cui parti due anni e mezzo fa l'indagine della magistratura che risale poi fino ai vertici della Guardia di Finanza, è stato convocato l'altra sera in questura dalla Guardia di Finanza di Milano che l'ha arrestato. Ma in galera sono finiti anche il milanese Giovanni Deldeo e sua moglie, Gianna Vellico, presunti titolari della azienda CIPE di S. Benedetto del Tronto. Arrestati a Milano sono stati tradotti nel carcere di Pescara. Identica sorte è toccata a Sergio Cuneo, amministratore della CIPE e a suo fratello Marino, entrambi milanesi, al monzese Antonio Beltrami amministratore della Petrolind e di altre aziende coinvolte nel traffico, a Emanuele Aprile, contabile di fiducia dell'azienda al bergamasco Giordano Guelli Alletti, titolare della società di autotrasporti che lavorava per le aziende coinvolte, al livornese Flavio Giusti, titolare di altre società di cui la Finanza non ha fatto il nome, a Giuseppe Stucini, autista di Piacenza, a Angelo Bettinelli, autista di Livorno, e agli unici due sambenedettesi implicati, Paolo Poloni, uomo di fiducia del Deldeo, e Donato Stilla, autista.

Ma nelle agende e nelle documentazioni sequestrate dal dott. Crincoli alla CIPE e alle altre società collegate ricorrono frequentemente i nomi di Bruno Musselli, il principale operatore coinvolto nello scandalo e di Umberto Ricucci, l'ex ufficiale delle Fiamme Gialle suo braccio destro nella SOFIMI, la finanziaria di copertura del contrabbando; non si può escludere che il traffico marciogiano sia la testa di ponte verso il sud dell'organizzazione.

Ironia della sorte: questa operazione è stata coordinata dal colonnello Antonio Iba, l'ufficiale che, quando era all'ufficio informazioni delle

Fiamme Gialle a Padova, aveva scoperto nel '75 il traffico di Brunello e Musselli e, per questo, era stato allontanato dal Veneto e sostituito dal tenente colonnello Ciccone, oggi in carcere a Treviso sotto l'accusa di aver favorito i contrabbandieri.

Roberto Bolis

In libertà (è malato) il boss Frank Coppola

ROMA — Il giudice istruttore, Pazienti, ha concesso oggi la libertà provvisoria a Frank Coppola, che era stato arrestato alla fine del febbraio scorso ed accusato di associazione per delinquere e traffico di sostanze stupefacenti.

Il magistrato ha firmato il provvedimento accogliendo così una istanza presentata dai difensori di Coppola, gli avvocati Giuseppe Madia e Francesco Caroleo Grimaldi. La libertà provvisoria è stata concessa al presunto « boss » mafioso per motivi di salute. Alla concessione del provvedimento non si era opposto il sostituto procuratore della repubblica Francesco Nitto Palma, il quale però, aveva chiesto al giudice Pazienti di pretendere da Coppola il versamento di una cauzione di mezzo miliardo di lire e l'obbligo di soggiornare in un paese del nord dell'Italia.

Il giudice istruttore, però, tenuto conto delle risultanze di un accertamento medico-legale, ha firmato il provvedimento senza imporre alcuna condizione. E' probabile che Coppola, il quale soffre di gravi disturbi cardiaci, venga ora ricoverato in una clinica specializzata.

ESTRAZIONI DEL LOTTO

Table with 2 columns: City and Numbers. Includes cities like Bari, Cagliari, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Venezia, Napoli (2 estrazioni), Roma (2 estrazioni).

situazione meteorologica

Weather forecast section including a map of Italy with weather symbols and a table of temperatures for various cities like Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S.M. Lusa, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

SITUAZIONE: La pressione atmosferica sull'Italia è in temporanea diminuzione per l'insorgere di una perturbazione estesa dall'Africa nord-occidentale alla Gran Bretagna, in lento movimento verso nord-est. PREVISIONI: sulle regioni nord occidentali e il relativo settore della catena alpina, sul golfo Ligure, in Sardegna, la fascia tirrenica e il relativo versante appenninico graduale intensificazione delle nuvole e possibilità di precipitazioni sparse a carattere intermittente localmente anche di tipo temporaneo. Sulle altre località della penisola e sulle Isole condizioni locali di tempo buono con cielo sereno e occasionali nuvole sparse ma con tendenza alla variabilità ed tendenza delle regioni nord orientali e in fascia adriatica centrale. Temperature massime notturne e in temporanea diminuzione. Inizialmente ai valori massimi delle giornate.

Clamorse « confessioni » dopo una importante retata di terroristi neri a Roma Arrestati quaranta fascisti. Ora si sa chi uccise Walter Rossi e Ivo Zini

I magistrati hanno fatto luce anche sull'assassinio di Scialabba - I tre delitti, grazie anche a complicità, erano rimasti finora impuniti - La cattura del fratello di « Giusva » Fioravanti - Cento rapine



ROMA — Walter Rossi, Roberto Scialabba, Ivo Zini: anche per questi tre efferati delitti fascisti rimasti sempre impuniti grazie a complicità e depistaggi, sta per arrivare l'ora della verità. I 4 giovani sostituti procuratori romani che seguono le inchieste sul terrorismo nero conoscono ora i nomi di quasi tutti gli esecutori di quei tre delitti; queste clamorose novità, che ripropongono inchieste di fatto ferme da anni, sono il frutto dell'ultima « retata » compiuta nella capitale contro l'eversione fascista. In carcere sono finiti più di quaranta terroristi neri, in parte ex squadristi del Fuan in parte aderenti a Terza posizione o al Nar, in parte incensurati, ma tutti ricercati per rapine e attentati e ora accusati anche di banda armata. Proprio dagli interrogatori e da vere e proprie « confessioni » sono venute fuori indicazioni importanti per far luce, ad anni di distanza, su quei tre delitti. Forse, ma la notizia non è stata confermata, qualcuno degli assassini di Rossi, Zini, Scialabba, potrebbe essere tra gli arrestati.

Stato di fatto che l'operazione, condotta dai magistrati romani e dalla Digos, è la più importante degli ultimi anni. Il riserbo, per ora, è strettissimo ma gli inquirenti ammettono che il « colpo » contro l'eversione nera della capitale è durissimo.

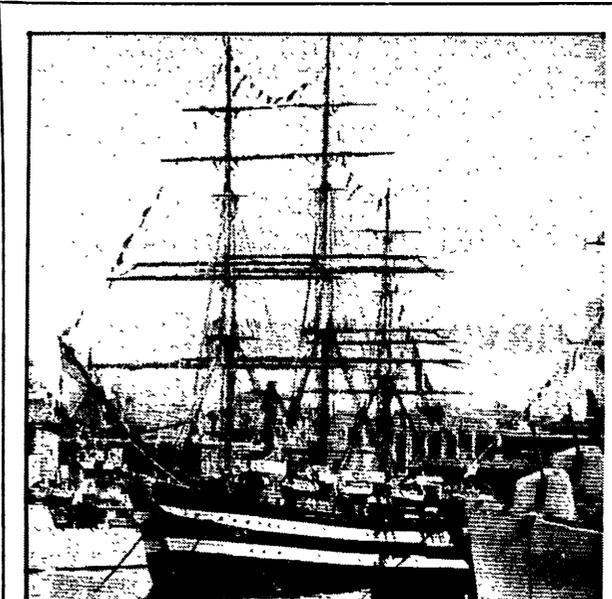
Di questa operazione si sono appresi solo alcuni particolari. Sarebbe partita il mese scorso nell'ambito delle indagini su una rapina a un armiere; finirono dentro tre ex-squadristi del Fuan, ma poi a catena, furono eseguiti decine di arresti. Qualcuno, evidentemente, ha parlato subito; fatti, nomi, episodi, cospicui. Nel giro di una settimana o due Digos e magistrati hanno messo le mani su una quantità di materiale imponente. A casa di qualcuno dei arrestati furono trovati riviste e volantini di Terza posizione e documenti importanti: tra l'altro piani, anche se non dettagliati, contro polizia e magistrati, rivendicazioni di agguati. In quei documenti si parlava anche di « camerati » Mangiameli e De Angelis, i due fascisti uccisi a Roma nei mesi scorsi e probabilmente vittime di faide interne all'eversione nera. Da un arrestato si è risalito ad un altro. L'ultimo, in ordine di tempo, è il fratello di « Giusva » Fioravanti, Cristiano; era ricercato da un mese dalla magistratura padovana accusato anche lui dell'assassinio dei due carabinieri Condotto e Marone, uccisi in un agguato a Padova il 5 febbraio scorso.

Gli arresti dei giorni scorsi hanno confermato vecchie convinzioni dei magistrati romani: il fronte dell'eversione nera è molto frastagliato e i contatti tra le varie bande armate non sono necessariamente operativi. L'attività principale degli arrestati era sicuramente la rapina; i magistrati gliene hanno addebitate un centinaio. Il nucleo originario di queste bande è l'ex Fuan dei quartieri Eur e Monteverde di cui fu elemento di spicco proprio il killer numero uno del terrorismo nero, « Giusva » Fioravanti. In questo ambiente sarebbero maturati, i tre assassini.

Walter Rossi, militante di Lotta continua, fu ucciso a duecento metri dalla sezione missina della Balduina nel settembre del '77. L'azione dei fascisti era stata preparata da tempo: si cercava la provocazione, da giorni per innescare, come puntualmente avvenne, una spirale di violenza e di terrore a Roma. Così fu per Roberto Scialabba, simpatizzante dei gruppi extraparlamentari di sinistra, assassinato nel febbraio del '78 e di Ivo Zini, simpatizzante comunista assassinato davanti alla sezione del Pci dell'Alberone.

Le inchieste sui tre omicidi, finora, avevano fatto poca strada. Quella di Walter Rossi, addirittura, era stata una vera beffa. Finirono in carcere dei fascisti ma poi uno a uno furono tutti scarcerati per insufficienza di indizi.

Riscattando nomi di indagati inconcludenti i magistrati romani hanno raccolto il frutto di un lavoro meticoloso



La gloriosa « Vespucci » a 50 anni è ancora il vanto della Marina

Celebrato ieri a Livorno l'anniversario — L'illustre vascello è stato festeggiato da tanta gente, marinai, autorità

Dal nostro inviato LIVORNO — Bella, tirata a lustro, con i legni odorosi e gli alberi sicuri contro un cielo solo a tratti sereno, la nave-scuola Vespucci, vanto e quasi simbolo della Marina italiana nel mondo, ha celebrato ieri a Livorno le sue nozze d'oro con il mare. Cinquant'anni di vita, cinquant'anni sul mare, sulle rotte di tutti i continenti, ambasciatore delle nostre tradizioni marinare.

Ieri a festeggiarla con affetto e anche con qualche punta di commozione c'era tanta gente: dai portuali livornesi, protagonisti di tante lotte per la vita del porto e sempre in prima fila in tutte le battaglie e a difesa della democrazia, alla Livorno « bene », i signori con il vestito da cerimonia e le signore con gli abiti da boutique acquistati magari per l'occasione.

C'erano gli operai che sulla Vespucci hanno lavorato per decenni e che poi sono stati premiati dalle autorità insieme ai nocchieri e agli ammiragli illustri, i comandanti che portano nomi prestigiosi. Come quello Stralino che guidò la nave intorno alla metà degli anni 60, che ora è ammiraglio e che ha dato lustro al nostro paese facendo l'empire di Helsinki. E poi c'erano i massimi capi degli Stati maggiori, il comandante della Marina, ammiraglio Bini, il rappresentante del governo, sottosegretario Bandiera e quello del Comune e della Provincia di Livorno.

Una bella cornice per una nave che gli appassionati e gli intenditori di cose nautiche definiscono come « il più bel vascello che ancora solchi i mari ».

Di navi a vela come la Vespucci ne sono rimaste poche nel mondo, una trentina non di più; la Vespucci è senza dubbio tra le più vecchie e gloriose e quasi sicuramente la più conosciuta ai quattro angoli della terra. Gli americani quando vollero celebrare con tutti gli onori il bicentenario della nascita della loro nazione, pretesero appunto la presenza della Vespucci, la bella nave degli italiani, come simbolo delle tradizioni dell'uomo sul mare.

Lunga « fuoribordo » un'ottantina di metri, larga quasi 18, più di 4.000 tonnellate

di dislocamento, la Vespucci è alta come un palazzo di dieci piani. Quando le sue vele sono spiegate al vento (e uno spettacolo) assicura chi le ha viste: « un'emozione indimenticabile » dice chi le ha dirette) possono coprire una superficie massima di 2.324 metri quadri: una specie di abile ed elegante sirena, insomma, che lascia tutti a bocca aperta nei porti dove attracca. E nella sua vita cinquantennale di porti la Vespucci ne ha toccati più di 300 compiendo migliaia e migliaia di miglia marine, (quante? nessuno lo sa più dire con esattezza). Sono state molte le campagne di questa nave-simbolo; 48 e tutte — giurano gli ammiragli — salutate dalla simpatia e dal successo.

Ora la Vespucci, impostata nel 1930 e rarata nel febbraio dell'anno successivo dallo scalo del Regio Arsenal di Castellammare di Stabia, serce per l'ammazzamento degli ufficiali di marina, quelli che frequentano l'accademia di Livorno, i « pirati » come li chiamano da queste parti.

Ormeggiata ieri nel porto livornese con accanto due navi da guerra moderne e dall'equipaggiamento sofisticato e minaccioso, la vecchia nave a vela sembrava l'esempio vivente dell'anacronismo. E può sembrare assurdo che oggi in Italia i futuri ufficiali di marina vengano addestrati proprio su un'unità di questo tipo.

I vecchi comandanti della nave, (ieri alla cerimonia c'erano quasi tutti, dall'attuale Franco Valentini, all'ultimo degli ex, Iannucci, al leggendario Stralino) giurano che non c'è niente di meglio per « fare il piede marino » ad un giovane marinaio ed assicurano che anche le più avanzate manovre del mondo ci invidiano la vecchia signora del mare.

Nostalgie velate da un pizzico di presunzione? Può anche darsi, ma sulle risiate specializzate ancora oggi si scrive delle spericolate manovre che dei marinai sono riusciti ad effettuare con questo anziano legno. Dopo 50 anni di vita la Vespucci sembra pensare a tutto tranne che alla pensione. E allora, auguri.

Danielle Martini

Intervista a un settimanale

La moglie di Moretti: « Esco da un incubo »

La nota telefonata ad Eleonora Moro: « Non riconosco la sua voce »

ROMA — « Lo escludo nella maniera più assoluta. L'ho ascoltata anch'io la registrazione di quella voce. Non è di Moretti ». Chi parla così è Lia Moretti, la moglie del brigatista arrestato. La telefonata, cui si fa riferimento, è quella che venne fatta, durante il rapimento Moro, alla signora Eleonora Moro, alla signora Eleonora per chiedere l'intervento di Zaccagnini. La moglie di Moretti non ha mai voluto rilasciare dichiarazioni. Si è decisa a concedere un'intervista a Panorama (che la pubblicherà nel prossimo numero) solo ora che il terrorista è stato preso. « E' finalmente finito un incubo: non do-

vrei più giustificarmi per tutte le azioni compiute da quell'uomo, quasi fossero colpe mie ». « Dalla mia vita — aggiunge la donna — è comunque uscito quel 2 maggio 1972 (il giorno in cui Moretti riuscì a sfuggire alla trappola tesa dalla polizia che aveva scoperto il covo di via Bojardo 33, a Milano).

Se l'affermazione che la voce della famosa telefonata non è di Moretti, come viene naturalmente a chiedersi il settimanale Panorama, che cosa è mai quella voce? « E' la voce di un'informante che uccise il compagno Benedetto Petrone a Bari, « catturato » alle fare famigliari per « giustificare » una serie di assassinii.

« C'è da sperare che non si voglia, come per il fascista Giuseppe Piccolo, che uccise il compagno Benedetto Petrone a Bari, « catturato » alle fare famigliari per « giustificare » una serie di assassinii.

« C'è da sperare che non si voglia, come per il fascista Giuseppe Piccolo, che uccise il compagno Benedetto Petrone a Bari, « catturato » alle fare famigliari per « giustificare » una serie di assassinii.

I giudici per 54 ore in camera di consiglio

Una grave sentenza a Locri: assolti 80 boss, lievi pene a 52

Blande richieste del PM - Molti testimoni hanno detto: « Non so, non ricordo » - La « retata » del 31 dicembre '79

Dal nostro corrispondente LOCRI — Dopo 54 ore di camera di consiglio il tribunale di Locri, presieduto dal dott. Fortunato Agostino, ha emesso la sentenza nel processo contro 132 presunti mafiosi calabresi accusati di associazione per delinquere e di reato contro la persona e il patrimonio. Il tribunale ha assolto 80 imputati ed ha condannato altri 52 a pene variabili da 4 a 2 anni di reclusione. Il presunto boss Giuseppe Nirta è stato condannato a quattro anni.

Le richieste del pubblico ministero Bambera erano state assai blande: 32 assoluzioni e 100 condanne con pena massima però di 4 anni per ogni 12 imputati. Il processo contro i 132 presunti mafiosi della Ionica era iniziato il 26 novembre dell'anno scorso e si è articolato lungo 42 udienze. Sono stati interrogati 90 imputati (gli altri sono infatti ancora latitanti) ed oltre 150 testimoni. Fra questi ultimi vanno ricordati i sindaci dei comuni più colpiti dal fenomeno mafioso nella zona. Una lunga e reticente sfilata di « non so, non ricordo », « la mafia nel mio paese non esiste », con l'unica eccezione del primo cittadino di Caulonia,

il comunista Nicola Frammartino. E' stato, questo dei sindaci, uno dei momenti più significativi di questo tormentato processo che prese avvio l'ultimo giorno dell'anno 1979, con una grande retata dei carabinieri in tutta Italia. A metà del 1980 un voluminoso rapporto dei carabinieri, firmato dal colonnello Morelli di Reggio Calabria e dai comandanti di tutte le stazioni dei paesi della fascia ionica, con l'aggiunta di un analogo lavoro portato a termine dalla polizia, condusse alla sentenza di rinvio a giudizio da parte del giudice istruttore di Locri, Cotroneo. Centotrentadue gli imputati della nuova mafia, dai quali venne poi « estralciato » Antonio Nirta, sottoposto ad accertamenti psichiatrici e Giuseppe Iurato, ucciso in un agguato pochi mesi prima dell'inizio del processo.

Nel lungo e paziente lavoro investigativo degli inquirenti — soprattutto in quello dei carabinieri — veniva designata puntigliosamente la mappa della mafia ionica, la divisione fra le varie famiglie, il ruolo svolto da ogni singolo capobastone, i campi di intervento di un'organizzazione delinquenziale che — in questa zona della Calabria più che

altrove — affonda certo in un retroterra di regole da vecchie « onorate società », in antichi rituali di « ndrangheta pastorale » ma che non per questo non è andata al passo con i tempi. Anzi.

L'esempio forse più macroscopico citato nel rapporto dei carabinieri è quello del boss di Gioiosa Ionica Salvatore Mazzaferro, in soggiorno obbligato a Bardonecchia (in Piemonte) da nove anni e clamorosamente entrato nella spartizione degli appalti per la costruzione di una delle più grandi opere pubbliche d'Italia, il traforo cioè del Frejus.

Ma non è, appunto, che un esempio. Anche in questa parte della regione le cosche — i cui elementi di spicco furono da ogni dubbio fanno parte dei 132 processi in questi sei mesi a Locri — si sono infatti adeguate in breve tempo, divenendo vere e proprie imprese del crimine, con facciate di attività anche legali e fornendo in sostanza il quadro complessivo di una grande associazione a delinquere, il reato appunto per il quale erano stati rinviiati a giudizio

NELLA FOTO IN ALTO: il giovane Ivo Zini, morante, dopo l'agguato fascista

Resta preoccupante la situazione igienica in Campania e Basilicata

Arriva il caldo: allarme sanitario nelle zone devastate dal terremoto

Irresponsabili ottimismo degli assessori regionali - Ancora morti sotto le macerie di San Mango, Senerchia e Calabritto? Non bastano le disinfezioni e qualche presidio sanitario - Spreco di soldi e risorse - Ieri convegno Pci

Dal nostro inviato
MERCOGLIANO (Avellino) — «Meno male che c'è stata la neve, il freddo ci ha risolto molti problemi». «Tutto è normale, le malattie infettive, nonostante tutto, non sono aumentate». Due frasi dette, nel corso di riunioni ufficiali, dai responsabili regionali della sanità della Basilicata e della Campania che dimostrano tutta l'irresponsabilità e la leggerezza con cui il problema della salute delle popolazioni colpite dal terremoto sia stato finora del tutto sottovalutato, affrontato solo in termini di clientela e di difesa dell'esistente.

Due frasi emblematiche che giustamente i compagni Anna Maria Rivello, consigliere regionale della Basilicata e Roberto Ziccardi, responsabile della commissione sanità della Federazione di Avellino hanno voluto riportare nelle relazioni introduttive al convegno sulla situazione sanitaria nelle zone terremotate che si è svolto ieri a Mercogliano per iniziativa dei due comitati regionali, cui hanno partecipato il segretario della Federazione Ippolito D'Ambrósio, amministratori, rappresentanti dei comitati di lotta, medici, operatori sanitari.

L'intervento delle Regioni è stato finora parziale, limitato all'indispensabile, alla stretta emergenza. E' questo, invece — è stato più volte ribadito nel corso del dibattito — un problema da risolvere non isolatamente, ma insieme a tut-



LIONI: la tendopoli d'emergenza allestita nel campo sportivo subito dopo il sisma in attesa dei prefabbricati

ti gli altri: a quello di una qualità diversa della vita; all'impegno di tutti nella difesa (come ha sottolineato la compagna Rivello) di una legge come quella per l'aborto che pure in gran parte inapplicata ha segnato certamente passi notevoli in avanti verso una condizione migliore della vita delle donne; alla possibilità per ognuno di avere una casa.

Tutto questo, a quasi cinque mesi dal terremoto, non è avvenuto. La situazione sociale, quella igienico-sanitaria delle zone colpite è preoccupante. Certo le malattie infettive non sono aumentate. «Ma la normalità in cui si è rimasti — ha detto il compa-

gnolo Ziccardi — non era anomalia già prima? E allora perché farcela un punto?». Per combattere questa situazione, per aiutare veramente i 100.596 terremotati dell'Irpinia e i 36.900 della Basilicata non basta un po' di disinfezioni e qualche presidio di emergenza, quasi tutti del resto dovuti finora alla collaborazione delle regioni gemellate. E per fare questo poco — è stato chiesto — servono veramente tutti i 15 miliardi che finora Zamberletti dice di avere stanziato? O piuttosto non si è trattato di un ulteriore spreco di danaro e di risorse? Un fatto è, comunque, certo. Affrontandoli in questo modo i problemi non saranno ri-

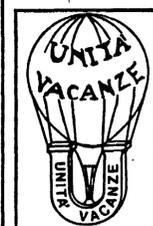
solti. Continueranno a restare sotto le macerie, come pare sia ancora a San Mango, a Senerchia, a Calabritto, altri morti. Le roulotte, continueranno a non avere i servizi. La gente continuerà ad avere solo la speranza di una casa se è vero che solo 25 comuni hanno finora ordinato prefabbricati.

Le conseguenze di tutta questa situazione, simile, anche se in forme diverse, nei piccoli paesi come nelle grandi città (i problemi di Napoli li ha esposti l'assessore alla sanità, compagno Calli) portano ad un peggioramento qualitativo della vita che va ben oltre il fatto — si non avere una casa o servizi —/trezzati. Ecco, quin-

di, che stando alla testimonianza del prof. Gatti, primario del servizio psichiatrico dell'ospedale di Avellino, sono aumentate di venti volte le malattie psichiche («è questa la vera epidemia») e sono notevolmente aumentate nelle due regioni le richieste di interruzione di gravidanza. La sfiducia nelle istituzioni porta a questa scelta difficile e sofferta ma che nelle condizioni attuali per molte donne sembra l'ultima. Cosa fare allora? «Applicare la riforma — ha detto l'epidemiologo dell'Istituto superiore di sanità Donato Greco — è uno strumento che già esiste ed è valido. Inutile pensare, come fa Zamberletti, a piani di emer-

genza che costano decine di miliardi e passano sulla testa della gente. La riforma c'è e va applicata». Critiche al piano del commissariato straordinario che istituisce una ottantina di «nuclei di sanità pubblici» che dovrebbero funzionare circa due anni e dovrebbero spendere ben 89 miliardi, anche nell'intervento conclusivo della compagnia senatrice Marina Rossanda. «Si costruisce, invece — ha, infatti, detto —, un piano sui servizi della medicina di base nella linea di quello presentato dal Pci alla regione Campania, ingiustamente bocciato. Si qualifichi il personale attraverso corsi seri di formazione, si decida di chi sono le competenze e la responsabilità per gli interventi ordinari e per quelli straordinari. Ma, innanzitutto, per essere sicuri che i cento miliardi in più che il piano sanitario nazionale prevede per questo anno per la Campania siano spesi bene, sollecitiamo il confronto con la gente. Anche in regioni come queste dove la prevenzione è scarsa, le vaccinazioni non vengono effettuate, resta il mito dell'ospedale, si è visto che la gente sollecitata in modo corretto dà risposte giuste. E' disponibile. Su questa disponibilità dobbiamo puntare per ribaltare la logica del concetto di salute come veicolo di clientele che finora qui ha prevalso».

Marcella Ciarnelli



Il programma prevede la visita della città di Tananarive, del «Palazzo della Regina» e del pittoresco mercato all'aperto «zoma». Soggiorno balneare all'isola di Nossi-Be con possibilità di escursioni facoltative.

Partenza: 24 giugno - 5 agosto
Durata: 13 giorni
Trasporto: voli di linea
Itinerario: Roma o Milano - Marsiglia - Tananarive - Nossi-Be - Tananarive - Marsiglia - Milano o Roma.

MADAGASCAR

Il Madagascar è la quarta isola in ordine di grandezza del globo terrestre ed è situata nell'Oceano Indiano, tra l'Africa e l'Asia. Questa grande isola ci presenta ancora forme di vita vegetali ed animali che sono totalmente scomparse in altri continenti: piante carnivore, fossili viventi, enormi testuggini. La capitale è Antananarivo: bellissima città, situata su un altipiano, offre ai visitatori aspetti architettonici antichi in armonia con le recentissime costruzioni moderne. Nossi-Be: isola situata al nord della «grande terra» per il mare stupendo e le bellissime spiagge è considerata un autentico lembo di «paradiso terrestre».

UNITA' VACANZE
 MILANO - Viale Fulvio Testi, 75 - Telefoni (02) 64.23.557 - 64.38.140
 ROMA - Via dei Taurini, 19 - Telefoni (06) 49.50.141 - 49.51.251
 Organizzazione tecnica ITALURIST

COREGA TABS® per la pulizia della tua dentiera



COREGA TABS®
 compresse super effervescenti con extra forza pulente

di Franco Basaglia — è che alla radice di questi episodi non vi è tanto evento chocante, il terremoto, ma le sue conseguenze, comunemente chiamate il dopoterramoto. Non a caso accadono a mesi di distanza dal sisma. Il popolo dei terremotati vive nell'infelicità, in un disagio di massa molto grave. Avverte abbandono, incertezza sul futuro, mancanza di prospettive, sradicamento dal proprio ambiente e dalla propria vita. E' naturale che in questa situazione ci sia un incremento dei casi di turbe psichiche.

E' la storia di sempre: l'evento naturale fa meno danni dell'opera degli uomini. Un pilota scende a terra e uccide più gente del terremoto; nello stesso modo o due anni di vita sbandata, senza una casa ed un futuro, fanno molto più male di una scossa di due minuti.

Case, igiene, civiltà: in Irpinia e in Basilicata fare presto è diventato qualcosa di più che una necessità politica; è un vero e proprio imperativo morale.

Antonio Polito

E dalla nave una bambina non vuole scendere a terra

Aumento vertiginoso delle malattie psichiche - Gli ultimi casi di suicidio di persone che col sisma hanno perduto tutto - L'uomo, macchina delicata - Disagio di massa

te, gli uomini e le donne la cui mente ha smesso di funzionare secondo i meccanismi tradizionali della razionalità. Tanti piccoli episodi della cronaca di queste settimane tornano alla mente. Il saggio professore di lettere che si è trasformato in un poeta ambulante, disperso tra cantieri e scuole devastate. La donna che ha preso ad odiare l'unico figlioletto scampato alla tragedia della sua famiglia distrutta. E poi una patologia quotidiana, più minuta ma non meno preoccupante.

Su una delle navi della Tirrenia che ospitano i terremotati nel porto di Napoli c'è una bambina afflitta da un singolarissimo «mal di terra». Dal 23 novembre

non può più mettere piede sulla terraferma senza provare nausea, conati di vomito, instabilità. Quello che per altri è mal di mare, per lei è mal di terra. Ed infatti sul mare, sulla nave che la ospita, sta bene, quasi sentisse di essere sicura sotto la dote il solito continuo dello scafo dove sembrava molto meno terrificante del tremare della terra. I suoi compagni di sventura, invece, gli altri terremotati delle navi, si sono abituati a mettere nel conto dei propri affanni quotidiani anche quel fastidioso e persistente mal di testa che assale ogni persona normale che viva per settimane seguendo il lento e incessante movimento del mare e respirando lo

odore di nafta dei motori tenuti sempre accesi per far funzionare i gruppi elettrogeni. Qualsiasi psichiatra, del resto, di qualsiasi scuola, non avrebbe dubbi nel valutare i gravi danni psichici che può provocare una lunga e forzata astinenza dai rapporti sessuali; eppure questo è esattamente quanto accade negli accampamenti di fortuna, nelle scuole occupate, nelle piccole cabine delle navi dove la convivenza e la promiscuità hanno scombinato ritmi ed abitudini di vita, e, di conseguenza, la salute mentale della gente. Il bollettino epidemiologico nazionale, edito a cura dello Istituto superiore della sanità, comunica che i ricor-

veri per disturbo psichico nelle zone terremotate si sono stabilizzati dalla terza settimana del dopo sisma in poi su una media di nove casi ogni sette giorni. Con una punta di ventiquattro casi nella settimana natalizia. La scienza, per il momento invita ad andarci cauti con le generalizzazioni. Soprattutto per i suicidi non siamo al di fuori della media statistica, anche se si calcola che le malattie psichiche siano aumentate in queste zone di venti volte.

Ma anche chi è abituato a ragionare con rigore scientifico, non nasconde turbamento e preoccupazione. Quello che mi pare certo — dice Sergio Piro, psichiatra d'avanguardia, della scuola

Dalla redazione
NAPOLI — Che cosa ha spinto Nicola Cucciniello, trentatré anni, tranquillo impiegato delle poste ed elettricista per hobby, a tornare nella sua casa lesionata dal terremoto ad Atripalda ed a darsi la morte nel più raccapricciante dei modi? Che cosa spinse qualche settimana fa, a qualche centinaio di metri di distanza, un'altra giovane di Atripalda, la quindicenne Angela Losco, a fare la stessa cosa?

Tra i due fatti c'è una sola differenza. Lo strumento scelto per togliersi la vita. Nicola Cucciniello ha utilizzato le sue conoscenze tecniche: ha legato i fili della scaldabagno al piede ed alla mano sinistra, poi ha inserito la spina. La giovane Angela Losco si sparò un colpo alla fronte con la pistola che il padre camionista teneva sempre in casa, pronto a portarla con sé nei suoi viaggi di migliaia di chilometri. E i due episodi di Atripalda sembrano solo le punte drammatiche di un iceberg molto più esteso.

Ogni paese terremotato ha le sue coscienze sconvol-

Nella scuola «fasciata» dopo il trauma del terremoto

A Potenza molti istituti hanno ripreso a funzionare, ma incombono paura e insicurezza - Forzata normalizzazione

Dal nostro inviato
POTENZA — Da lontano sembra intatto. Ma quando ci si avvicina al vecchio palazzo, ogni giorno affollato dai dozzina studenti dell'istituto magistrale e del liceo classico, ci si accorge delle crepe, delle grosse chiazze lasciate dall'intonaco crollato, delle pareti puntellate. I due lati dell'edificio, che ha ripreso a funzionare già a metà gennaio, sono «fasciati» da impalcature.

All'ingresso della scuola la scrittura «agibile», tracciata con lo spray blu, dovrebbe rassicurare chi entra. Invece, appena dentro un senso di pericolo e di insicurezza toglie il fiato. E' la stessa sensazione, ma molto più esasperata e lacerante, che hanno provato studenti, insegnanti, bidelli, che un paio di settimane fa, durante una delle tante scosse di assenteamento, si trovavano nell'edificio. L'incubo del terremoto è tornato violento. A centinaia si sono precipitati verso le due uniche vie d'uscita, accalcandosi vicino ad una porta troppo piccola.

In un attimo, un palazzo definito «agibile» (ma che ha l'ingresso principale sbarato dalle travi di sostegno) ha rischiato di trasformarsi in una trappola micidiale. Lo stesso accade, o potrebbe accadere, per tutte le altre

scuole — come per le case — più o meno rattoppate, e rimesse in funzione appena chiuse le falle più evidenti. Potrebbe accadere in quei garage adibiti (e non certo da ieri) a scuola materna. I bambini e le maestre ci vanno; nei loro discorsi il terremoto non entra quasi più: è stato cancellato; si cerca di farlo dimenticare, semplicemente non parlandone più. Ma i segni di quel tragico 23 novembre rimangono nell'animo di questi bimbi che si svegliano urlando di notte, o che improvvisamente ammutoliscono; rimangono nella testa degli adulti che impazziscono o che, in pochi mesi, sono andati ad allungare le fila degli alcolizzati.

L'amministrazione comunale (tutta in mano alla Dc) cerca frettolosamente di riportare «tutto come prima», sperando in questo modo di sconvolgere sulle carenze strutturali e sull'assenza di servizi che affliggono da sempre questa città. Ma non basta scrivere «agibile» all'ingresso delle scuole, sulle porte delle case o degli uffici del centro storico, ridotto ad una ragnatela di tubi Innocenti e travi, per chiudere il capitolo del terremoto.

Per le scuole ogni anno il Comune sborsa ai privati per affitti (per abitazioni adatte a istituti scolastici) 165 milioni senza riuscire, comunque, a coprire il fabbisogno di aule (ne mancano oltre 3.000); e senza nemmeno riuscire ad utilizzare pienamente i fondi per l'edilizia scolastica. Dei 43 miliardi stanziati con la legge 412, ne sono stati spesi appena una decina. Ora, a furia di doppi e tripli turni e di orari ridotti all'osso, le scuole sono state rimesse in funzione.

Chi è rimasto senza aule è stato ospitato in altri edifici,

magari in un'altra parte della città. Nel trasloco, ovviamente, non è stato tenuto conto dei trasporti assolutamente insufficienti — e quindi della difficoltà dei pendolari di raggiungere le rispettive sedi.

Gli amministratori in queste ore sono tutti intenti a stilare piani per ottenere i 43 miliardi stanziati da Zamberletti per il ripristino dell'agibilità degli edifici scolastici. I soldi, per ora, sono stati bloccati dallo stesso commissario governativo, rimasto, evidentemente, assai poco convinto del progetto presentato alla Provincia (a cui era stato affidato il compito di prepararlo).

Le richieste sono a dir poco sconceranti. Solo per ripristinare 247 aule (che significa rimettere in sesto edifici nella maggior parte dei casi privati), sono stati chiesti 30 miliardi. Il costo dei lavori per ogni aula si aggira in

media attorno ai 120 milioni di lire: una delle cifre più alte mai registrate in Italia nel settore dell'edilizia scolastica. Solo una minima parte del denaro stanziato da Zamberletti dovrebbe servire a costruire nuove scuole, necessarie a rimpiazzare quelle lesionate in modo irreparabile durante il sisma. Le assurdità del piano non si limitano alle richieste esorbitanti di denaro, ma anche al modo in cui i fondi sono distribuiti nei vari centri della provincia. Ci sono milioni e milioni destinati alla costruzione di aule in una zona che dista appena due chilometri da una scuola nuova di zecca e mai utilizzata perché frequentata solo da tre alunni.

E' c'è il caso dell'istituto per geometri di Potenza che nel piano della Provincia è definito irreparabile ma dove, intanto, i 700 studenti hanno ripreso a far lezione. La lista, ad essere pignoli (e

fortunatamente Zamberletti sembra, in questo caso, serio), potrebbe allungarsi a dismisura, evidenziando al tempo stesso tutte le altre «dimenticanze» degli amministratori potenti, come quello dei fuori sede, giovani che venivano dai paesini disseminati sulle montagne della Basilicata, erano alloggiati in città o da parenti o in pensioni, ed ora si sono ritrovati senza un posto dove andare. Mentre gli studenti del Convitto nazionale — da demolire — sono provvisoriamente ospitati in un edificio affittato da privati. Di casa dello studente non se ne parla. O meglio, di quella finita di costruire dopo dieci anni di lavori, ora se ne parla ma solo per annunciare che, forse, quei locali serviranno ad ospitare gli uffici della Provincia.

Ecco, la «normalizzazione» voluta dalla Dc è anche questa. Passa attraverso il ripristino del disservizio; attraverso i mille canali della privatizzazione dei servizi. E passa sulla testa degli studenti, delle famiglie costrette, chissà per quanto tempo ancora, a vivere nei containers. Molta di questa gente non resisterà all'attesa, o al «miraggio» del prefabbricato, e tornerà — qualcuno già lo ha fatto — nelle proprie case lesionate e insicure.

Marina Natoli

Un centro polivalente «nutrito» dal sole

ROMAGNANO AL MONTE (Salerno) — A Romagnano, un piccolissimo comune in provincia di Salerno, dove il 23 novembre non ci sono state vittime ma dove tutte le costruzioni sono state irrimediabilmente distrutte, ieri è stata inaugurata un'importante struttura sociale. Frutto dell'iniziativa della provincia e del comune di Novara, della

Regione Piemonte, con il sostegno degli esperti del Politecnico di Torino, accanto ad una lunga fila di roulotte che ospitano almeno trecento abitanti, è in funzione un modernissimo centro polivalente: docce, lavanderia e servizi igienici. La struttura, inaugurata ieri presenti il vicepresidente della giunta piemontese, il comunista Dino Sanio-

renzo, il rettore del Politecnico prof. Rigamonti, funzionerà grazie ad un allimentazione di batterie solari, con pannelli da dieci chilowatt. E' una novità assoluta nel panorama ancora grave delle zone sinistrate. Il Politecnico di Torino si è impegnato a far pervenire al comune di Romagnano anche due forni per la preparazione del pane.

Un movimento unitario per applicare la riforma sanitaria

Federazione Funzione Pubblica CGIL - Associazione Medici Democratici CGIL-CISL-UIL - F.L.M. Campania Dipartimento Sanità CUMI - Psichiatria Democratica - Medicina Democratica

- Normative concorsuali e profili professionali adeguati al nuovo SSN
- Revisione dello Stato giuridico
- Contratto unico della sanità che riconosca e valorizzi la professionalità e l'autonomia funzionale del medico pubblico
- Revisione normativa e economica della convenzione unica
- Un lavoro qualificato per i giovani medici

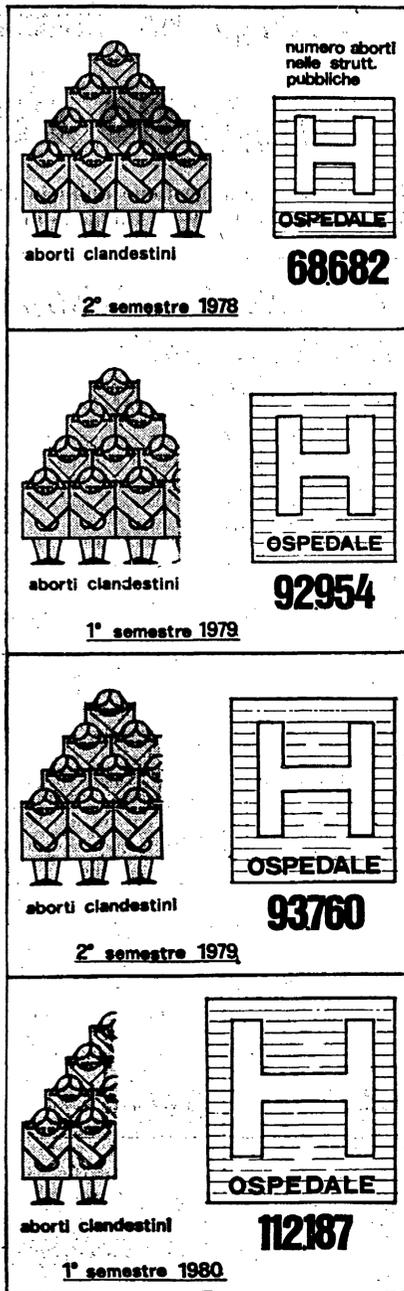
ASSEMBLEA NAZIONALE dei medici che si riconoscono nei principi e nel progetto della riforma sanitaria

- Occorre costruire un ampio schieramento che, in modo nuovo, sia capace di tutelare la salute dei cittadini, dare risposte di lavoro e professionalità ai medici pubblici e ai giovani laureati.
- E' necessario riaffermare il ruolo insostituibile del servizio pubblico contro i continui rinvii applicativi delle riforme e ogni suggestione privatistica e partecipare al confronto e all'elaborazione di un progetto di piattaforma che realizzi la riforma e le aspettative dei cittadini.

ROMA 11 APRILE - ORE 10
 CINEMA CAPRANICA - Piazza Capranica 101

La «194» ha sottratto centinaia di migliaia di donne ai pericoli e all'infamia dell'aborto clandestino

Due NO e salviamo una legge che ha già aiutato tante donne



La legge 194 è sottoposta ad una doppia critica dai promotori del referendum. I radicali sostengono che il bilancio del suo funzionamento è fallimentare. Il Movimento per la vita, al contrario, la presenta come se avesse introdotto in Italia l'aborto. Ma entrambi rifuggono da un esame dei dati. Come ha dunque funzionato la 194? Non è semplice dare una risposta esauriente per diversi motivi. In primo luogo perché i dati statistici disponibili si fermano alla fine del 1979, con alcune scarse anticipazioni sul primo semestre del 1980. In secondo luogo perché mancano termini di confronto ufficiali con il periodo che precede l'entrata in vigore della legge. In Italia non era stata abbandonata alla clandestinità solo la pratica dell'aborto, divenuta ormai una vera piaga sociale. Un velo di silenzio e di ignoranza era stato steso su tutto quel complesso di fenomeni collegati ai metodi di regolazione dei concepimenti.

Nel nostro paese non è mai stata fatta una indagine rappresentativa a carattere nazionale su questo tema. In mancanza di stime certe, gli studiosi più attenti hanno calcolato in diverse centinaia di migliaia all'anno gli aborti illegali sino al '78.

La legge 194 ha portato alla luce questo fenomeno incanalandolo nelle strutture sanitarie e nella rete dei consultori, dove esistono e funzionano. Nel secondo semestre del 1978 si sono registrati 68.682 aborti (170 per mille nati), nel 1979, 188.000 (280 per mille nati). Nel primo semestre del 1980 si calcola che siano stati 112.187 (350 per mille nati). All'interno di questi dati complessivi vi sono rilevanti differenze, specie tra Nord e Sud, ma anche dentro le rispettive aree geografiche.

Le maggiori difficoltà, le trafilie più lunghe per le donne sono state causate dall'obiezione di coscienza del personale sanitario. Gli obiettori sono stati nel '78 circa il 64% con una punta massima del 97% in Basilicata. L'obiezione (che ha assunto forme sospette) è stata identificata come l'ostacolo più consistente al funzionamento della legge, nella stessa relazione presentata dal ministro della sanità l'anno scorso. Le cifre delle singole regioni dimostrano inoltre che c'è una stretta connessione tra l'applicazione

della legge e il grado di funzionalità dei servizi ostetrico-ginecologici. Ciò che pesa negativamente in particolare sul Mezzogiorno. Comunque, l'indice di abortività è a livelli superiori a quelli registrati in altri paesi sviluppati dell'Occidente nei primissimi anni successivi alla introduzione di leggi sull'aborto. In genere in questi paesi, dopo una prima fase di incremento dovuto all'emergere rapido dell'aborto clandestino, è seguita una stabilizzazione. Così in Inghilterra si è passati da 39 aborti per mille nati nel '68 a 136 nel '72, per stabilizzarsi intorno ai 180-190 per mille negli ultimi anni. In Danimarca si è passati da 256 per mille nel '74 a 415 nel '77 con una successiva diminuzione a 379 nel '78. In Francia si è passati dai 186 per mille del '76 ai 202 del '78.

Tutti questi dati smentiscono le critiche radicali, anche se bisogna tenere conto che gli indici complessivi nascondono grandi squilibri tra regione e regione; nel '79 si va dai 628 aborti per mille nati in Liguria al 111 della Campania. Ciò che suggerisce il permanere di una ulteriore quota di aborti clandestini.

QUESTA è almeno la conclusione degli studiosi che hanno compiuto un primo esame dei dati a disposizione. Nel «Rapporto sulla popolazione in Italia» (presentato dal Comitato nazionale per i problemi della popolazione, presieduto dall'on. Maria Eletta Martini, democristiana) l'incremento degli aborti nella fase di rodaggio di nuovi sistemi legislativi si ascrive «al graduale riassorbimento di quote crescenti di aborti clandestini restii, per complesse ragioni, a venire alla luce. Non stupirebbero se questi fattori operassero, e con forza ancora maggiore, nel nostro paese». Dall'analisi delle cifre emergono le brucianti responsabilità di chi si è testardamente rifiutato di affrontare le acute questioni dell'educazione sessuale, dell'organizzazione sanitaria e quindi della «procreazione cosciente». Ci sono in proposito due dati estremamente significativi che esprimono la peculiarità del fenomeno italiano.

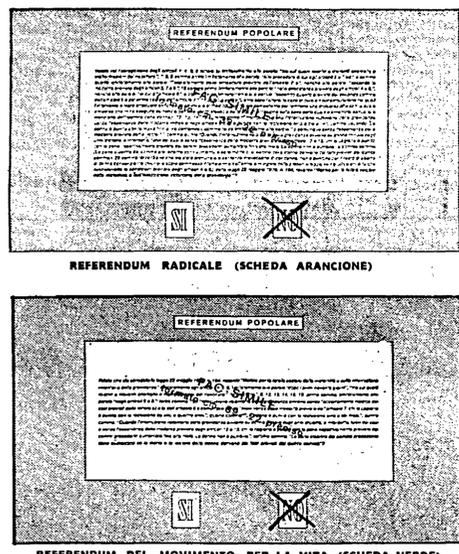
Sul totale degli aborti, quelli compiuti da donne di età superiore ai 35 anni incidono per il 22% e, addirittura, per il 33% nel Sud. Questo al contrario

di ciò che avviene negli USA, in Gran Bretagna e nella stessa Francia, dove molto più bassa è la proporzione delle donne meno giovani che ricorrono all'aborto. Ciò, in donne che ormai hanno avuto i figli che desideravano, è indice chiaro, come si dice nel rapporto citato, di insufficiente conoscenza e impiego di metodi anticoncezionali, di cui l'aborto, prima illegale e clandestino, oggi anche legale, diviene un sostituto.

UN altro dato lo conferma. Rispetto ad altri paesi occidentali è bassa la percentuale di donne non coniugate che abortiscono: circa il 28% in Italia, contro il 70% degli USA, il 60% di Svezia e Gran Bretagna. Anche questo vuol dire che ricorrono all'aborto «in prevalenza donne — e coppie — non in grado di controllare con efficienza la propria fecondità nonostante lo status di coniugate o l'età che, in genere in altri Paesi, si accompagnano ad una più efficiente pianificazione delle nascite». Ecco perché «per ora appare plausibile ritenere che le interruzioni di gravidanza legali abbiano riassorbito, in gran parte, aborti prima clandestini (oppure, ma solo apparentemente, spontanei) senza forse creare, per così dire una nuova "domanda"».

Questo il crudo «sommario bilancio della 194. La legge è diventata anche un grande strumento di conoscenza di fenomeni tenuti a lungo all'oscuro. La vera questione che emerge è quella della prevenzione e della educazione; la legge ha già aperto la strada, impegnando concretamente l'organizzazione sanitaria e i consultori familiari. E' questo il campo dove si devono concentrare le forze.

Nel presentare il «Rapporto sulla popolazione» il presidente del Consiglio di allora, Francesco Cossiga, cattolico e democristiano, ha scritto: «Essere liberi, vuol dire conoscere se stessi, la società nella quale si vive con i suoi problemi e le sue prospettive di sviluppo. La libertà è premissa ad un responsabile programma, scelto da tutti muovendo da cose che a tutti sia stato consentito di sapere». Ma ancora oggi c'è chi non vuol sapere e non ha altro da proporre se non divieti penali o il libero mercato a come se lo aborto fosse un valore da affermare. A costoro è giusto dire due volte «no».



Dalla nostra redazione
NAPOLI — Un grande giardino (quasi mille metri quadrati), una villetta ad un piano che si stende su una superficie di quasi 300 metri quadrati. Un soggiorno ampio, con una vetrata che dà sul giardino di fronte ad un prato all'inglese curato alla perfezione. E' la casa di una ostetrica «mammanna» che vive in un piccolo centro tra Napoli e Caserta, in un quartiere residenziale fra alti palazzi e villette seminate dal verde. Dall'arredamento e dall'architettura della casa si capisce che non è costata poco. E' frutto del suo lavoro, esordisce Maria Alba, 46 anni, ostetrica e «mammanna» da oltre vent'anni. «Ho cominciato a fare gli aborti qualche mese dopo aver preso il diploma. Da Napoli mi trasferii qui in provincia e per caso una donna incinta venne da me e mi chiese di abortire. Accettai: ricordo come fosse ora che venni pagata con cinquemila lire e due polli».

Da allora ha fatto tanti di aborti clandestini, tanti che non riesce neppure a dare una cifra orientativa. «Di sicuro — afferma — ho fatto più aborti che parti». «Dopo la prima cliente — continua Ma-

ria Alba — ne vennero altre e cominciai a farmi un nome. Dicevano tutti che ero molto brava, perché non mi capitò nessun incidente», ma debbo ammettere che fui anche molto fortunata. Questo non faceva che aumentare la mia fama, anche se, a pensarci ora, io mi stavo facendo un'esperienza proprio sulle donne che venivano da me».

I prezzi, tenuti bassi all'inizio, vennero alzati e la «mammanna» cominciò ad operare in casa delle pazienti. «Questo — confessa — soddisfaceva le donne, che non si rendevano conto del pericolo che si corre ad abortire su un tavolo di cucina». «La mia clientela — continua Maria Alba — era diventata molto vasta e così agganciai le tariffe a quelle di un ginecologo della zona, tenendomi, però, al di sotto». Adesso un intervento a casa della cliente lo fa pa-

ti i suoi «dependenti» sono obiettori, anche se poi gli aborti li fanno in privato. Nei pochi ospedali della Campania in cui si pratica l'aborto le attese sono lunghissime, al rischio di superare il limite dei tre mesi e quindi le attività clandestine fioriscono come prima...».

«Anche io sono ufficialmente una obiettore — dice la donna, rilevando la stessa gravità della contraddizione — ma lo sono perché i medici con cui lavoro, ufficialmente, lo sono anch'io».

Per Maria Alba fare gli aborti ormai è una specie di routine. Un lavoro come un altro, senza troppe preoccupazioni. «Non mi sono sposata e quindi ho parecchio tempo libero e lo riempio con il lavoro, anche il sabato, perfino la domenica».

«Su cento aborti ce n'è uno che va male. In ospedale — confessa ancora Maria Alba — questo non costituisce un problema, ma quando si opera in casa — in uno studio privato può essere una tragedia. Certo, a me non è mai successo nulla, ma è stata fortuna, soltanto fortuna».

Vito Faenza

Tutto diventerebbe più difficile se fosse cancellata l'intervista con Fernando Di Giulio

«L'eventuale abrogazione della legge sull'aborto avrebbe effetti solo su questa specifica materia, o provocherebbe anche conseguenze più vaste sui processi di avanzamento civile e in generale sul clima sociale?»

«Certamente vi sarebbero conseguenze negative più ampie. Ne sarebbe colpito infatti quello che è stato nell'ultimo decennio il movimento più profondo e incisivo di rinnovamento: quello delle donne. Verrebbe per la prima volta annullata una conquista essenziale di tale movimento. E quando viene colpito e umiliato uno dei fattori primari di rinnovamento che operano nella società, si indeboliscono le condizioni del progresso civile in tutti i campi».

«Gli schieramenti che sostengono o avversano la legge non corrispondono a formule o alleanze politiche. Ma esiste o no anche una dimensione politica di questo scontro?»

«Certo che esiste. Perché la politica non può mai essere ridotta a mero gioco di formule parlamentari o di governo. Queste nascono e trovano forza in un contesto generale nel quale sono decisivi i moti di fondo che scuotono la società. Un successo degli avversari della legge sull'aborto determinerebbe quindi una situazione nella quale, indipendentemente dalle attuali collocazioni politiche, tutto diventerebbe più difficile per le forze animate da un'ispirazione di rinnovamento».

«Quali problemi si porrebbero al Parlamento, allo Stato, di fronte ad un esito che riacciasse l'aborto nella clandestinità, o comunque riducesse drasticamente l'area dell'intervento pubblico?»

«Si tratta di due ipotesi diverse. Nel primo caso — quello dell'aborto riaccolto nella clandestinità — come accadrebbe con la vittoria del «sì» clericale — si determinerebbe fatalmente un nuovo movimento contro la pratica e le conseguenze dell'aborto clandestino, così come accadde prima dell'approvazione della legge. Ne deriverebbero accresciute tensioni che potrebbero assumere notevole asprezza data la gravità del tema e dato il fatto che, come l'esperienza insegna, dall'aborto effettuato in condizioni di particolare disagio possono derivare conseguenze drammatiche, sino a mettere a repentaglio la vita stessa della donna. Lo Stato si troverebbe a dover sostenere una causa ingiusta e dannosa; e il Parlamento fatalmente dovrebbe cercare una nuova soluzione a questo stato di cose».

Nel secondo caso — quello della drastica riduzione dell'intervento pubblico come accadrebbe con la vittoria del «sì» radicale — per il Parlamento sorgerebbe il problema di come rafforzare le condizioni di un intervento pubblico e garantito: e, per i movimenti delle donne, quello di come operare per costruire nelle nuove e più difficili condizioni una dimensione collettiva del problema di una maternità consapevole. In ambedue i casi, tutto diverrebbe più difficile e aspro: per le donne e per ogni forza di progresso. L'Italia non ha certo bisogno di nuove tensioni. La vittoria del doppio «no» coincide con il superiore interesse della nazione».

Non si salva la vita con il ritorno all'aborto clandestino

Intervista con Giglia Tedesco

C'è chi fa credere che nei referendum si debba dire un «sì» o un «no» all'aborto. Ma è veramente questa l'alternativa?

Si lavora da parte del «movimento per la vita» appunto per far credere che si voti a favore o contro l'aborto. Ciò non avviene a caso: si cerca di accreditare l'area di un voto di principio. In realtà non è così: il 17 maggio si vota pro o contro questa legge. Tanto è vero che il «no» ai due referendum corrisponde ad una conferma della 194 (il «sì» del «movimento per la vita» equivale a volere un diverso tipo di legge che riporterebbe la maggior parte degli aborti nella clandestinità). C'è poi la considerazione — elementare ma essenziale — che, come non è stata la legge 194 a istituire l'aborto, così nessun referendum potrebbe abrogarlo. Per combatterlo effettivamente occorre affrontare per quello che è: un dramma umano e sociale insieme, che può essere superato soltanto intervenendo in positivo per rimuoverne le cause. Vietare l'aborto per legge non significa combatterlo effettivamente, ma solo affermare un principio.

Ma non è un altro equivoco la contrapposizione «vita-morte», come se chi difende la legge sia per la morte?

La legge si fa carico delle questioni connesse all'aborto, non solo perché difende la salute e la dignità della donna dalla barbarie della clandestinità, ma anche perché vuol creare condizioni tali da evitare gli aborti e quindi tutelare il nascituro (siamo per il «no» al referendum radicale, anche perché sostituisce a questa impostazione un atteggiamento di indifferenza sociale rispetto all'aborto). Ciò che è responsabilità dello Stato, e quindi della legge, è operare in concreto perché non si ricorra all'aborto. Quando l'interruzione volontaria della gravidanza è vietata e quindi clandestina — non la si combatte; semplicemente la si ignora. Ciò non serve a tutelare la madre, né il nascituro. E il nascituro si difende solo attraverso la madre, non contro di lei.

Qual è l'argomento che può convincere anche i cattolici a non voler cancellare la legge?

Il «movimento per la vita» sostiene che il suo referendum accettando una forma di aborto legale, quello terapeutico, costituisce il «minor male». Così ammette che vi è distinzione tra il principio e la funzione della legge nella difesa della vita. Ma proprio rispetto all'applicazione del «minor male», la legge 194, anche per un credente, è ben più valida. Essa, infatti, non solo rispetta il principio della vita, ma persegue il superamento dell'aborto. Certo, siamo appena agli inizi di un processo sociale lungo e complesso. Ma allora ben più utile per la difesa della vita, sarebbe stato collaborare alla piena attuazione della legge per svilupparne tutte le potenzialità, anziché attaccarla frontalmente, come si è fatto e si sta facendo.

Non è cultura abortista è per la prevenzione

Intervista con Giovanni Berlinguer

Lo dicono gli avversari, e insistono molto: è cultura abortista quella che ispira la legge?

Che cos'è cultura abortista? Possiamo riconoscerla in due affermazioni: che l'aborto è un atto di libertà per la donna, e che l'aborto è un'operazione chirurgica come l'asportazione dell'appendice o delle tonsille. Contro queste tesi abbiamo lottato, sul piano culturale, per affermare invece che l'aborto è sempre un dramma, aggravato dalla clandestinità, che l'embrione è un progetto di individuo, non un'entità componente del corpo femminile. Perciò la legge pone l'accento sull'assistenza, sull'intervento sociale, sulla prevenzione. Perciò i fautori della cultura abortista hanno votato contro.

Perché questa parola — prevenzione — fa paura al Movimento per la vita e alla stessa Democrazia cristiana?

Non fa paura la parola. Anzi, la ripetono continuamente. Dovrebbero spiegare, però, come si fa a prevenire l'ignoto. Non si potranno prevenire le malattie infettive finché non si scoprono i microbi, finché l'ignoto non diviene conosciuto. Togliere l'aborto dalla clandestinità è il primo passo, necessario, per ogni prevenzione. Il secondo passo è la regolamentazione delle nascite, attuata con ogni mezzo scientificamente valido e moralmente lecito. Questo «moralmente lecito», le encicliche papali l'identificano con i «metodi naturali». Ma perché deve essere considerato naturale versare lo sperma in un utero che, con lo studio del calendario, si riconosce infecundo, e innaturale invece versarlo fuori? Ambedue i metodi risultano da conoscenza e da sviluppi tecnico-scientifici che non esistono nell'uomo naturale né in alcun animale. E' vero che il primo metodo può essere più piacevole. Ma che c'entra la teologia o la morale? Ciò che fa paura, in verità, è la capacità degli uomini e delle donne di regolare la propria esistenza. Non dovremmo quindi azzardarci a sognare un mondo in cui sia vietato solo ciò che nuoce agli altri, e sia consentito di ricercare il massimo di felicità.

Piccoli, celebrando De Gasperi, ha parlato di «ritorno all'originaria concezione della laicità della politica». Ma nell'atteggiamento della DC non c'è una visione ideologica dello Stato?

De Gasperi laico? Nei suoi discorsi, forse lo fu. Ma il dominio dc in Italia fu costruito con l'appoggio massiccio della Chiesa di Pio XII, e con campagne elettorali basate sulla paura di andare all'inferno, di qua e di là. Certo, nella DC c'è anche una tradizione laica. Non prevalse nel 1974, quando appoggiò il referendum sul divorzio. Speriamo che ora sappia distinguere l'ideologia dalle leggi dello Stato. Le leggi servono ad affrontare situazioni concrete. Ognuno, ovviamente, ha per il proprio compito educativo e morale. E in questo campo, comunisti e cattolici possono, per molti aspetti, lavorare per scopi comuni.

Domani in lotta tre milioni di pubblici dipendenti No al blocco dei contratti

Sciopero di 24 ore - E' una prima massiccia risposta alle misure governative

ROMA — Bisogna risalire almeno ad un paio di anni addietro per ritrovare una mobilitazione così massiccia e totale dei pubblici dipendenti. Tre milioni di lavoratori che incrociano le braccia per una intera giornata paralizzando tutto l'apparato pubblico, eccezione fatta per i servizi indispensabili e di emergenza, rappresentano un fatto indubbiamente eccezionale. Ma quando si arriva — ci dice il compagno Aldo Giuntini, segretario confederale della CGIL — ad un « punto limite, insopportabile, nella gestione da parte del governo dei rapporti sindacali », la risposta dei lavoratori non può che essere la più ampia e la più ferma possibile.

Lo sciopero di domani (coinvolge tutti i lavoratori del settore pubblico, da quelli dei ministeri a quelli dei Comuni, delle Province, delle scuole, degli ospedali, delle poste) è al vertice di un vasto programma di lotte deciso da CGIL, CISL e UIL in risposta alle misure restrittive del governo, ma ha anche suoi connotati specifici. I primi « tagli » alla spesa pubblica, colpirebbero proprio loro, i dipendenti pubblici.

Non più tardi di tre-quattro giorni fa il ministro della

Funzione Pubblica, Darida, ha detto alla segreteria della Federazione unitaria che un blocco della decorrenza degli aumenti contrattuali è indispensabile. Insomma il previsto aumento di febbraio per gli statali, il personale della scuola e delle università, monopoli, delle poste dell'Anas, dei vigili del fuoco, della dirigenza, dovrebbe « slittare », senza alcuna possibilità di recupero, di almeno cinque mesi cioè al prossimo luglio. In sostanza una perdita secca di salario, per quest'anno di 450-500 mila lire.

Insomma siamo arrivati — per dirla con Giuntini — alla « provabile goccia che fa traboccare il vaso ». Non solo il governo (o i vari governi che si sono succeduti) ha « fatto saltare la triennalità nella contrattazione, ha regolarmente stravolto criteri e principi solennemente affermati, ma rifiuta di onorare gli impegni assunti, non permette la trasformazione delle intese nei provvedimenti legislativi che ne consentano l'attuazione e ora, addirittura, pretende di bloccare gli aumenti o in alternativa di far scivolare di un altro tutte le scadenze contrattuali ».

Quella di prorogare tutti i contratti pubblici al 31 di-

cembre 1982 (salvo una o due eccezioni la scadenza normale è per tutti fissata al prossimo 31 dicembre) è la seconda « proposta alternativa » di Darida. In questo secondo caso gli aumenti per le categorie che ne hanno diritto avrebbero la decorrenza dal 1° febbraio anche se probabilmente non potrebbero entrare in busta prima di giugno, con gli arretrati pagati a partire dal gennaio 1982. Lo slittamento comporterebbe però la rinuncia ad ogni ipotesi di anticipo delle scadenze contrattuali sostenuta, pur con motivazioni diverse, da parastatali e ospedalieri e per tutti la rinuncia ad almeno un anno di « recupero » salariale. Il calcolo delle perdite per ogni lavoratore in termini monetari è abbastanza difficile. Si può in ogni modo stimare attorno al milione di lire.

Come si vede si insiste da parte del governo — rileva Giuntini — in una « politica di rifiuto di ogni tentativo di programmazione reale e si continua a far cadere tutto sulle spalle dei lavoratori ». Con comportamenti — è il caso di rilevarlo — che spesso sembrano « schizofrenici ». Lo stesso ministro Darida che ha annunciato a CGIL, CISL, UIL il blocco tempo-

raaneo degli aumenti contrattuali appena una settimana prima aveva chiesto alla stessa segreteria l'assenso ad aumenti salariali per la dirigenza.

E si tratta di richieste abbastanza consistenti. Vanno infatti da un aumento di 170 mila lire sulla paga base per il primo dirigente, alle 600 mila lire dell'ambasciatore che per gli effetti moltiplicatori degli scatti biennali di anzianità all'8 per cento si traducono in cifre di tutto rispetto. Le confederazioni non si oppongono ai miglioramenti ai dirigenti.

Vogliono però che siano legati ad una rivalutazione della loro professionalità. Ma soprattutto chiedono che non si addottino due pesi e due misure: aumento ai dirigenti, miglioramento di un 60 per cento ai medici generici, tanto per citare un altro esempio, e sull'altro versante blocco dei miglioramenti alla massa dei dipendenti. E' una linea inaccettabile che con lo sciopero di domani i pubblici dipendenti sono fermamente decisi a respingere, così come si oppongono alla strategia delle « stangate » a ripetizione.

Illo Giuffredi

Il PCI condivide pienamente il netto rifiuto opposto dai sindacati confederali al blocco dei contratti pubblici deciso dal governo e l'iniziativa di lotta che si realizzerà domani con lo sciopero generale delle categorie.

La situazione economica del Paese di cui avvertiamo l'eccezionale gravità, al pari e più di altri, così come l'esigenza di farvi adeguatamente e tempestivamente fronte, non giustifica in alcun modo una misura iniqua e discriminatoria, socialmente ingiusta e di cospicuo respiro economico e politico, sia essa circoscritta alle categorie che non hanno concluso il loro contratto, sia che si intenda ricomprenderle le categorie che devono ancora applicarlo o che sono in attesa della sanzione legislativa.

Ma il segnale dato dal governo ha implicazioni ben più allarmanti se lo si inquadra nella vera e propria campagna sferrata da più parti contro la scala mobile e ove si consideri che a fine anno vengono a scadenza la maggioranza dei contratti privati e pubblici.

E' stupefacente che un esecutivo incapace di governare la crisi e di predisporre misure organiche per uscirne, assolutamente privo di una coerente politica verso il personale pubblico, che ha gestito le relazioni sindacali secondo

Questo Forlani fa la faccia feroce solo coi più deboli

i mutevoli umori dei diversi ministri e che si è dimostrato di manica larghissima, verso ristretti gruppi e settori privilegiati, tenti oggi di penalizzare la grande massa dei lavoratori pubblici e di colpire per questa via il potere contrattuale del sindacato.

Se vi è chi pensa ad una linea di blocco contrattuale come mezzo unilaterale di decongestione del deficit della finanza pubblica, si disilluda: è una strada senza sbocchi che troverà la più decisa opposizione dei comunisti. Oltre alla difesa del salario reale dei lavoratori contro il flagello dell'inflazione, che è problema comune a tutto il mondo del lavoro, vi sono nel pubblico impiego questioni specifiche tuttora irrisolte e che condizionano la stessa funzionalità e produttività sociale degli apparati pubblici, più che mai essenziali perché la pubblica amministrazione e i grandi servizi

possano costituire un reale sostegno al rilancio produttivo e favorire il reddito reale dei lavoratori.

Sono questioni riguardanti, fra l'altro, il necessario miglior riconoscimento dei lavori più disagiati ed esposti, la tutela e la promozione della professionalità, il superamento dei residui fenomeni di giungla normativa e retributiva. Ciò che propone la già postulata anticipazione del contratto unico della sanità e il rispetto sia degli accordi intervenuti sia delle naturali scadenze di tutti gli altri contratti. La lotta all'inflazione, il sostegno al processo di accumulazione, il risanamento della nostra economia, non si realizzano menando colpi alla cieca e imputando al salario e ai suoi meccanismi di protezione colpe che si è creato.

Il movimento unitario dei lavoratori, i dipendenti pub-

blici, sapranno dimostrare la loro responsabilità e dare il loro contributo per uscire dalla crisi se si sapranno adottare misure non solo congiunturali ma strutturali, che coinvolgano con criteri di giustizia tutte le parti sociali in una prospettiva di reale rinnovamento economico e sociale e sulla base di un consenso sociale molto ampio che questo governo non si è dimostrato in grado di assicurare.

Il governo non ha fatto quello che era utile e necessario fare nei confronti degli oltre tre milioni di dipendenti pubblici: svolgere un ruolo attivo per una rapida approvazione della legge quadro per il pubblico impiego, per dare ai lavoratori certezza contrattuale, per aprire spazi alla contrattazione decentrata e ad una funzione più incisiva del sindacato, per garantire la coerenza di comportamenti dei soggetti della contrattazione o partire dalle contrattazioni pubbliche, per dotarsi di uno strumento di programmazione per la gestione del personale.

Per queste ragioni consideriamo lo sciopero di domani, come una risposta necessaria dei lavoratori ad un provvedimento avvertito ed ingiusto, ma anche come un segno di mobilitazione cosciente per una politica di rinnovamento della società e dello Stato.

Roberto Nardi

Dure contestazioni nella CISL vengono dall'«industria»

L'esigenza di una gestione unitaria del movimento - Emergenza economica ed emergenza politica Vertice a porte chiuse - Riunione in vista della segreteria - Documenti del Piemonte e della FLM

La parte del ministro Scotti nel giallo della scala mobile

Dal ministro Scotti ricaviamo e pubblichiamo: Caro Direttore,

In relazione alle notizie riportate oggi da l'Unità circa le mie prese di posizione sulla stampa in ordine alla scala mobile, desidero fare alcune precisazioni, non tanto per ragioni personali, ma per evitare che informazioni inesatte o distorte contribuiscano a complicare una situazione già difficile nei rapporti tra il governo e le organizzazioni sindacali, e anche all'interno di queste ultime.

Ho ritenuto opportuno esporre mie riflessioni sulla situazione economica, e non soltanto sui problemi dell'inflazione e della scala mobile, in un'intervista al quotidiano « La Repubblica » del 31 marzo, seriamente preoccupato degli effetti delle misure di restrizione del credito sugli investimenti e sullo sviluppo futuro del Paese. In quell'intervista indicavo già l'esigenza che « il governo assuma un obiettivo nella lotta all'inflazione », e che blocchi su questo tutte le indicizzazioni (scala mobile, contratti pubblici e privati, clausole di revisione, affitti, ecc.) e sostenesse che « si dovrebbe chiamare il PCI, i sindacati e gli imprenditori e confrontarsi su cose concrete, su una politica, cioè, di lotta seria all'inflazione ». Sono tornato sull'argomento con specifico riferimento alla situazione del Mezzogiorno con un articolo su « Il Mattino » di domenica 5 aprile.

Infine ho ritenuto di precisare sul « Corriere della Sera » le mie proposte, non solo in ordine alla scala mobile, ma anche richiamando alcune indicazioni di politica economica contenute nel documento conclusivo dell'ultima riunione del Comitato direttivo della Federazione CGIL-CISL-UIL. Tale articolo è stato consegnato alla redazione romana del suddetto quotidiano lunedì sera 7 aprile e solo per autonoma decisione della sua direzione è uscito nell'edizione di mercoledì 9.

Sulla base di questi dati di fatto, mi pare sia difficile sostenere che « Scotti ha subito "sposato" l'ipotesi di Tarantelli » apparsa su « La Repubblica » dell'8 marzo. D'altra parte l'ipotesi Tarantelli, intesa come assunzione di un limite di inflazione con commisurazione gli scatti di scala mobile, è di qualche anno fa ed è stata oggetto di studio, durante la mia permanenza al Ministero del Lavoro, agli inizi del 1979 in vista dei rinnovi contrattuali e dei problemi connessi di evoluzione dell'inflazione e dei costi di produzione.

Come può rilevarsi, tra l'altro, retroscena del « giallo » non si possono inserire mie repentine conversioni a test altrui. Né, credo, che si possa ascrivere a colpa di un Ministro l'interesse e l'attenzione al dibattito che si svolge su temi di importanza fondamentale per l'esercizio delle responsabilità cui è chiamato.

Cordialmente

VINCENZO SCOTTI

ROMA — Riunione a porte chiuse ieri in CISL delle categorie dell'industria. Il perché è emerso chiaramente quando è stato reso noto il documento conclusivo. Comincia con una « severa critica » sulla formulazione e la gestione del documento in 18 punti che — si dice — « ha creato nelle fabbriche grandi difficoltà »; afferma l'esigenza di « una ferma gestione unitaria del movimento sindacale, per cui bisogna recuperare con decisione una capacità unitaria di orientamento dei lavoratori »; ribadisce la critica alle decisioni del governo e rilancia le proposte alternative emerse dal direttivo unitario. « A fronte dell'acquisizione di queste misure » sarà « possibile definire nuove coerenze dell'insieme della politica salariale ». In ogni caso « non può essere messa in discussione la difesa del salario reale ». Una posizione, com'è evidente, molto vicina a quella della CGIL.

Le categorie dell'industria della CISL si pronunciano anche sul quadro politico: « Le proposte avanzate in autonomia dal sindacato — afferma il documento — esigono un consenso politico vasto, unitamente alla creazione di un blocco sociale che dia unità e vigore a tali proposte ». E' dunque necessario « che l'emergenza economica corrisponda ad una emergenza politica realmente possibile attraverso il coinvolgimento nella gestione delle responsabilità di tutte le forze politiche democratiche ».

Mentre la riunione era in corso in casa CISL sembrava essere stata data la consegna del silenzio. Perché?

Nei corridoi della sede Cisl di via Po c'è chi risponde a questo interrogativo, anche se con l'avvertenza del « qui lo dico e qui lo nego ». Al cronista non resta che in-

terpretare le diverse battute. La prima preoccupazione è dettata dalle indiscrezioni sui retroscena (in particolare, il vertice di sindacalisti CISL con esponenti del governo e della Confindustria) della proposta CISL sulla scala mobile: nel momento in cui queste notizie vengono fuori e assumono determinati significati politici, certe dichiarazioni di guerra tutte basate sui « condizionamenti del PCI » finiscono per rivelarsi controproducenti. Sull'altro versante, la credibilità della stessa proposta ha ricevuto un duro colpo dalla decisione assunta a palazzo Chigi di avviare comunque la cosiddetta « fase 2 », con una serie di tagli alla spesa sociale e di rincari che indicano il persistere di una politica restrittiva. Ed è una politica che immiserisce ogni scelta di « disponibilità ». « Io non dimentico — mi dice un segretario nazionale — i fischi di tre anni fa, quando accettammo di congedare in buoni del Tesoro la metà della contingenza. Dobbiamo stare attenti a dare in questo momento un segnale di moderazione, tanto più che al direttivo unitario abbiamo detto di voler dar corpo a una grande offensiva economica ». E la CISL sa di non dare risposte adeguate a una domanda che pure viene dall'interno del movimento: « Quale governo per questa politica di cambiamento »?

All'ufficio stampa rimandano alle tesi congressuali nelle quali si indica un « possibile terreno di convergenza in termini di concrete scelte politiche e programmatiche tra tutte le forze democratiche ». In sostanza, la politica di unità nazionale, sia pure « vista nella « prospettiva dell'alternanza », è proposta da Carniti a Reggio Calabria, Marini, però, l'altro giorno è

sembrato prendere le distanze pure da una impostazione misurata come questa, sostenendo che « una grande coazione non serve di per sé a risolvere i problemi del Paese ».

Incontro il segretario generale aggiunto della CISL vicino all'ascensore. C'è giusto il tempo per una botta e risposta. « Sono stato franteso », afferma. E insiste che non è compito del sindacato pronunciarsi sulle formule di governo. Replica: ma ha il compito di pronunciarsi sulle condizioni politiche che rendano credibile l'attuazione delle proprie proposte alternative. « Sarebbe un discorso troppo lungo », risponde evasivo Marini. Prudenza anche in questo caso? Almeno col cronista de l'Unità.

L'impressione è che si voglia attendere il rientro di Carniti da Israele, previsto per oggi. Tornerà con qualche proposta nuova? Domani mattina, comunque, la segreteria della CISL si riunirà per fare il punto della situazione prima del vertice unitario che anche qui si considera « decisivo ». Intanto, con l'industria è scoppiata la contestazione. Era stata, però, preceduta da segnali inequivocabili. Quello del Piemonte, dove CGIL, CISL, UIL hanno definito la scala mobile « una conquista tangibile ». E ieri quello del direttivo unitario della FLM che sollecita « misure immediate », rivolte « a rimuovere le cause dell'inflazione e non gli strumenti che tutelano il potere d'acquisto dei lavoratori ».

Queste posizioni sono entrate di peso nella riunione di ieri in casa CISL. Disponibilità? « E se il governo si prende l'acqua e lascia a noi il traliccio nudo? ». Anche nella CISL, allora, non tutto è scotato.

Pasquale Casella

Ma basta trasformare le campagne per mutare la vita del bracciante?

Dal nostro inviato BARI — In una quiete da college americano, nella sala delle conferenze di un istituto agronomico internazionale alle porte di Bari, sindacalisti e lavoratori pugliesi, campani e lucani (tutti della federbraccianti) discutono per un'intera giornata di mercato del lavoro in agricoltura. Non come si trattasse di un « oggetto misterioso » destinato agli esperti, ma per quello che è in questo particolare « triangolo agricolo » del Mezzogiorno: impastato di lotte assai aspre, di caporalato che « evolve » sempre più verso la mafia, fatto di ristrutturazione capitalistica delle aziende, di trasformazione della terra, di ripristino di una nuova rendita fondiaria.

Franco Natuzzi e Giuseppe Trulli, tutti e due segretari regionali della Federbraccianti pugliese, introducono subito il dato delle esperienze reali: siamo qui da tre regioni, dice Natuzzi, dove il mercato del lavoro ha le stesse caratteristiche distorte, e in cui il nostro impegno, e le stesse lotte ci hanno portato a concludere che se non adeguamo rapidamente il nostro intervento alla realtà che va cambiando sotto i nostri occhi, anche la battaglia contro il caporalato ha il respiro corto.

Dice Trulli: il degrado e l'imbarbarimento del merca-

to del lavoro agricolo non sono più solo frutto dell'allargamento dell'evasione contrattuale e salariale; ora assistiamo anche ad una vertiginosa proliferazione di rapporti atipici e di vere e proprie operazioni illegali. E cita: le false cooperative di lavoro, il ricorso abnorme e artificioso alla mobilità, le forme di compartecipazione o affitto stagionale ai braccianti, i piccoli appezzamenti di terra.

Il padronato agrario modello delle « figure miste » sulle sue nuove esigenze produttive: il legame sempre più stretto tra azienda agricola, industria di trasformazione e, soprattutto, magazzini e grande commercio — dice ancora Trulli — così come l'inquinamento del mercato del lavoro con la « sollecitazione di grandi flussi di mobilità » corrispondono, si, ad un rinnovato patto tra capitale agrario, industriale e finanziario, ma hanno anche lo scopo di « far colpire in profondità le conquiste del movimento ». E ci riscuote. « Il movimento bracciantile — conclude Trulli — ha subito colpi grandi ».

Lo sviluppo di grandi trasformazioni sulla terra, insomma, ha allargato la precarietà del lavoro e non si può più riproporre oggi — su questo tutti d'accordo, al convegno di Bari — l'equazione tra aumento della domanda

di lavoro e maggior capacità di gestire e controllare le conquiste. « Dove il lavoro è cresciuto, si è sommerso », conclude Trulli. E fa due proposte: spostiamo l'asse del nostro lavoro dalla quantità alla qualità; rendiamoci conto che la « storicità » parola d'ordine dell'agrarismo (l'equa suddivisione del lavoro esistente) ha perso gran parte della sua carica aggregante, poiché l'agricoltura è cambiata, e con essa i braccianti, oggi « una realtà ricca, articolata e composta ».

Sul caporale « mafioso », sulla gestione sindacale delle conquiste ottenute col trasporto pubblico, con le liste di prenotazione e le strutture ispettive si soffermano molti interventi, riprendendo l'analisi della relazione su risultati e limiti. Zeffiri (dell'ispettorato regionale del lavoro in Puglia) nel '79 un lavoratore su tre è stato avviato al di fuori del collocamento, nell'80 1 su 4, c'è un avanzamento. Ma chiede, come problema di fondo, informazioni, perché si riesce a controllare solo un terzo del flusso di manodopera da un capo all'altro della regione. Altri raccontano che si estendono le « autodenunce » da parte dei braccianti per regolamentare a posteriori l'occupazione concordata per canali diversi

dal collocamento (sono state 12 mila le segnalazioni, nell'80).

Liverito (Taranto) porta la testimonianza di quei 600 lavoratori di Castellana che non si piegano al sottosalaro — e che hanno scioperato 48 ore la settimana scorsa — e perciò vedono 22 mila ettari di terra trasformata con migliaia di ore di lavoro disponibili, ma vengono accavallati da braccianti che arrivano da fuori. La Salvia (Basilicata), Lepore (Campania) e altri ancora richiamano la necessità di sperimentare sul territorio forme di lotta e rivendicazioni, senza rigidità.

Andrea Gianfagna, segretario generale della Federbraccianti, che conclude, riprende con forza i due obiettivi indicati nella relazione di Trulli: una piattaforma per tutto il Mezzogiorno, una « evenienza-mobilità » valida per tutto l'anno e non solo d'estate. Ma avverte: se la legge 780 sul mercato del lavoro, in discussione alla Camera, passerà anche al Senato con le involuzioni profonde che le sono state apportate, tutto il nostro sforzo cadrà in verticale. E agrari e caporali potranno condurre alla luce del sole il loro mercato, non solo indegno e ingiusto, ma vero « cappio al collo » dello sviluppo meridionale.

Nadia Tarantini

Nuovo rasoio bilama da gettare Gillette Slalom.
Come un esperto sciatore segue i profili della discesa, Slalom segue i contorni del tuo viso grazie alla testina snodabile.

Gillette Slalom. Più facile, sarà difficile.

Un libro di Arvedo Forni sull'ingiustizia fiscale

Stavamo approvando al Senato, in assenza di numerosi esponenti della « maggioranza », la ormai ben nota modifica delle aliquote fiscali (IRPEF). Mentre i compagni senatori applaudente all'esito del voto con il quale si accoglievano le nostre richieste, mi veniva in mente quanto avevo da poco finito di leggere sul bel libro del compagno Arvedo Forni: I fuorilegge del fisco, pubblicato nella collana « Tendenze » degli Editori Riuniti.

È un libro di grandissima attualità. Esso è innanzitutto una approfondita denuncia della « questione fiscale » nel nostro Paese, validamente e, mi pare, originariamente documentata, accessibile, nel linguaggio, anche ai non specialisti. L'analisi è unificata da una coscienza di fondo: che anche dietro ciò che a qualcuno potrebbe apparire come pura inefficienza, come semplice disordine, si nasconde sempre, in realtà, una « ferrea » logica di classe e di potere, delle precise scelte operate in difesa di privilegi. Si sente, nel suo, la storia del suo autore, Forni è un militante operaio, un comunista, che ha avuto un ruolo di primo piano nelle lotte e nella organizzazione sindacale del nostro Paese, che è vissuto sempre a contatto diretto con le lotte operaie, che è diventato, dopo l'assunzione della gestione dell'INPS da parte del sindacato, vicepresidente di quell'Istituto.

Ricordavo, mentre votavamo al Senato, quello che Forni aveva scritto proprio sulle aliquote dell'IRPEF: « Sono lontani i tempi in cui i dirigenti dei partiti socialdemocratici indicavano nel fisco lo strumento per riparare le iniquità del "mercato". La presenza di ministri socialdemocratici alle Finanze non ha mai comportato, nella vicenda delle leggi fiscali italiane, il minimo tentativo di giustificare una tale antica (e quasi dimenticata) pretesa. Il fisco aggravava le disuguaglianze che il mercato produce perché ciò che nel mercato è iniquità di fatto nel fisco diventa iniquità di diritto, sanzionata dalla "volontà popolare".

« Contro meccanismi come quello della speciale scala mobile dell'IRPEF non esi-

Ecco chi aiuta i fuorilegge del fisco

ate, tra l'altro, alcuna possibilità di ricorso a istanze correttive, di tipo giuridico o politico. L'unica correzione possibile è un mutamento di volontà generale, quindi di indirizzo parlamentare e di governo, cioè il rinvio a un processo di mutamento di tutta la società. Il lavoratore contribuente viene declassato, scompare come individualità concreta ».

Con la modifica delle aliquote IRPEF (votata dal Senato) si è ottenuto di contenere temporaneamente le conseguenze più pesanti, per i lavoratori, degli scatti di aliquota che si determinano per effetto dell'aumento puramente nominale del reddito, determinato dall'inflazione. Ma certo non si è spezzato l'automatismo perverso del meccanismo.

L'iniquità

Iniquità e automatismo del prelievo sono aspetti entrambi rilevanti — come l'autore sottolinea — per definire un tale meccanismo come del tutto contrastante con il dettato costituzionale. Dalla Costituzione si ricava, infatti, che l'imposizione fiscale può essere stabilita solo per legge dal Parlamento; e che due criteri irrinunciabili di equità fiscale sono il carattere progressivo dell'imposta in relazione al reddito, e la chiara indicazione della destinazione del prelievo stesso.

Questi principi sono da sempre variamente e sistematicamente violati. Ma lo sono, si potrebbe dire, in particolare modo, da un simile meccanismo di aggravio automatico dell'imposizione fiscale sul reddito dei lavoratori.

Sul reddito dei soli lavoratori perché i lavoratori sono, nel nostro Paese, i soli che paghino, in sostanza, le tasse non « a propria discrezione »: in quanto non possono avvalersi di alcun « segreto », che è invece riconosciuto a tutela di altri redditi (come il « segreto » bancario, commerciale, di impresa), né della voluta complessità e ambiguità della legislazione: né della facoltà di ricorso con sospensione di ogni pagamento, che è riservata a chi abbia numerose fonti di reddito, la cui determinazione sia soggetta a valutazione analitica; né di un esercizio di ben cinquemila consulenti fiscali, schierati contro quattromila accertatori. Né i lavoratori possono lucrare sul « giro estero », né sono i principali beneficiari dell'esenzione di imposta dei « titoli di Stato » o dell'imposta sul reddito dei depositi bancari « uguali per tutti » o della effettiva inesistenza del catasto immobiliare o dell'evasione dell'IVA, che è di circa il 40 per cento, ecc. ecc.

Le proposte

Il libro non si ferma alla denuncia. Condivide quanto Forni scrive riguardo all'incensurabilità della questione fiscale da quella di una politica capace di garantire un rinnovato sviluppo.

« Non c'è stata, su questo argomento, una vera discussione alla base delle organizzazioni di massa. C'è una specie di timore a presentare una politica di insieme e, di conseguenza, a presentare a ognuno il "conto" della spesa pubblica nella sua realtà. Questa però non è solo una realtà di doveri contributivi, ma anche di sviluppo economico e sociale. La espansione dei servizi sociali e delle infrastrutture comporta, infatti, grossi benefici positivi sia diretti che indiretti, sia personali che a favore delle attività imprenditoriali ».

La necessità di creare consenso a una politica fiscale equa e chiaramente finalizzata a obiettivi di sviluppo economico e di progresso del vivere civile, conferisce una qualificazione nuova alla necessità che i Comuni siano chiamati a concorrere all'intero processo fiscale.

« L'iniquità risentita a livello di massa e che mette giustamente in crisi lo Stato — scrive Forni — non deriva solo dal fatto che una parte di un altro: deriva anche dal fatto che tutti hanno la sensazione di essere semplicemente espropriati. Gli scopi della finanza pubblica sono annegati e oscurati da una gestione che non sa, e comunque si rifiuta, di rendere conto dei suoi scopi ».

I Comuni, per la loro natura e funzione, possono fare molto per superare questo rapporto di estraneità tra cittadini e Stato. Ritengo che si possa onestamente dire che le amministrazioni di sinistra hanno fatto molto di più di quanto i comunisti dal quadro istituzionale e politico generale. Il compagno Forni ne dà cordiale e vigoroso il permesso dei limiti del quadro generale. Mi si consenta di esprimere, al di là della semplice presa d'atto delle formidabili contraddizioni oggi esistenti, la convinzione che la novità di rapporti istituzionali e sociali, che si sono formati e si vanno formando nell'esperienza delle nostre amministrazioni locali e regionali, rappresenti già, in tanta parte del Paese, un fatto che non si limita ad attendere modificazione del quadro generale, ma già in qualche modo la prefigura nella coscienza di grandi masse di cittadini e concretamente spinge alla sua realizzazione.

Il problema stesso dell'equità, della lotta all'evasione fiscale, non potrà non scaturire con una nuova attualità dalla constatazione — piaccia o no ad Andreotta — di una ormai sostanziale incommensurabilità della finanza locale e regionale, per i suoi legami effettivi, appunto, con i bisogni e la coscienza popolare.

Armando Cossutta



Bastoncini Findus: pesce buono, tutta forza e niente spine.



Più evasori: manca chi legge le dichiarazioni! Disastro tecnico al ministero delle Finanze

ROMA — In settimana il ministro Reviglio presenterà un volume di informazioni sulle dichiarazioni dei redditi: da esso risulta, a quanto ha anticipato il prof. Antonio Pedone (consulente del ministero), « un livello incredibile di evasioni fiscali ». Negli ultimi mesi erano state diffuse opinioni ottimistiche sul recupero delle evasioni: dal stesso Reviglio, che afferma di avere recuperato 2300 miliardi; da fonti più interessate,

come l'ispettore del Fondo monetario internazionale Alan Whitmore, che ha scritto in una lettera ufficiale al ministro del Tesoro che si dovrebbe prevedere un rallentamento del recupero delle evasioni nell'81.

ALLARME — Pedone ha dato un quadro estremamente grave della situazione al ministero delle Finanze nel corso del dibattito organizzato venerdì sera dal Comitato regionale CGIL del Lazio sul

tema « Giustizia fiscale: utopia o necessità? ». A oltre dieci anni dall'inizio del programma di automazione delle informazioni (anagrafe tributaria) il ministero « Non dispone di personale capace di usare il nuovo sistema, non ha informatici ». Quindi, afferma Pedone, si sta pensando a rinnovare l'appalto ad una società per azioni, la SOGE.

Per far pagare le imposte sui patrimoni immobiliari oc-

corre rifare il catasto. Si può farlo rapidamente con l'auto-denuncia (facendo riempire agli stessi proprietari una scheda con i dati necessari) ma se verrà fatto questo — un impegno del predecessore di Reviglio, vecchio di due anni — « il ministero non ha geometri per leggere e controllare le dichiarazioni ». Si tenga presente che il ministero ha preparato un « libro bianco sulla casa » nel quale si pretende, senza sapere « chi possiede e quanto possiede », di tassare più equamente gli immobili.

Il ministero, ha aggiunto Pedone, non ha verificatori fiscali con capacità adeguate ad ispezionare i conti di grandi società di affari. Egli ritiene che sia necessario fare dei mutamenti — come la creazione dell'ufficio unico delle imposte — ma scongiura dal proporsi una riforma tributaria perché, in queste condizioni, nessuno sarebbe in grado di attuarla. Questo parlar chiaro, mettendo fine alle illusioni sulla gestione Reviglio, getta però un allarme in tutti quanti vi hanno sia pure un poco creduto.

BLOCCO POLITICO — Gli interlocutori di Pedone nel dibattito, Filippo Cavazzini (università di Bologna), Arvedo Forni (che viene dall'esperienza dell'INPS) e Massimo Bordini (CGIL) hanno in vario modo posto in evidenza che operano dei « veti » politici ad un rapido miglioramento della macchina fiscale. Cavazzini, ad esempio, afferma che è iniquo che i Comuni e le Regioni spendano (in misura diversa dall'uno all'altro) senza avere alcuna responsabilità per l'entrata.

Si deve dare quindi imposte e responsabilità fiscali, proprie a Comuni e Regioni: chi vuol spendere di più, si rivolga ai contribuenti, cessi l'attuale sistema del « rimborso a pie' di lista ».

Forni chiede la responsabilità fiscale per i Comuni, ma in senso più ampio: imposte proprie, certo, ma soprattutto intervento nell'accorciamento. Bordini ha parlato dell'azione del sindacato, peraltro molto criticata da tutti per le sue insicurezze, per cambiare le imposte ed i modi di accertamento.

UNA BOMBA — Nell'insieme le informazioni fornite mettono in evidenza che la completa inefficienza del ministero delle Finanze, in un momento critico per l'economia pubblica, è una specie di bomba sul piano politico. Una legge del 1976 autorizzava il governo ad appaltare l'anagrafe tributaria per cinque anni a patto che in questo tempo venissero fatti i conti di informatica per i dipendenti pubblici.

Il ministero non li ha fatti. La legge non concede proroghe: il ministero invece tratta illegittimamente un nuovo appalto di 5-10 anni con la SOGE senza chiedere l'autorizzazione al Parlamento. Il ministero inoltre ritira il progetto di abolizione degli appalti per l'esazione delle imposte e propone di appaltare tutto a società per azioni formate da istituti bancari. In pratica, si propone di togliere al ministero tutti i compiti essenziali, sezionando il disastro con una sorta di autoscioglimento.

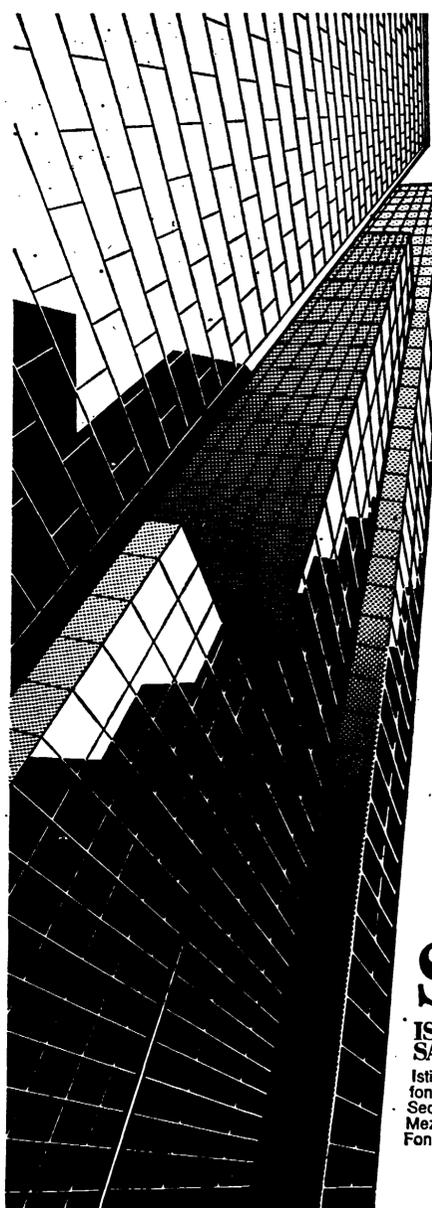
Renzo Stefanelli

Vertice monetario mondiale in corso a Londra

LONDRA — I ministri delle Finanze-Tesoro e i governatori delle banche centrali di Stati Uniti, Germania, Giappone, Francia stanno arrivando qui per una consultazione sulla situazione monetaria mondiale. L'incontro è stato richiesto dai governi europei per tentare di trovare una linea comune sui tassi d'interesse. Gli Stati Uniti prima ed ora anche la Germania fanno concorrenza agli altri paesi attirando i capitali esteri con tassi d'interesse elevati.

Ipotesi d'accordo per la Zanussi siglata ieri

PORDENONE — È stata siglata questo pomeriggio, presso la sede dell'associazione degli industriali di Pordenone, l'ipotesi d'accordo tra la direzione del gruppo « Zanussi » e la FLM e il coordinamento nazionale dei lavoratori. La firma dell'ipotesi pone fine a una vertenza durata nove mesi. L'ipotesi d'accordo dovrà adesso essere verificata dalle assemblee di base.



499 Park Avenue

il Sanpaolo è a New York.

Una nuova filiale che si aggiunge alla rete operativa estera dell'Istituto

SANPAOLO

ISTITUTO BANCARIO SAN PAOLO DI TORINO
Istituto di Credito di Diritto Pubblico fondato nel 1863
Sede Centrale: Piazza San Carlo, 156 - Torino
Mezzi amministrati: 19.600 miliardi di Lire
Fondi patrimoniali: 813,7 miliardi di Lire

Per la tua dentiera...
(se il cibo si infiltra sotto)

SUPER POLI-GRIP
PASTA SUPER ADERIVA PER DENTIERE
Formula a base di cera

pasta adesiva
SUPER POLI-GRIP
vince in tenuta e...
puoi mangiare di tutto!

Meno propaganda e più fatti per questo vitale settore

Casa, il governo batte molte strade ma senza ottenere alcun risultato

L'iniziativa dei comunisti ha costretto i ministri ad uscire allo scoperto - Nicolazzi e il fantomatico « piano casa » - Foschi e la liquidazione del patrimonio pubblico - Proposta di legge « bloccata »

L'iniziativa dei comunisti sui problemi della casa, che ha avuto un momento di particolare rilievo con la recente Conferenza nazionale di Roma, ha costretto i ministri del governo Forlani a uscire allo scoperto su questo terreno, purtroppo con annunci che hanno soltanto un carattere propagandistico.

Un testo di legge lo discuteremo nel merito. A tutt'oggi non possiamo che ribadire l'indispensabilità e il ritardo del governo su di una questione decisiva per la politica della casa.

Ma, al di là delle diverse posizioni, sta di fatto che da un anno è presente in Parlamento una proposta di legge dei comunisti per il risanamento e la riforma degli IACP, che regola anche la gestione dei riscatti: perché i problemi sono tanti in questo settore, e quello dei riscatti è uno tra i tanti.

Ma, al di là delle diverse posizioni, sta di fatto che da un anno è presente in Parlamento una proposta di legge dei comunisti per il risanamento e la riforma degli IACP, che regola anche la gestione dei riscatti: perché i problemi sono tanti in questo settore, e quello dei riscatti è uno tra i tanti.

Ma, al di là delle diverse posizioni, sta di fatto che da un anno è presente in Parlamento una proposta di legge dei comunisti per il risanamento e la riforma degli IACP, che regola anche la gestione dei riscatti: perché i problemi sono tanti in questo settore, e quello dei riscatti è uno tra i tanti.

Lucio Libertini

No dei sindacati inquilini al progetto Nicolazzi

A che serve svendere gli alloggi pubblici?

Costruire invece più case a fitti sopportabili per i meno abbienti - I problemi della riforma degli IACP e dei riscatti

ROMA — Netta opposizione delle organizzazioni degli inquilini al progetto del ministro dei LL.PP. che vuole liquidare il patrimonio abitativo pubblico. Il progetto è stato definito « inattuabile, contraddittorio e propagandistico ».

stanno definendo le pratiche dei riscatti in corso, se fossero cambiati i criteri di determinazione del valore degli immobili, si troverebbero in difficoltà. Una variazione della normativa dei riscatti bloccherebbe le pratiche in corso e si tradurrebbe in un danno per gli IACP e per i cittadini assegnatari che da anni attendono la definizione.

Anche i sindacati hanno a cuore il risanamento finanziario degli IACP. Ciò non può avvenire con la svendita, ma attraverso la riforma degli IACP, unificando tutto il patrimonio pubblico a livello comunale, decentrandolo nelle grandi città, in cui le stesse dimensioni del patrimonio impedirebbero persino di conoscerlo e di sapere chi lo occupa.

« La città come scuola »: un progetto del Comune per i ragazzi romani

ROMA — Conoscere per sapere, ma anche per capire e amare. È questo lo spirito che informa la iniziativa del Comune di Roma per aprire la città ai suoi ragazzi e realizzare un progetto di reciproco contatto.

« Sentieri » per la esplorazione dal vero della città che il progetto del Comune prevede sotto cinque termini: acquedotti, gas, riciclaggio rifiuti; approvvigionamenti e impianti sportivi; mercati generali, centri carni, Centrale del latte; informazione e istituti culturali (Rai-Tv, casa editrice Rizzoli, Teatro di Roma, Teatro dell'Opera, Accademia di S. Cecilia); Roma storica e musei (piazze, chiese, fontane); ambiente urbano (Tevere, giardino zoologico, Villa Torlonia, Ippodromo, impianti sportivi).

Interno della città, il percorso di come « l'oggetto scivola dentro la propria casa », il perché di ciò che sta dietro e dentro le cose. Come arriva l'acqua dal rubinetto, dove corrono le tubature del gas? Dove finisce il sacchetto che la casa espelle? Cosa avviene dietro le quinte dell'Opera?

LE BUONE PROPOSTE

CHE TROVI NEI NEGOZI



Advertisement for SIGMA products including COLOMBA SIGMA FARCITA AL CIOCCOLATO (€5.600), PASSATA DI POMODORO SIGMA (€640), COLOMBA FIORDINOCCHIOLA SIGMA (€4.800), MATEUS ROSE' (€1.960), OLIO DI ARACHIDE OIO (€1.950), BRANDY PREMIER ROI (€4.100), OLIO DI OLIVA CARAPELLI (€2.590), JOHNNIE WALKER (€6.600), TONNO RIO MARE (€2.200), KOP FORMATO E 2 (€620), CONFETTURE HERO (€995), DASH FUSTO (€7.990).

SIGMA LA QUALITÀ AL MINOR COSTO BUONA PASQUA ATUTTI!

ZAZ L.3.420.000 un vero affare. Importatrice e distributrice esclusiva bepi koelliker. SEZIONE AUTOMOBILI SOVIETICHE. V.le Certosa, 201 - 20151 Milano - Tel. (02) 30031.



Parliamo degli uomini che mezz'Italia identifica con la TV

Presento, ergo sum

Essere considerati «normali» è il fondamentale per fare parte del ristretto novero dei presentatori - Due le eccezioni: Paolo Villaggio e Roberto Benigni - Vediamo di mettere insieme due o tre «cosette» che sappiamo di loro

Come il monoscopio e le previsioni del tempo, la figura del presentatore dimostra che lo «specifico televisivo» spesso messo in discussione dai videoesperti fino a negarne l'esistenza, esiste eccome. Anzi, con saccente propensione, si potrebbe dire che il presentatore televisivo, introducendo le immagini, commentando le trasmissioni, prestando il suo volto e la sua voce al subdolo elettrodomestico, egli fornisce al mezzo il suo linguaggio. E con costanti tentativi di neutralità, se è vero, come è vero, che un varietà condotto da Paolo Villaggio non ha niente a che spartire con un condottato da Corrado, anche qualora i numeri degli ospiti fossero esattamente gli stessi. Il presentatore, dunque, non solo fa la televisione, ma la condiziona, la modifica, la indirizza laddove meglio crede.

Stabilità la fondamentale importanza del presentatore nella confezione dei programmi televisivi, è facile capire come il potere quasi assoluto esercitato dal quadrumvirato Bongiorno-Corrado-Tortora-Baudo in quanto a contenuti della storia televisiva sia tutt'altro che privo di ragioni storiche: i quattro personaggi, ad esempio, hanno in comune una jaccia «normale», una prosa «comune» e un atteggiamento genericamente «accettabile» che ben si addice al ruolo di rassicurazione e di appiattimento svolto dalla televisione soprattutto nei primi lustri della sua esistenza, e non per caso il più inquieto dei quattro, quel Pippo Baudo che nelle sue ultime trasmissioni mostra di non volersi occupare soltanto di vallette e gettoni d'oro, ma di saper curare anche fra le pieghe della cultura di massa e della società dello spettacolo è anche il più giovane e quello che ha avuto successo in tempi più recenti.

Se Baudo rappresenta il tentativo di «progredire nella continuità», non si possono passare sotto silenzio i pochi tentativi (tutti rientranti non si sa se per parzialità della «teste d'uovo» della Rai o per scoraggiamento dei protagonisti di «rivoluzione» o, perlomeno, di riforma radicale del ruolo del presentatore: primo fra tutti quel Paolo Villaggio che, nel leggendario quell'edizione della domenica inventò lo straordinario stereotipo del presentatore cafone e aggressivo; e, per arrivare alla seduzione vittoriosa, quel Benigni che sfregio lo stolido faccione del Festival di Sanremo con i suoi laudissimi, poetici sberleffi. Ma si tratta, appunto, di presentatori occasionali, gente con troppi angoli da smussare per poter essere iscritti nella piattezza norma televisiva. Restano, a far da oculati amministratori del comune senso del video, i quattro di cui sopra. Vediamo di mettere insieme due o tre cose che sappiamo di loro.

Enzo Tortora

E' notoriamente più preparato e colto dei suoi colleghi; ma, con paradosso solo apparente, è anche il più attento agli «umori della piccola gente», riproducendo nelle sue trasmissioni - «Portobello» e «L'altra campana» - un'Italia in miniature dal cuore grande e dalla bizzarra inventiva, patetica quanto serve per versare fiumi di lacrime, macchietistica quanto serve per riderci sopra. Il paradosso, dicevamo, è solo apparente, perché se c'è una cosa che lusinga la gente che ha studiato da dottore, questa è rivolgersi ai posteggiatori dicendo «vadi»; così Tortora, aggirandosi con ironia e accortezza fra le statue del suo umile, indistinto preseppe da sussidiario, finisce per indospo i telespettatori meno ingenui proprio per la sua palese, eccitante estraneità all'intera faccenda.

Il Cicerone di un museo archeologico non può vestirsi da astronauta senza far ridere i visitatori: così Tortora, con quell'aria da salotto elegante, non può farci credere di credere in un'Italia da tinello. Peccato: perché Enzo Tortora fu, ai suoi tempi, un eccellente (il migliore in assoluto) conduttore della «Domenica sportiva», quando il rigoroso linguaggio dell'agonismo gli impediva di dare sfogo alla sua barocca predisposizione al «buoni sentimenti» e valorizzare le sue grandi qualità professionali. Ergo: un serio, ascoltato professionista non deve mai cercare di fare della «filosofia» o, peggio, della morale. Ne viene fuori, sempre, quell'infelicitosa abito che si chiama «vieti buon senso».

Mike Bongiorno

Nell'ultima puntata di «Flash» ha detto che papa Luciani è morto per avere mangiato la torta di mele preparata dal «re» campionario del quiz, e ha aggiunto che i meridionali sono brave persone, «anche se fanno chiasso e hanno dieci figli». Simili affermazioni, il cui delirante nonsenso trova un riscontro solo nel calendario di Frate Indovino e in alcuni monologhi di Petrolini, fanno di Mike Bongiorno uno dei misteriosi più insondabili della nostra epoca. Secondo Umberto Eco è un genio della mediocrità, secondo Sergio Saviane è un «mona», secondo il luogo comune giornalistico è un «abile professionalista». Nessuno, comunque, è ancora riuscito a decifrare in modo convincente le ragioni del suo travolgente successo. Le sue «gaffes» sono più popolari dei discorsi di Wojtyla, le sue battute antifemminili sono più citate degli articoli della Costituzione, la sua proverbiale incultura gode della massima indulgenza anche presso i più sdegnosi cenocriti di intellettuali.

Insomma, il signor Mike (come lo chiamano, con ideologica soggezione, i timorosi concorrenti e ironici studiosi) è uno dei pochissimi italiani a non avere nemici. Come si può, infatti, combattere l'ignoto, l'incomprensibile, l'alieno? Si può, al massimo, tenerlo; e, per non contrariarlo, continuare a celebrare l'assurda esistenza con quella sorta di sgomento rispetto che meritano tutte quelle cose il cui senso, quasi a ricordarci l'umana impotenza, ci sfugge.

Pippo Baudo

Di lui, tutto sommato, si parla meno che degli altri. E questo depono ineluttabilmente a suo favore. Il fatto è che Baudo, tra tutti i presentatori italiani, è il meno «personaggio», perché ha sempre privilegiato le cose da presentare rispetto al modo di presentarle. Questa sua «neutralità» gli è costata molto, in termini di indici di ascolto, quando gli è toccato pilotare mediocri polpettoni come le varie edizioni di «Canzonissima» (tappa obbligata e ingrata per chi fa la sua professione): ma gli ha permesso, negli ultimi anni, di farsi giustizia da quando ha preso il timone di «Domenica in», compiendo un'operazione di tutto rispetto: trasformare la fievole trasmissione domenicale da interminabile doporanzo in ciabatte a dignitosissimo rotocalco popolare.

Nella «Domenica in» di Baudo si parla di teatro, di cinema, di letteratura, di costume e di musica secondo criteri ovviamente molto elastici (la platea è vastissima) ma comunque rispettosi dell'intelligenza del pubblico. A noi - ma sono rilievi del tutto personali - è dispiaciuto l'eccessivo spazio concesso a Roberto Gervaso, dispensatore di paludato buon senso e di filosofemi dozzinali, e ci hanno infastiditi le pacchianate parapsicologiche del fattucchiere Giacosa Casella. Mandrake da fotomontaggio. Ma la trasmissione, nel suo complesso, riesce a conciliare le esigenze della «popolarità» con quelle del buon gusto. Non è poco. Anzi: con i tempi e gli equivoci che corrono, è molto.

Corrado

Fa di tutto per assomigliare al celebre prototipo dell'italiano medio a cui brandelli surlati sono a tutt'oggi rintracciabili solo nelle «commedie all'italiana» più corrose: è quella sorta di borghesuccio di gomma disposto ad assorbire qualunque botta pur di arrivare indenne al 27, di non contrariare il capufficio, di mettere d'accordo moglie e suocera, di riempirsi di maccheroni e Frascati durante la gita di Pasquetta e di poter continuare a votare dicci «tanto sono tutti ladri allo stesso modo». Non sappiamo se Corrado Mantoni si riconosca davvero nella tipologia che si sforza di onorare: certo che il suo modo di presentare, permeato di bonario cinismo, pigramente ammiccante, familiarmente menefreghista, condito da battute di cadaverica leggerezza, assomiglia molto a quello di un «Italian way of life» da sempre coltivato in molti uffici di viale Mazzini. E nel caso che - utopia, utopia - alla Rai decidessero di adeguare i propri luoghi comuni a quelli del «paese reale», Corrado troverebbe un sicuro asilo politico nel capogrembo delle tivù private, sempre pronte a raccogliere e riciclare tutte le vecchie annate di quel grande rotocalco chiamato «costume televisivo». Con il risultato di ridere fatto alle trombe di quelli che dicono: «se si continua a stare in tivù, vuol dire che è popolare». Già: ma se non continuasse a comparire in tivù, sarebbe popolare?

Servizi a cura di Michele Serra

Dibattiti a Salsomaggiore

Ma allora, dove comincia l'attore e dove finisce il regista?

Dal nostro inviato SALSOMAGGIORE - Laura Betti l'ha intuito quasi fisiologicamente; Wim Wenders l'ha dimostrato nel «corpo nobile» del suo ultimo cinema. Ci riferiamo a quella raggelata violenza che la cinepresa, tanto come meccanico ordigno quanto come immediato strumento di riproduzione, esercita allora sui soggetti dell'azione drammatica fino a cavarne, nel migliore dei casi, la più oculata «verità» o, altrimenti, sino a ridurli in convenzionalissimi schemi interpretativi.

In particolare, Laura Betti, presente agli Incontri di Salsomaggiore quale interprete del film di Jean-Claude Biette Lontano da Manhattan, ha posto in questione il problema della possibile «corresponsabilità» dell'attore, a pari titolo dell'autore dell'opera cinematografica, proprio quando da subalterno collaboratore, istigato e addirittura «stipendiato» dalla cinepresa, egli sa prendersi il suo risarcimento facendo ricorso ad ogni insospettata potenzialità espressiva ed esaltando autonomamente la «qualità» della mediazione spettacolare. L'attrice ha ricordato al proposito le creative esperienze di un'attrice come quella del Gabbiano di Bellochio, ma tanti altri potrebbero essere al riguardo gli esempi calzanti.

Wim Wenders, come dicevamo, un simile evento l'ha a più riprese analizzato, per arrivare col suo Lampo sull'acqua (poi riconsiderato nel più agguerrito dei film di Nick) ad un'opera via via cresciuta su se stessa grazie ad un determinante contributo del protagonista e co-autore a tutti gli effetti Nicholas Ray. Qui egli è al centro di una tragedia che si consuma davvero sotto i nostri occhi (la sua agonia e la sua morte) e, al contempo, cineasta partecipa in modo viscerale dei travagli creativi di una realizzazione cinematografica vissuta come problematico e sempre aperto «a lavoro in progresso». In Lampo sull'acqua, anzi, la «morte» e la «corresponsabilità» si fa addirittura tormentata e tormentosa complicità (accentuata dalla presenza di Wenders tra i protagonisti), poiché il fine ultimo del medesimo film si risolve al termine di uno stacco, impietoso processo di autocoscienza, nel coinvolgente dramma di un uomo che vuole ritrovarsi prima di morire, ritrovare il rispetto per se stesso.

Un Bertolucci giovanissimo Un'ulteriore dimostrazione a posteriori si può rintracciare, del resto, in un altro «repero» qui riproposto come elemento sintomatico dei ferri e dei fermenti tipici della «nuova ondata» degli anni Sessanta. Parliamo di quell'episodio intitolato Agonia di capite dall'allora giovanissimo Bernardo Bertolucci (e inserito, con pari dignità, tra altri racconti, assemblati nel film Amore e rabbia), dove sulla labile erocazione della parabola del «Fico infruttuoso» viene immesso il più tragico, generale tema della morte.

Ma come trends corpo, per



- BELLUNO BERGAMO BOLOGNA BRESCIA CERESSE (MANTOVA) CONEGLIANO MESTRE MILANO PADOVA PIACENZA PORDENONE ROZZANO SCHIO TORINO TREVISO TRIESTE UDINE VERONA VICENZA

zucchero semolato 10 pacchi da kg. 1 netto cad. lire 7950

caffè bourbon sacchetto gr. 400 lire 2860

olio semi girasole lattina lt. 1 lire 980

antipasto olio polli gr. 750 lire 1840

riso curtì RB gr. 950 lire 790

olio extra vergine bottiglia lt. 1 venturi lire 2390

arrostiti magri di vitello (sanato) al kg. lire 6890

pomodori pelati gr. 800 lire 325

olive denocciate polli gr. 800 lire 990

giardiniera il picchio gr. 670 lire 675

lasagne kim gialle e verdi gr. 500 lire 830

parmigiano reggiano classico etto lire 898

burro grünland gr. 250 lire 1150

pollo del castagno (pulito pronto da cuocere) al kg. lire 2490

48 fette biscottate manganelli gr. 340 lire 420

gran spumante valmarin cl. 72 lire 580

spumante burti prosecco cl. 72 lire 990

rabarbaro zucca cl. 70 lire 3250

president reserve spumante cl. 72 lire 2690

polpa spalla di vitello (sanato) al kg. lire 7990

PROGRAMMI TV

- TV 1 RETE UNO 9.30 MESSA celebrata dal Papa 11.55 SEGNII DEL TEMPO a cura di Liliana Chiale 12.15 LINEA VERDE a cura di Federico Fazzuoli 13.00 TG 1 - Notizie 13.30 TG 1 NOTIZIE 14.00 DOMENICA IN... presenta Pippo Baudo 14.20 NOTIZIE SPORTIVE 14.45 DISCORING - Settimanale di musica e dischi 16.00 PATTUGLIA RECUPERO - «Acqua solida» con Andy Griffith e Joel Higgins (2 parte) 17.20 NOTIZIE SPORTIVE 18.25 90 MINUTO 19.00 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO (un tempo di una partita di serie A) 20.00 TELEGIORNALE 20.40 LA FELICITA' con Mariano Rigillo, Paola Tedesco, Macha Merli - Regia di Vittorio De Sisti (2 puntata) 21.55 LA DOMENICA SPORTIVA 22.55 PROSSIMAMENTE - Programmi per sette sere 23.10 TELEGIORNALE

- TV 2 10.00 DISEGNI ANIMATI - Attenti... a luni 10.30 MOTOR 30 11.00 IL SOLISTA E L'ORCHESTRA - «Richard Strauss» Direttore Wolfgang Sawallisch - «Camille Saint-Saëns» - Direttore Carlo M. Giulini (prima puntata) 11.45 PROSSIMAMENTE - Programmi per sette sere 12.30 TG 2 ATLANTIC

- 12.30 CIAO DEBBIE! - «Tutta la verità nient'altro che la verità» - Telefilm 13.30 MCMILLAN E SIGNORA - «Partita a due» con Rock Hudson e Nancy Walker 14.50 SCARAMOUCHE di Corbucci e Grimaldi, con Domenico Modugno e Carlotta Gracceva (Reg. 2 puntata) 15.50 IL PIANETA DELLE SCIMMIE (Reg. 2 puntata) - Regia di Don Weis, con Roddy McDowall 16.45 TG 2 DIRETTA SPORT - In eurovisione da Roubaix (Francia): ciclismo Parigi-Roubaix; dal Mugello: automobilismo; da Buenos Aires: automobilismo - Gran Premio d'Argentina di Formula 1 19.50 TG 2 TELEGIORNALE 20.00 TG 2 DOMENICA SPORT 20.40 MILLENNIUM - Con Raffaella Carrà (ult. puntata) 21.45 TG 2 DOSSIER - Il documentario di 22, di cui contrariare il 21.45 TG 2 STANOTTE - Nel corso della trasmissione: Las Vegas: pugilato - Holmes-Berbeck per il titolo mondiale pesi massimi

- TV 3 14.00 TG 3 DIRETTA SPORTIVA - Pallacanestro e pallavolo 17.00 LA STORIA DI PAULINE con Christine Hargreaves, Bernard Hill - Regia di Roland Joffé 19.00 TG 3 19.20 CHI CI INVITA? (9 puntata) 20.40 TG 3 - Lo sport a cura di Aldo Biscardi 21.25 TG 3 Sport Regionali 21.45 HOLLYWOOD A BOCCA D'ARNO di Piero Mechlin (prima puntata) 22.15 TG 3 22.35 THE GREATFUL DEAD LIVE - Rockconcerto

PROGRAMMI RADIO

- Radio 1 GIORNALE RADIO: 7.25, 8.10.10, 12, 17, 18, 21.25, 23, 6; Musica e parole per un giorno di festa; 6.58: Informazione sul tempo e strade; 8.49: Edicola del CIR; 11.45: La nostra terra; 9.30: Mezza; 11.13: Esercizi di Ballo; 11.05: Block out; 11.48: La mia voce per la tua domenica; 12.30: 12.35-18.30: Carta bianca; 13.15: Fotocorona; 14: Radioper tutti; 17.20: Tutto il calcio minuto per minuto; 19.20: GR 1 sport tutto Base; 19.56: Musica brezza; 20.30: Le stelle non stanno a guardare; 21.08: Les pêcheurs de perles di G. Bizet dirige G. Prétre; 23.40: La telefonata.

- Radio 2 GIORNALE RADIO: 6.05, 6.50, 7.30, 8.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.25, 18.30, 19.30, 22.30, 6.4.06.4.35-7.05-7.55: «Esbasso e domenica»; 6.15: Oggi è domenica; 8.45: Videoflash; 9.30: Il baraccone; 11: Spettacolo concerto; 12: GR 2 antipizza sport; 12.15: Le mille canzoni; 12.45: Hit parade; 13.41: Sound track; 14: Trasmissioni regionali; 6.55-8.30-10.30: Il concerto del mattino; 7.30: Prima pagina; 8.45: Domenica bre; 11.45: Tre A: agricoltura, alimentazione, ambiente; 12: Il tempo e i giorni; 13.15: Disconoscimento; 14: Arto: biologia di radiotele; 15.30: Progetto Musica; 16.30: Dimensione giovani; 17: «La dama di picche» di W. Chalkowski; 20.10: Franzo alle otto; 21: Stagione sinfonica pubblica della RAI di Milano (nell'intervallo 21.45 rassegna delle riviste); 22.40: Pagine da «Don Chisciotte della Mancia»; 23: Il jazz.

cocktail bar motta gr. 900 lire 1940

whisky gold star cl. 70 lire 3980

tonno maruzzella gr. 170 lire 1270

finish fustino lavastoviglie kg. 3 lire 5580

dentifricio acquafresh azzurro gigante gr. 78 lire 690

20 tovaglioli domex party lire 495

fa sapone formato bagno gr. 125 lire 370

olio semi mais barbi lattina lt. 1 lire 1170

olio semi soya sigillo lattina lt. 1 lire 770

MILANO — La prima cosa da dire è che la Gaumont, intorno a questo «ultimo metro» di François Truffaut con Catherine Deneuve e Gérard Depardieu, sta facendo davvero un bel baccano. Il film ha vinto dieci premi, che sarebbero il corrispondente francese dell'Oscar, ma invece fallito l'Oscar vero (assegnato al sovietico «Mosca non crede alle lacrime»), ma ciò non ha intaccato gli incassi sul mercato francese (a Parigi è in prima visione da sei mesi). La Gaumont punta evidentemente, per l'Italia, a una resa analoga: pochi giorni fa ha mandato a Roma per l'anteprima, François Truffaut, ora a Milano è il turno dell'attrice protagonista. A tutto ciò, è sottesa una politica promozionale molto accorta; ma tutte queste «vili» considerazioni spariscono al momento buono: arrivi alla Terza Martini, salì su, in alto, fino al quindicesimo piano, lì trovò di fronte a Catherine Deneuve «penal di essere arrivato in paradiso».

Catherine Deneuve: «Io e il film di Truffaut»

Anche gli angeli prendono il metrò



NELLE FOTO: Catherine Deneuve in due inquadrature da «L'ultimo metrò» di François Truffaut



— Signora Deneuve, lei nel film è una donna che lavora, ed è sempre gentile e sorridente. Significa forse che una donna, sul lavoro, è costretta a mantenere sempre una facciata bella e cordiale? «Sì, ci si aspetta sempre che una donna sia bella e gentile. E bisogna sempre essere un po' seducente».

— Il film si svolge durante l'ultima guerra, però il conflitto resta sempre un po' sullo sfondo. «È vero, ma non è un film di guerra, e non è nemmeno strettamente un film sull'occupazione nazista. Semmai l'antisemitismo è un argomento importante, ma fondamentalmente è un film sul teatro. I personaggi sono reinventati, ma Truffaut si è ispirato a fatti realmente accaduti nel

bre del '43, a guerra ormai in corso».

— Quali sono i suoi film che ama di più? «Il film più importante, per me, è stato Tristana di Buñuel, che purtroppo è stato apprezzato dalla critica ma non ha avuto molto successo di pubblico».

— E il successo è importante per lei? «Sì, certamente. Mi fa molto piacere che L'ultimo metrò, in Francia, stia andando molto bene, cosa che per un film serio, d'autore, è piuttosto difficile nel nostro paese. È stato visto anche da molte persone che normalmente non vanno mai al cinema».

— Ci vanno per lei, forse... «No, non si va al cinema

era una specie di tribuna aperta».

— Lei è così bella perché è serena o, all'opposto, perché ha tanti problemi? «Serenità... essere sereni non significa non avere problemi, ma sapere come prenderli. E io comunque non sono ancora abbastanza matura per esserlo».

— È delusa per il mancato Oscar? «Non ho visto il film russo che ha vinto... però un po' delusa lo sono, non per me ma per il film».

— Come mai nei suoi film ha sempre storie d'amore con uomini più anziani di lei? «È vero... sa che non ci avevo mai pensato?».

— Come vive il successo? «Male. E per fortuna in Francia siamo giuridicamente più protetti, e io riesco a difendere la mia vita privata. In Italia non sarebbe possibile».

— Chi è la giovane attrice francese più brava? «Mi piace molto Isabelle Adjani».

— Progetti? «Ho fatto altri due film con Depardieu, «Je vous aime» di Claude Berri e «Le choix des armes» di Alain Corneau. Ora farò un film con André Téchiné; il fatto che il suo ultimo Le soeurie Brontë sia andato male non mi spaventa. Io penso che abbia del talento, e poi se si dovesse cancellare un regista solo perché ha avuto un fiasco il cinema morirebbe».

— Dove è stato girato «L'ultimo metrò»? «Al teatro è a Parigi, in Place St. George, ed è l'unico ambiente autentico. Il resto è stato tutto ricostruito, in una vecchia fabbrica di cioccolatini alla periferia di Parigi».

— Va bene, fermiamoci qui. Le hanno anche chiesto se ha paura del tempo che passa e quali pregi apprezzi maggiormente in un uomo, ma preferiamo lasciar perdere. Un'altra domanda, invece, è rimasta nella strozza: è ben cosciente del fatto che l'80% dei giornalisti presenti è innamorato di lei? Non l'abbiamo fatta, perché la risposta a una simile domanda potrebbe anche essere pericolosa.

Alberto Craspi

CINEMAPRIME

«In amore si cambia»

«Pasticcio» di coppie con sorpresa finale

Un deludente film riscattato appena da Shirley McLaine

IN AMORE SI CAMBIA — Regia: Richard Lang. Interpreti: Shirley McLaine, Anthony Hopkins, Bo Derek, Michael Brandon, Mary Beth Hurt. Sceneggiatura: Beth Segal, Ronald Korman, Beth Segal. Musica: Henry Mancini. Commedia. Statiunitensi. 1979.



Shirley MacLaine nel film

Ma è proprio vero che sopra i quarant'anni l'uomo comincia ad avvertire «esigenze barocche» in materia di amore? Sarà, fatto sta che Adam Evans, illuminato docente di lettere all'università del Colorado, si invaghisce della bella allieva Lindsay, lasciando la moglie Karen (una donna meno barocca di lui o forse soltanto «una americana semplice semplice») nel classico dubbio: divorzio o vendetta?

Accade così che mentre lui, fatto e vanitoso, si trascinava a rasagio di convegno, Karen faccia conoscenza con un giovanotto, Pete, ruvido e tenerissimo allo stesso tempo. I due si amano, si divertono un mondo, con buona pace dell'austero professore che comincia a non capire più niente. Come dire: il sesso va bene, ma non si rimane in ballo i sentimenti.

Comunque le due coppie «alterne» finiscono col passare le vacanze insieme nel Vermont, con qualche problema di identità allorché sopraggiungono la figlia degli Evans Kasey, una petulantina ragazzina abbandonata dal suo boyfriend. Equivochi e illi a ripetizione non faranno che aggravare l'insostenibile situazione: Pete se ne tornerà libero e selvaggio, Lindsay mollerà Adam e Karen, dopo un piccolo soprassalto di coscienza, ed prenderà una nuova via.

canza sentimentale. Perché negarsi ciò che il marito ha teorizzato (e attuato) per anni?

A metà strada tra la commedia permissiva e la poche (l'impianto teatrale prende sovente il sopravvento), questo *In amore si cambia* (è a change of season) rimpasta una materia narrativa non proprio nuova. Come in *Una donna tutta sola*, anche qui Karen, all'inizio incastrata e mortificata, recupera il tempo perduto in una sorta di ritrovato orgoglio. Infatti, più il marito «gioca» con la studentessa, più lei trasforma il concetto di infedeltà in una nuova esperienza che si allarga oltre i confini dell'adulterio. Karen, piccolo-borghese, puritana, casalinga frustrata, dama di compagnia nei party del consiglio di facoltà, è in realtà

molte volte più viva dell'ombroso consorte.

Fenato però che il film, dopo un primo tempo appena sopportabile si scioglie in una serie di ritrattini insipidi da manuale. Richard Lang (già regista dell'epico *Giganti del West*) pare eseguire scrupolosamente la famigerata sceneggiatura di marca Erich Segal & C., col risultato di ridurre l'intera vicenda a un campionario di stereotipi banalissimi. La cosa dà ancora più fastidio, giacché, qua e là, spunta la pretesa di aprire uno squarcio «sociologico» sulla qualità dei rapporti tra uomini e donne di età diverse. Il matrimonio è in crisi, d'accordo, ma con un marito come Adam come potrebbe essere altrimenti? Né il vago femminismo progressivo adombrato da Karen appare troppo convincente.

Restano gli attori, impegnati a conferire un minimo di credibilità all'intrecciarsi dei vari casi umani. Bo Derek, mostrata ammiccamente, farà qui la felice degli estimatori di *Dieci fra l'orizzonte* (scena d'amore nel vascone da bagno è davvero insopportabile); Anthony Hopkins, ben più a suo agio come medico nel successivo *The Elephant Man*, è quantomeno ridicolo, con quegli occhiali inforcanti anche in camera da letto; quanto a Shirley MacLaine, non ci sembra azzardato dire che senza di lei *In amore si cambia* non starebbe in piedi nemmeno un minuto. Le sue occhiate, i suoi mutamenti d'umore, le sfumature agrodolci del suo sorriso ne fanno ancora una interprete di classe, che al fine fine rinasce lo spettatore dell'estenuante lunghezza del film.

«Le signore del giovedì» della Bellon a Roma

La vita nei vapori d'un tè, fra donne

Tre interpreti di classe dirette da Lorenza Codignola

ROMA — Che strano effetto fa vedere tre attrici di classe come Carla Bizzari, Luisa Rossi e Valentina Fortunato, praticamente sole su un palcoscenico regolamentare, intente a recitare un copione in questa conversazione: «Ma, signore, lei è entrato in ritardo? All'inizio del film si spiega che l'ultimo metrò della notte era quello che gli attori dovevano prendere per recitare prima del copione. Usarlo era una necessità ma anche un piacere, perché ci si incontrava, si discuteva,

incontri erotici occasionali, o un sospetto di eutanasia nella morte di Jean), noi sentiamo che ad importare veramente è altro.

È, insomma, l'educazione psicologica alla morte espressa in questa conversazione: sia un dialogo aperto, precipitato sulla vita come quello che fiorisce sulla bocca di Louise, parsimonioso e illuminato da sprazzi comici come quello di Hélène, o da contropunti come quello di Marie. Così il testo si appone un marchio impressionista, di buon mestiere anche, ma mai troppo «analitico».

L'allestimento, a questo punto, è ricordato, è firmato da Lorenza Codignola. Giovannissima e qui alla sua prima regia importante la Codignola vanta un senso della misura eccellente. Lei si rievoca nel modo in cui ha lasciato fare le sue interpreti mature, e ha fatto penetrare la direzione tutta fra le righe. Ci ha convinto, poi, anche il suo non farsi prendere la mano da effetti, alla lunga, altrimenti «spiritistici» (è

frequente, in scena, la comparsa del defunto Jean).

Lo spazio più fantasioso, intanto, se lo ricava Luisa Rossi, fulmineamente a tratti quasi non domata Sonia; lo diciamo senza togliere meriti alla Bizzari (il carattere efficacissimo, fra dominanza e insicurezza, di cui provvede la sua Hélène; o alla Fortunato, che ci comunica con Marie il senso d'una ben articolata armonia ai limiti dell'irrealità. Accanto a loro Gian Paolo Poddighe, autore nei panni di Victor di brevi, rissucchiata «la druncolo estensibile», si accompagna all'altro interprete maschile, un ben calibrato e fascinoso Gino Lavagetto (Jean).

La scena, una piattaforma aggettante arredata con mobilio discreto e quotidiano, era di Sibilla Poldori, mentre le musiche erano di Fiorenzo Carpi. Non resta che registrare gli applausi, lunghi, ripetuti e calorosissimi alla prima.

Maria Serena Palieri

Salem, supermarket di vampiri

LE NOTTE DI SALEM — Regista: Tobe Hooper. Interpreti: David Soul, James Mason, Lance Kerwin, Bonnie Bedelia. Horror. Statiunitensi. 1980.

C'è da non credere che il soggetto sia opera dell'autore di *Carrie* e di *Shining*, Stephen King. Lo stesso si può affermare per Tobe Hooper, il regista «specialista» in horror che ha diretto pellicole visionarie del tipo *Notti aperte* e *Quel motel* (in questo film è così tutto risaputo e prevedibile fin nei minimi particolari che solo per dovere di cronaca vi illustriamo la trama).

Un nota scritto di parapsicologia, Ben Miles, raggiunge la ridente cittadina di Salem (forse la stessa nella quale furono impiccate, nel 1692, le cosiddette «vergini di Salem» accusate di stregoneria; e se così fosse terminare un libro, quando viene invischiato nella morte a catena di ragazzi e adulti che si tramutano in osceni succhiassangue. La co-

sa sembra scaturire da una vecchia locustifera villa sulla collina, abitata da un certo Straker, commerciante in oggetti antichi: è proprio il giorno dell'arrivo di una gelida e enorme cassa dall'Europa che iniziano gli strani fenomeni di vampirismo.

Tutti gli orpelli del genere (croci, acqua santa, paletti, bianospino e canini al vento) sono sciorinati senza fantasia: persino l'immagine del nero Conte delle tenebre rimanda all'ormai celebre e verdognola maschera di Klaus Kinski in *Nosferatu*. Il regista ci ha messo solo quel tanto di mestiere per non far naufragare ingnomamente la storia.

Alcune ricercate e ricche coreografie d'interni permettono agli attori di muoversi senza apparire proprio ridicoli. Fra questi un James Mason, servo malefico di Dracula, in palcoscenico recitativo. L'eroe è David Soul, più noto da noi come il biondo poliziotto televisivo della serie *Star Trek* e *Hutch*.

mi. an.

i. p.

Incontro sui «mali» dello spettacolo

ROMA — Il Teatro Argentina di Roma ospiterà domani una conferenza-dibattito sul tema «Una nuova legislazione nello spettacolo e negli audiovisivi», organizzata dalla Federazione Lavoratori Spettacolo e spettacolo e dalla Commissione di Produzione di Roma e della Regione Lazio. La FLS formulerà alcune osservazioni sui disegni di legge riguardanti i settori della prosa, dell'attività musicale e del cinema; specialmente sui problemi della professionalità, del collocamento e avviamento al lavoro. La conferenza-dibattito proseguirà anche nelle giornate di martedì e mercoledì.

In vendita la «20th Century Fox»

HOLLYWOOD — Un magnate del petrolio di Denver, Marvin Davis, ha offerto circa 200 milioni di dollari per l'acquisto della società di produzioni cinematografiche «20th Century Fox». Un comunicato comune pubblicato da Davis e dal presidente della Fox, Dennis Stanfill, afferma che le due parti sono giunte ad un accordo di principio che sarà presentato nei prossimi giorni al Consiglio di direzione della Fox.

La 20th Century Fox, fondata nel 1929, ha registrato 54,6 milioni di dollari di profitti netti (4,8 milioni per azione) e dichiara di contare su un capitale di 700 milioni di dollari. Oltre agli studi di Hollywood, la società è proprietaria della «Coca-Cola Bottling», di un centro scientifico ad Aspen nel Colorado, di una società immobiliare e di un circuito di 102 sale cinematografiche in Australia e nella Nuova Zelanda.

La Melato insegnante a New York

ROMA — Nell'ambito della rassegna organizzata a New York dal Museum of Modern Art è stato presentato il film «Aiutami a sognare» di Pupi Avati, del quale è protagonista Mariangela Melato.

Del film, oltre alla normale proiezione, è stata effettuata anche una visione riservata esclusivamente ai meno un po' l'italiano e l'acceso alla sala era per giovani di 18 anni che dimostravano di conoscere almeno parte del film. L'eroe è David Soul, più noto da noi come il biondo poliziotto televisivo della serie *Star Trek* e *Hutch*. La propensione di Sonia agli

il segno della differenza

PRESIDENT RESERVE
Extra Secco
RICCADONNA
Spumante di Qualità Prodotto in Italia

V.S.Q.

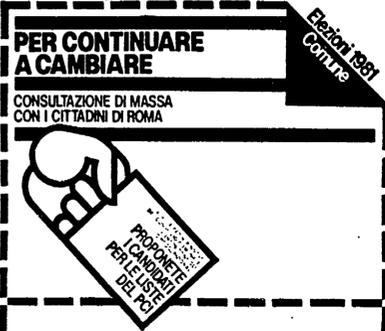
President Réserve è V.S.Q.
SPUMANTE DI QUALITÀ «RISERVA»
invecchiato di più
amato di più

Seconda domenica di « primarie » nelle sezioni del Pci

Schede e urne in piazza Così i comunisti preparano le loro liste

Già in diecimila hanno espresso le loro preferenze ai candidati del Pci I questionari La necessità dell'auto-finanziamento - L'obiettivo è 600 milioni

Le vignette di Manetta sono tratte dal questionario sul programma



delle schede diffuse dal Pci. Raccontano i compagni: « Quanti ci dicono, ma con questa consultazione di massa che cosa volete, e poi voi fate come vi pare ». Si risponde che non sarà così. Che certo il nostro è un partito di massa, e che le decisioni ultime verranno prese dagli organi dirigenti. Ma nelle decisioni peserà il risultato di questa consultazione di massa che sarà reso pubblico - e ogni scelta sarà motivata anche in base alle indicazioni che sono uscite dalle urne ».

Con le schede, il questionario. Le 14 « questioni » sulle quali si impernia il programma dei comunisti a Roma. Dalle sezioni arrivano notizie che dicono che è uno strumento agile, che viene molto usato, che è fatto meglio dell'anno scorso, e che le risposte sono parecchie. Bene: se si parla insieme della lista, perché non costruire insieme anche il programma?

Non si tratta, infatti, solo di un bilancio, di una presentazione delle cose fatte e di una proposta di programma amministrativo comunale. Gli elenchi, contano e ci sono: gli elenchi delle comi-

ste, degli obiettivi raggiunti, delle cose fatte - ma non è solo con questi che si governa. I comunisti non chiamano la gente solo a dare un voto su questi anni, ma a dare anche un'idea per il futuro di Roma. In tutto il questionario - nel modo stesso in cui sono formulate le domande - è sottintesa la consapevolezza che il lavoro è iniziato, ma che la città deve « continuare a cambiare », e l'accento è messo sul futuro, al « cosa proponete? ». Del resto tutta questa campagna, le proposte che ne usciranno, confluiranno nella conferenza cittadina, un po' il perno della campagna elettorale del Pci a Roma. Anche tutta tesa a discutere, e a ridiscutere le linee progettuali, per il governo e il futuro della città.

Una campagna elettorale, dunque, fatta con la gente. Ed è una campagna elettorale che ha un assoluto bisogno di finanziamento da parte della gente. Ci sono due elezioni, e il Pci vuole ribadire il valore della sua esclusiva dipendenza dai compagni, dai lavoratori, dai cittadini democratici. La sottoscrizione per il finanziamento è dunque anche la riaffermazione di un valore essenziale alla democrazia.

La campagna elettorale, dunque, fatta con la gente. Ed è una campagna elettorale che ha un assoluto bisogno di finanziamento da parte della gente. Ci sono due elezioni, e il Pci vuole ribadire il valore della sua esclusiva dipendenza dai compagni, dai lavoratori, dai cittadini democratici. La sottoscrizione per il finanziamento è dunque anche la riaffermazione di un valore essenziale alla democrazia.

UNA PRECISIONE DI ANITA PASQUALI

Leggo sui moduli distribuiti dal Partito nelle sezioni per le elezioni primarie che al modo di essere del movimento delle urne, sono di più. E' bene - dicono i compagni - che non sia solo il quadro attivo del Pci, che non siano solo i comunisti a votare.

E' anche questo un modo per abbattere i muri di diffidenza fra la gente e le istituzioni, fra la gente e la vita del Paese, che vengono eretti costantemente da altre « pratiche politiche », oscure, arroganti, comunque inaccessibili. La diffidenza c'è, e c'è anche fra gli elettori ».

OGGI ROMA ASSEMBLEA PROVVISORIA: martedì 12 aprile, ore 18,30, in aula magna del centro di viale della Libertà. ASSEMBLEA TORVAIANICA: mercoledì 13 aprile, ore 10,30, in aula magna del centro di viale della Libertà. CONFERENZE DI ZONA DELLA CITTA' E DELLA PROVINCIA: MONTE MARIO-PRIMAVALLE: mercoledì 13 aprile, ore 10,30, in aula magna del centro di viale della Libertà. VICOVARO: giovedì 14 aprile, ore 10,30, in aula magna del centro di viale della Libertà. CONFERENCE CITTADINE DELLA PROVINCIA: MONTECATINI: venerdì 15 aprile, ore 10,30, in aula magna del centro di viale della Libertà. CONFERENCE CITTADINE DELLA PROVINCIA: AREZZO: venerdì 15 aprile, ore 10,30, in aula magna del centro di viale della Libertà. CONFERENCE CITTADINE DELLA PROVINCIA: FIRENZE: venerdì 15 aprile, ore 10,30, in aula magna del centro di viale della Libertà. CONFERENCE CITTADINE DELLA PROVINCIA: LIVORNO: venerdì 15 aprile, ore 10,30, in aula magna del centro di viale della Libertà. CONFERENCE CITTADINE DELLA PROVINCIA: PISTOIA: venerdì 15 aprile, ore 10,30, in aula magna del centro di viale della Libertà. CONFERENCE CITTADINE DELLA PROVINCIA: SIENA: venerdì 15 aprile, ore 10,30, in aula magna del centro di viale della Libertà. CONFERENCE CITTADINE DELLA PROVINCIA: AREZZO: venerdì 15 aprile, ore 10,30, in aula magna del centro di viale della Libertà. CONFERENCE CITTADINE DELLA PROVINCIA: FIRENZE: venerdì 15 aprile, ore 10,30, in aula magna del centro di viale della Libertà. CONFERENCE CITTADINE DELLA PROVINCIA: LIVORNO: venerdì 15 aprile, ore 10,30, in aula magna del centro di viale della Libertà. CONFERENCE CITTADINE DELLA PROVINCIA: PISTOIA: venerdì 15 aprile, ore 10,30, in aula magna del centro di viale della Libertà. CONFERENCE CITTADINE DELLA PROVINCIA: SIENA: venerdì 15 aprile, ore 10,30, in aula magna del centro di viale della Libertà.

Indiscrezioni sulle candidature del 21 giugno per il Campidoglio

Liste Dc e Psi: esclusi, confermati, facce nuove

Galloni guiderà la campagna dello scudocrociato? - Quasi sicuro Gustavo Selva, Andreotti invece rinuncia - Incerto anche il primo posto dei socialisti - C'è chi parla di Fellini

Certo è ancora un po' presto. Alle elezioni del 21 giugno mancano una settimana di giorni. C'è tempo, per i partiti, di mettere a punto le candidature per il consiglio comunale. E non solo quelle: nelle cabine di voto troveranno anche la scheda per l'assemblea provinciale e, per la prima volta, una terza per scegliere direttamente i nostri rappresentanti nelle circoscrizioni. Ogni forza politica schiererà quindi ben 225 candidati (80 per il Comune, 45 per la Provincia e altrettanti 80 per le venti circoscrizioni). Facendo un conto non azzardato - esclusi i simboli minori - è la bella somma di circa 5.000 concittadini che scenderanno in lizza. Un fatto mai accaduto.

Ognuno, naturalmente, la scelta delle liste la farà a modo suo. Secondo il suo stile. Con un sondaggio in mezzo alla gente oppure nel chiuso delle stanze nelle sedi di partito. I comunisti hanno lanciato una consultazione di massa per le proprie liste. Chi vuole può ritirare una scheda apposta nelle sezioni - ma i compagni non stanno tanto fermi lì ad aspettare, gireranno, distribuiranno i questionari dappertutto - e riconsegneranno con proposte di riconferme e di nuovi candidati. Finora nessun partito - va sottolineato, purtroppo - si è mosso così. Beninteso, forme e modi per coinvolgere gli elettori possono essere certamente anche altri. I comunisti hanno indicato una strada, continuano su un percorso sperimentato. Al momento, però, sembrano i soli a tentare idee e metodi nuovi.

In attesa di positive smentite, non sarà male - e non soltanto per una legittima curiosità politica - vedere cosa bolle nelle pentole altrui. Fermiamoci per adesso ai due maggiori partiti, dopo i comunisti, della capitale: la Dc e il Psi. Quali nomi si fanno per le loro candidature al Campidoglio? Chi entra, chi uscirà, chi riterà? Quali saranno i capifila? Quelle che seguono non sono che indiscrezioni giornalistiche e per tali vanno prese. Niente di più e niente di meno. Le « font » comunque - a garanzia del lettore - sono del tipo che si definisce « solitamente bene informato ». Sentiamo cosa raccontano.

DC - Primo problema: il capofila. I dc non l'hanno ancora scelto. Ma un nome (sembrava all'inizio una voce peregrina) prende sempre più quota: è quello di Giovanni Galloni, leader nazionale della sinistra di Base. La sua candidatura avrebbe raggiunto il consenso di massima, la conferma dei petrucciani e degli andreottiani. Se passa l'ex vicesegretario della Dc, scoppia dalla scena Nicola Signorelli, luogotenente di Andreotti, potenziale candidato anche alla poltrona di sindaco. Galloni e Signorelli si escludono a vicenda, e per l'ultimo un ingresso in lista appare ormai improbabile.

Il Psi - Una « testa » di lista non dovrebbe esserci. Ma un capofila di sicuro sì. Non sarà Craxi che ha deciso di non scendere in campo; non saranno né Ruberti né Giannini né Vassalli che hanno ringraziato e risposto no. Per il primo posto si parlava e si parla ancora anche del ministro Formica e di Giulio Santarelli: nulla di stabile e nulla di concreto. Un nome di prestigio, ancora non abbandonato, è il regista Federico Fellini: da verificare. Ecco le altre candidature, divise per comodità secondo le correnti.

Antonello Fraiese, craxiano indipendente, lascia il suo posto nell'aula di Giulio Cesare. Dopo tre elezioni era scontato. Il gruppo di Paris Dell'Unto (col 20 per cento circa è il più forte) in assoluto presenta quattro candidati. I più quotati: Pietrini, consigliere uscente e Salvatore Salterba. Gli altri due: Nicolini e un donna, Sofia Guerra. Santarelli, a parte la sua scelta personale, sostiene con la sua componente (13 per cento) un solo nome, ma è quello di un personaggio una volta famoso. Si chiama Silvano Muto. Avvocato, adesso fa il

Tutto, però, può ancora succedere, anche che tra i due si infili un terzo. Nomi nuovi non sono stati fatti parecchi. Tramontate le ipotesi di Lazzati, rettore della Cattolica di Milano, del sindacalista Marini e del sociologo De Rita (qualcuno lo giudica, questo, ancora un « papabile »), una sembra data per certa: Gustavo Selva, direttore del « Gr2 », sarà nella « testa » di lista per il Campidoglio. Continuano a circolare, poi, voci sul fisico Zichichi e sul direttore del « Tempo », Gianni Letta. Non è ancora caduta la candidatura dell'ex preside di Magistero, il professor Petrucci. E Scoppola? Più che lui (non ha deciso) è possibile si presenti un uomo della sua area: l'architetto Michele Dau, della Lega democratica. Altri nomi: Persichetti (moroteo) il basista Di Cesare, presidente della Usl Rm3 e due donne, Loretta Peschi della Caritas e la figlia dello scienziato Medici.

Gli esclusi, Andreotti non si ripresenta. Così pure faranno il costruttore Anzalone, Raniero Benedetto (sta alla Regione), Fautsi e Filippi. Ancora incerti sono il giovane ciellino Campagnano, il giornalista Paolo Cavallina e il « focalorino » Grimaldi. Confermati tutti gli altri: Alfonsi, Bernardo, Castiglione, Ciucci (andreottiani), Becchetti, Cannuciarri e Starita (fanfaniani). Sicuri in lista anche Jolanda Lucarini (« focalorini »), Castrucci (Giullotti), Silvia Costa, il segretario cittadino Corazzi (« Petrucci »), Durastante, Mensurati, Ricciotti (basisti). Ritroveremo poi Montemagari, Palombi, Polito Salato, Marcello Sacchetti, e un quasi certo fino a venti giorni fa, ora sembra proprio che sarà della contesa.

PSI - Una « testa » di lista non dovrebbe esserci. Ma un capofila di sicuro sì. Non sarà Craxi che ha deciso di non scendere in campo; non saranno né Ruberti né Giannini né Vassalli che hanno ringraziato e risposto no. Per il primo posto si parlava e si parla ancora anche del ministro Formica e di Giulio Santarelli: nulla di stabile e nulla di concreto. Un nome di prestigio, ancora non abbandonato, è il regista Federico Fellini: da verificare. Ecco le altre candidature, divise per comodità secondo le correnti.

Antonello Fraiese, craxiano indipendente, lascia il suo posto nell'aula di Giulio Cesare. Dopo tre elezioni era scontato. Il gruppo di Paris Dell'Unto (col 20 per cento circa è il più forte) in assoluto presenta quattro candidati. I più quotati: Pietrini, consigliere uscente e Salvatore Salterba. Gli altri due: Nicolini e un donna, Sofia Guerra. Santarelli, a parte la sua scelta personale, sostiene con la sua componente (13 per cento) un solo nome, ma è quello di un personaggio una volta famoso. Si chiama Silvano Muto. Avvocato, adesso fa il

Metropoli, governo, partecipazione: è sul queste tre parole che si è intrecciato il dibattito ieri mattina al convegno indetto dal PdUP-Mis. Tre parole - ci pare - che stanno facendo un po' di cattive alle molte iniziative politiche di queste settimane che precedono l'avvio della campagna elettorale. L'altro tema di fondo nella discussione di ieri a Palazzo Braschi (che ancora per ora ospita la mostra documentaria del Campidoglio sulle questioni urbane) era quello della sinistra, dei rapporti - certamente non semplici - tra i partiti e le forze di questa area.

Il convegno (ridotto contro il programma iniziale alla sola mattinata) è stato occasione di confronto e di dialogo tra i partiti della sinistra sul futuro del Campidoglio, sui programmi per il futuro di Roma, sulla giunta capitolina, sui programmi per il futuro. E sulla questione della giunta c'è da segnalare una possibile collaborazione con la Dc a patto però che questa sia in grado di garantire « un governo di lungo respiro ».

E' poi seguito l'intervento di Beppe Vanzi del PdUP il quale ha sottolineato la grande importanza, a livello nazionale, delle elezioni amministrative romane. E' proprio questa valutazione - ha detto Vanzi - che ci ha convinti della opportunità di una confluenza nelle liste del Pci. Non si è trattato insomma, ha insistito Vanzi, di una « convenienza mercantile e frontistica » ma di un patto politico nella prospettiva della costituzione di una reale alternativa democratica.



presidente di un ente ospedaliero, ma ventotto anni orsono era sulla bocca di tutti per via dello scandalo Montesi. Muto all'epoca era giornalista e su un suo settimanale (« Attualità ») montò il delitto che doveva diventare un « caso » storico. Indagò, rivelò, denunciò fino a subire una condanna (condonata) a due anni di galera per diffusione di notizie false e tendenziose per calunnia. Al congresso ha avuto il 4 per cento delle deleghe.

Un altro lombardiano che si mette in lista è Quadrana, che lascerà libero il posto di capogruppo alla Provincia. Lo appoggerà in campagna elettorale anche il gruppo di Alberto Di Segni che forse infilerà un suo candidato di bandiera, Cavassini. Insieme, Di Segni e Quadrana, hanno la metà esatta della sinistra lombardiana.

La corrente Achilli-De Martino (8,5 per cento) candiderà naturalmente Alberto Benoni, il prosindaco uscente. Benoni non sarà più, pare certo, capofila. Con lui in lizza anche Emilio Tedesco, un dirigente romano. Pure Nevio Querci potrebbe schierare un uomo a sé vicino: in passato era girata voce su Piero Boni, l'ex sindacalista. Ma l'ipotesi sembra molto incerta.

Nella lunga relazione documentata letta da Gianfilippo Biazio a nome del PdUP-Mis assieme alla proposizione della riconferma della giunta di sinistra come obiettivo politico centrale compaiono anche spunti critici, segnali di allarme, proposte. Allarme intanto per l'emergere di fenomeni sociali nuovi e gravi, per il rischio di una liquidazione del tessuto industriale (con 140 fabbriche in crisi), per il pericolo di una crescente impotenza del servizio di un'emergere di parcellizzazioni.

E' la proposta di PdUP-Mis punta tutto sulla trasformazione dell'ente locale da « organizzazione » del reale (e qui sarebbe il limite di questi 5 anni di governo delle sinistre) a « soggetto imprenditoriale » e dedica particolare attenzione a quelle che viene definita la « produttività del servizio » della metropoli. Il prosindaco Benoni ha « rievocato » il discorso sul bilancio della giunta, un bilancio positivo per la frase in cassa socialista dopo essere apparsa nel documento conclusivo del convegno provinciale sembra diventata « obbligatoria » tra luci e ombre.

Un compito che va ben oltre il dibattito « tra professionisti » sulle formule politiche - ha aggiunto Morelli - spetta in questo campo al PdUP-Mis da cui possono venire contributi di rinnovamento e di stimolo. Ed è qui - su questo terreno politico concreto, non di « schieramento » - che si sta attuando una convergenza tra queste forze e il Pci anche in vista delle elezioni. Una convergenza non angustosa né settaria, che invece si rivolge all'intera sinistra.

L'intervento del compagno Ferrara al congresso PSI

Unità delle forze democratiche contro la « restaurazione » dc

I discorsi del segretario regionale del Psdi Tappi e di Vanzi del Pdup - Oggi l'intervento del democristiano Rocchi

Oggi si chiude il quarto congresso regionale del Psi. Per i socialisti termina una settimana interamente passata a preparare il prossimo congresso nazionale del partito a Palermo: prima, da lunedì a giovedì, con l'assemblea provinciale, poi altri tre giorni per quella del Lazio.

La discussione di ieri è stata caratterizzata dagli interventi delle forze politiche che hanno portato il saluto al congresso socialista. Hanno parlato il compagno Maurizio Ferrara, segretario regionale del Psi, quello della Dc Rocchi e Beppe Vanzi del Pdup.

Ferrara ha esordito riferendosi alle recenti polemiche ricordando che le repliche - agli attacchi contro il Pci e il Sindaco di Roma - non avevano l'intenzione di ferire l'orgoglio di partito del Psi. Ferrara si è detto dispiaciuto che ciò sia potuto accadere nel quadro di polemiche anche a titolo personale che, come metodo, possono essere criticabili ma che, comunque, non si può pensare di utilizzare unilateralmente. La sostanza politica della polemica, tuttavia, è servita a chiarire che fra i socialisti rimane il dubbio sulla necessità di una battaglia per confermare e rilanciare le giunte di sinistra a Roma, alla Regione, alla Provincia. È stato fuggato e che - come reca un documento finale del Congresso provinciale del Psi - l'impegno socialista per questo obiettivo irrinunciabile appare pieno.

Ferrara si è detto d'accordo con quei compagni socialisti che considerano che le giunte di sinistra, con le loro luci e ombre, sono un punto di arrivo ma un punto di partenza per poter giungere laddove non potranno mai arrivare giunte dirette o condizionate dalla Dc. Dalla Dc non vengono segnali seri di cambiamento, ma riconferma di linee, più che di errori, che per affermarsi hanno bisogno che la sinistra ceda il passo o si risanora nel disegnarci moderato. Questo disegno è invece contrastabile.

Ieri il convegno del PdUP-MLS a Palazzo Braschi

Le sinistre a confronto su governo e partecipazione

Accenni critici e segnali di allarme per il futuro della città - Morelli: una convergenza non angusta o settaria

Metropoli, governo, partecipazione: è sul queste tre parole che si è intrecciato il dibattito ieri mattina al convegno indetto dal PdUP-Mis. Tre parole - ci pare - che stanno facendo un po' di cattive alle molte iniziative politiche di queste settimane che precedono l'avvio della campagna elettorale. L'altro tema di fondo nella discussione di ieri a Palazzo Braschi (che ancora per ora ospita la mostra documentaria del Campidoglio sulle questioni urbane) era quello della sinistra, dei rapporti - certamente non semplici - tra i partiti e le forze di questa area.

Il convegno (ridotto contro il programma iniziale alla sola mattinata) è stato occasione di confronto e di dialogo tra i partiti della sinistra sul futuro del Campidoglio, sui programmi per il futuro di Roma, sulla giunta capitolina, sui programmi per il futuro. E sulla questione della giunta c'è da segnalare una possibile collaborazione con la Dc a patto però che questa sia in grado di garantire « un governo di lungo respiro ».

E' poi seguito l'intervento di Beppe Vanzi del PdUP il quale ha sottolineato la grande importanza, a livello nazionale, delle elezioni amministrative romane. E' proprio questa valutazione - ha detto Vanzi - che ci ha convinti della opportunità di una confluenza nelle liste del Pci. Non si è trattato insomma, ha insistito Vanzi, di una « convenienza mercantile e frontistica » ma di un patto politico nella prospettiva della costituzione di una reale alternativa democratica.

Nella lunga relazione documentata letta da Gianfilippo Biazio a nome del PdUP-Mis assieme alla proposizione della riconferma della giunta di sinistra come obiettivo politico centrale compaiono anche spunti critici, segnali di allarme, proposte. Allarme intanto per l'emergere di fenomeni sociali nuovi e gravi, per il rischio di una liquidazione del tessuto industriale (con 140 fabbriche in crisi), per il pericolo di una crescente impotenza del servizio di un'emergere di parcellizzazioni.

Chiesti dalla giunta a Parlamento e governo

Incontri per traffico e parcheggi nella zona di Montecitorio

A seguito delle conclusioni di una riunione che si è svolta martedì 11 aprile, in Campidoglio, sulla sistemazione di piazza Montecitorio (presenti gli assessori Arata, Calzolari e De Felice) il sindaco Petroselli ha indirizzato una lettera alla presidenza del Consiglio dei ministri ed alle presidenze del Senato e della Camera dei deputati, chiedendo un incontro comune dei rispettivi uffici, per un esame generale della disciplina del traffico. In particolare saranno discussi il numero dei permessi di accesso ai settori, e il problema dei parcheggi in tutta l'area interessata.

Inoltre il sindaco ha indirizzato una lettera alla presidenza della Camera per chiedere un nuovo, sollecito incontro tra gli uffici interessati al fine di riconsiderare le ipotesi più appropriate di sistemazione del parcheggio di piazza Montecitorio. Si tratta di garantire, nello stesso tempo, la sicurezza e il regolare svolgimento di attività tuttora presenti quali quelle del giornale « Il Tempo » e di alcuni complessi alberghieri.

Visita ai Fori con l'Unione Borgate

In occasione di una visita guidata ai Fori organizzata dalla Unione Borgate, folte rappresentanze di abitanti delle borgate si incontreranno stamane alle 9,30 con il sindaco Petroselli, in piazza del Campidoglio. All'incontro, che sarà allestito dalla banda musicale del Corp dei Vigili Urbani, interverranno circa millecinquecento partecipanti a questa visita « di massa ». Ci sarà anche uno scambio di doni.

Come ci si iscrive al ciclodaduno che porta da Caracalla a Frascati

(n.v.) - C'è una novità quest'anno intorno al Gran Premio della Libertà, la corsa internazionale che per la trentacinquesima volta torna sulle strade di Roma proprio il 25 aprile. Si chiama Falso delle Circoscrizioni: una sfida cittadina che farà da prelo per il ciclodaduno vero e proprio che partirà nei Castelli, lungo le dolci strade del rione, sino ai colli romani, con un pittoresco corteo lungo qualche migliaio di ciclisti.



Un attivo a Viterbo sulla « 194 » con Adriana Seroni

«E ora andiamo tra la gente a spiegare perché vogliamo salvare questa legge»

Una battaglia che non sarà facile soprattutto nella provincia

Si presenta con un tono dimesso e impacciato, è anche un po' flemmatico. «Lui» non sa e non vuole fare politica. Parla a nome del Movimento per la vita in un attivo di comunisti nella sala della provincia di Viterbo a cui partecipa anche la compagna Adriana Seroni.



«Chi è contro l'aborto non sono solo i cattolici, esordisce l'antichissima cellule in sala alle donne è vita o no? prosegue e conclude: «Ma lo sanno le donne che nel corso dell'intervento possono ritrovarsi l'utero perforato? Chi le informa su questi pericoli?». Se la questione del dibattito non fosse così drammatica, come sanno tutti i partecipanti a questa assemblea l'intento del movimento sarebbe solo pensoso e ridicolo. Il fatto è che in questa provincia lui e quelli che lo pensano come lui non si limitano a fare dichiarazioni e a provocazioni di questo tipo. Vanno nelle scuole a dire ai bambini che non sarebbe nato se la loro mamma avesse abortito; alcuni insegnanti stracciano manine e piedini di carta appositamente ritagliati per una cerimonia della «morte» dell'interruzione di gravidanza; in nome della moralità, della civile convivenza, della dignità dell'uomo.

Un intervento questo, che ieri sera ha vivacizzato immediatamente la riunione partita timidamente. Perché il regista è l'argomento è delicato, perché è stato per troppi secoli relegato nella sfera del privato e infine perché ancora oggi, come viene data la delega alle donne, alle commissioni femminili, dando per scontato da parte anche di molti comunisti che un'aborto è «facile». E facile invece non sarà. Lo hanno sottolineato nei loro interventi sia il compagno Quarto Trabacchi segretario della Federazione di Viterbo, sia la compagna Livia Amici, responsabile femminile e membro della segreteria.

Non lo sarà proprio in provincia, in zone come questa, dove il nuovo trova resistenze e ostacoli, dove le donne hanno dovuto faticare non poco per far applicare una legge dello Stato dappertutto. Oggi tutti gli ospedali pubblici di Viterbo, Acquafredda, Montefiascone, Soriano, Ronchiglione, Aquina, Civitacastellana hanno finalmente il servizio di interruzione della gravidanza con un grado di efficienza che varia da città a città, da caso a caso. E' una conquista di cui le donne del Pci e del movimento si sentono orgogliose.

Le difficoltà sono ancora molte, soprattutto a Viterbo, dove recentemente un ginecologo è diventato improvvisamente obsoleto, dove nel consultorio le donne vengono sottoposte a stringenti e sfiancanti interrogatori prima di riuscire a «strappare» il pezzo di carta necessario. Per le minorenni l'aborto clandestino è ancora una strada percorsa quasi abitualmente, anche qui i giudici, le autorità religiose non hanno certo spianato loro il cammino verso una maggiore consapevolezza.

Il pericolo maggiore dunque è quello dell'astensionismo, ricacciare la questione nel segreto delle coscienze individuali e magari discutere, confrontarsi, anche nei confronti, solo sugli altri referendum che dovremo votare.

Per questo in tutti gli interventi si è sentita la necessità di ricordare che non è il liberale l'abortista che qui si discute. L'attacco clericale è volto a riconfermare un'immagine di donna-contenitore, attribuendole un'esclusiva funzione riproduttrice su cui Stato, Chiesa e Uomo esercitano un'autorità. Una Chiesa in questo caso, con forti connotazioni repressive, chiusa, e dura nella condanna.

E' falso e ipocrita, allora negare che questo non sia un fenomeno politico, da affrontare politicamente come vorrebbero affermare quelli del Movimento per la vita.

«Voi — ha ricordato la compagna Adriana Seroni — volete dirottare una legge dello Stato che non obbliga nessuno, né le donne ad abortire, né i medici a effettuare gli interventi?». «Noi accettiamo i toni terroristici che volete imporre. Il terreno di confronto non è fra chi è a favore della vita e chi è contro. L'aborto è un male antico che nessuna galera è mai riuscita a estirpare. E' mandare la «194» non esisteva, nessun Movimento per la vita si è eletto paladino dei bambini che dovevano nascere e venivano «uccisi» dal cucchiaino d'oro e dalla manomina. La legge sull'interruzione della gravidanza — ha proseguito la compagna Seroni — punta soprattutto sulla prevenzione, ma facendo crescere la gente nella libertà e nella responsabilità. Si combatte il barto alimentando la speranza e la fiducia in un figlio anche attraverso il lavoro per tutti, la casa, la garanzia di una vita pacifica e serena».

Bisogna dirle in piazza queste cose, affrontare il contraddittorio in pubblico dei radicali, andare a parlare anche nelle assemblee organizzate da noi, e a far capire che non sono venute su in mezzo al niente».

Gianni Palma

Inaugurato da Petroselli Fiumicino: nasce un centro culturale al quartiere IACP

Dedicato alla memoria del compagno Catalani, un protagonista del riscatto della zona

Il compagno Giuseppe Catalani a Fiumicino l'hanno conosciuto un po' tutti. Non c'è stata battaglia per il riscatto di questa zona, alla quale il consigliere circoscrizionale del Pci (scomparso nel 1974) non abbia partecipato da protagonista. Da quella per le terre dell'Isola Sacra, a quella per l'eliminazione dei borghetti e per la consegna di una casa vera alla gente che ci abitava. Era quindi quasi inevitabile che venisse dedicato a lui il nuovo centro socio-culturale di Fiumicino. L'edificio è una costruzione bassa, tutta in cemento, semplice, un gioco di cilindri di dimensioni diverse. Tutto l'interno ruota attorno ad una grande sala circolare: è la sala del consiglio, delle assemblee, ma anche del teatro e della musica. Intorno, ambienti meno spaziosi ma più luminosi. Sala delle mostre, sala lettura e biblioteca.

Chi lo potrà usare? Tutta la gente della circoscrizione, ma a gestirlo saranno soprattutto gli abitanti del nuovo quartiere costruito dall'IACP a via del Faro. Circa trecento famiglie, che fino a pochi mesi fa vivevano in baracche fatiscenti o in casupole dove mancavano l'acqua ed i servizi essenziali. Sono venute qui a scoglioni, le prime a giugno dell'anno scorso, altre a novembre, altre ancora pochi giorni fa. Gli ultimi trenta appartamenti saranno consegnati fra breve.

«Il diritto a stare insieme»

Ieri il centro socio-culturale è stato inaugurato, ed è stata un'occasione di festa. Alla cerimonia hanno partecipato tanti, qualcuno commosso (per una battaglia che finalmente si concludeva bene) altri incuriositi, altri ancora tesi ed in daffarati perché tutto funzionasse a dovere in questo primo giorno di attività.

Quando in via del Faro è arrivato il sindaco, qualcosa non ha funzionato. Prima il microfono ha cominciato a gracchiare, poi ci si è messo il filo che sosteneva la bandiera del Comune a copertura della lapide dedicata a Catalani. Ma alla fine, con qualche strattone anche il drappo è venuto giù. Un di-

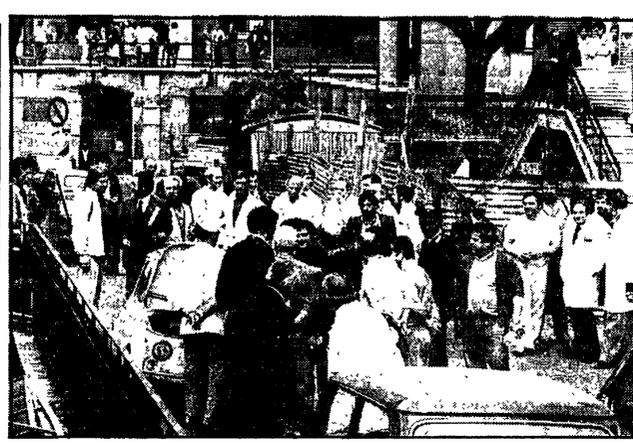
Gianni Palma

Ieri mattina i terroristi hanno diffuso slogan al Policlinico, al S. Giovanni e al Forlanini

Dal registratore voce br in ospedale

Gli apparecchi erano nascosti in tre «cinquecento» abbandonate davanti alle mense e all'ufficio ispettori dei nosocomi - Trovati anche sei volantini identici a quelli lasciati durante l'incursione nel S. Camillo - Uno striscione e tre cartelli del MPRO a S. Basilio

Le Br sono tornate di nuovo negli ospedali, di nuovo hanno fatto sentire la loro voce. Dopo l'assassinio del medico Marangoni a Milano e l'incursione al S. Camillo, un'altra azione dimostrativa, certo meno clamorosa delle precedenti, ma piena di segnali preoccupanti ha avuto per teatro ieri mattina i piazzali del Policlinico Umberto primo, del Forlanini e del S. Giovanni. Per qualche minuto, prima che intervenesse la polizia, medici infermieri e pazienti hanno dovuto ascoltare messaggi e slogan stralciati da quella che i terroristi definiscono «risoluzione ospedaliera», trasmessi da registratori installati in tre cinquecento, abbandonate all'interno degli ospedali.



Le macchine, che sono poi risultate rubate in diverse zone della città, erano sistemate in punti considerati evidentemente dai brigatisti «nevralgici»: davanti alle sale mensa dei lavoratori del Forlanini e del Policlinico e al S. Giovanni di fronte al grosso edificio che ospita anche gli uffici dell'ispettorato amministrativo. Una analogia, questa certo non fortuita, che lega l'episodio di ieri all'aggressione subita non meno di quindici giorni fa da un condottiere degli infermieri e da due portanti del S. Camillo. I tre, come si ricor-

derà, vennero immobilizzati da tre uomini e una donna, che dopo averli legati con un filo di ferro, fotografarono uno degli impiegati con un cartello al collo e scapparono dopo aver tracciato sul muro slogan ricattatori contenenti i nuovi temi della politica «occupazionale» delle Br. «Lavorare tutti, lavorare meno» scrissero in quella oc-

casione, aggiungendo un attacco personalissimo contro gli ispettori del personale, una categoria considerata dai terroristi come unica controparte delle «avanguardie» dei lavoratori, e cioè — nel loro linguaggio — dei collettivi autonomi.

E mentre l'offensiva era ancora in corso, qualcuno aveva pensato a sistemare su una vettura un altoparlante collegato ad un megafono, e nelle stesse macchine furono trovati volantini, tutti siglati Br, che cominciavano con le parole: «Marzo '81. Riprendere l'offensiva negli ospedali».

al Policlinico, lasciati appositamente per testimoniare l'avvio di una lotta e propria campagna d'attacco che tenta di far leva su un reale stato di disagio. Macchine, registratori e nastri sono stati sequestrati e portati in questura per essere sottoposti ai necessari rilievi. Il testo, identico nelle tre registrazioni, è stato trascritto completamente dagli agenti della Digos e passato nelle mani degli esperti della scientifica.

Sono stati anche esaminati lo striscione e i tre cartellini lasciati sempre nella mattinata di ieri tra gli alberi di piazza Recanati proprio davanti alla chiesa di S. Basilio. Il contenuto in questo caso è diverso (qui si parla delle carceri) ed è firmato da «Movimento proletario resistenza offensivo» lo stesso gruppo eversivo che nella primavera dell'anno scorso siglò l'attentato contro il costruttore Scattino Imperi.

La polizia è stata chiamata a S. Basilio proprio nel momento in cui, gli altoparlanti nascosti nel vano porta bagagli delle 500 cominciavano a trasmettere. Solo una coincidenza? Pochi giorni fa, è caduto sotto i colpi delle Br l'agente di custodia Cinotti, e i fatti di ieri, lo striscione sulle carceri e la diffusione negli ospe-

dali potrebbero significare la ripresa di una strategia che si muove e agisce su più fronti. Tra i nosocomi presi di mira, come si è detto, c'è il Policlinico, una volta roccaforte del più agguerrito collettivo autonomo. Ma quegli anni infuocati sono al più un lontano ricordo di una realtà profondamente mutata anche nei vertici della stessa organizzazione. Le teste pensanti infatti sono da mesi in carcere e il gruppo è costretto a muoversi nell'ambito della legalità, non fosse altro per le innumerevoli comunicazioni giudiziarie ricevute. Ma quello che gli «autonomi» tentano di imporre, le richieste che in quegli anni furono i temi di una lotta, anche violenta, tra le corsie del nosocomio, ecco che rispunta tra le righe dei minacciosi inviti delle Br. «Cambiate mestiere» hanno scritto negli uffici ispettori del S. Camillo, parole che riportano alla memoria le pressioni di Pifano quando si pretendeva che il collettivo diventasse il nuovo «ufficio del personale» del Policlinico. E adesso le Br prendono di mira gli ospedali; forse non è un caso, e tutto lascia pensare che la colonna romana voglia ribadire il suo carattere «movimentista», legato alle lotte gestite dall'Autonomia.

Truffavano gli automobilisti immettendo meno carburante nei serbatoi

Arrestati sei benzinai: truccavano i distributori

Gli impianti nonmessi si trovano sulla Casilina, la Prenestina e piazza Dalmazia - Ordinata dalla magistratura una indagine a tappeto sulle pompe di tutta la città

Sedici a giudizio per la truffa del gasolio

Manifestazione contro la pena di morte a piazza dell'Orologio

Si svolgerà a Velletri fra qualche mese, probabilmente a luglio, il processo per la colossale truffa del gasolio, quella delle autobotti trucate che succhiavano il prezioso combustibile frodando i clienti. Gli imputati rinvia- ti a giudizio sedici, fra autotrasportatori, titolari di ditte di distribuzioni di oli combustibili e impiegati. Sette sono in carcere. Fra gli altri l'amministratore unico della «Claspi» Umberto Morgurgo il titolare della «Teramo» e Gaugio Mantovani tre dipendenti di questa stessa ditta.

Una forza davanti a un palco in piazza dell'Orologio, un cippo con piantata una ascia insanguinata su un altro palco in via del Filippini, intorno, oltre agli spettatori, una folla di finti frati, bola (con il cappuccio nero che copre la testa), banditori e burattini a grandezza naturale con sul viso la smorfia di chi muore impiccato con la gola mezza tagliata.

E' la manifestazione spettacolare contro la pena di morte indetta dall'associazione socio-culturale per le attività di quartiere che riunisce i rioni del centro storico, con l'adesione e la collaborazione dell'assessorato alla cultura del Comune di Roma. L'iniziativa durerà fino a domenica.

Le colonne di distribuzione dei punti di rifornimento di carburante sono state sequestrate e verranno sottoposte a perizia nei prossimi giorni. In alcuni casi, però, le manomissioni sono talmente grossolane che non c'è bisogno di difficili esami, per accorgersi della truffa.



Gianmarco Corsetti, sfuggito al sequestro

Avevano già tentato di rapirlo 4 anni fa

Gianmarco Corsetti, il giovane che l'altra sera è sfuggito a un rapimento mentre rientrava nella sua villa all'EUR, aveva già subito un tentativo di sequestro nel 1977, quando avrebbe sparato una pistola contro i banditi di una squadra. Sulla base delle testimonianze raccolte, infatti, la squadra mobile ha fornito una più precisa ricostruzione del sequestro. E' stato confinato che i banditi erano cinque, tutti con il volto coperto, tre armati di pistole, due di spranghe di ferro.

Annunciata l'ordinanza di chiusura per i locali della Casa dello studente

La mensa sarà chiusa e risanata

Forse in settimana sarà anche insediata la commissione straordinaria - Intanto lo Snals rincara la dose - Anche ieri sciopero: l'annuncio è stato dato soltanto mezz'ora prima - Oggi (forse) saranno serviti i pasti nella facoltà di Economia e Commercio

Un altro giorno senza pasto per gli studenti universitari. Dopo la veduta con i vermi, dopo le cariche della polizia, nei giorni scorsi, ieri la dose è stata rincarata dal sindacato autonomo, che ha indetto uno sciopero all'ora di pranzo. Questa volta «mensa selvaggia» ha superato se stessa: l'annuncio del blocco della mensa è stato dato soltanto alle 12.20. Ed era «di tutto il personale». Vale a dire che anche la mensa di Economia, appena riaperta, è stata paralizzata. Quasi una «vendetta» dello Snals per il fatto che si era riusciti a mettere in funzione il servizio di via Castro Lauria, il 12 giugno, oggi, forse, sarà già riaperto.

La mensa di via de' Lollis comunque, verrà chiusa — molto probabilmente — e per ben altri mesi che gli obiettivi corporativi dello Snals. I motivi sono le sue condizioni igieniche e ambientali, che sono state rilevate dalle ispezioni dell'Ufficio d'Igiene. Il Comune sta ora predisponendo gli atti per Perugini, e quindi permettere i lavori nella mensa. Lo ha annunciato in una dichiarazione (la pubblichiamo qui di seguito integralmente) il sindaco Petroselli, affermando che

dovranno essere prese misure concrete per alleviare i disagi che gli studenti devono sopportare per questa sospensione temporanea. Intanto, la settimana prossima, dovrebbe anche finalmente insediarsi la commissione straordinaria che sostituirà l'attuale consiglio di amministrazione, e prenderà in gestione l'Opera in questa fase di passaggio e scioglimento. Si metterà così la parola fine all'incredibile vuoto di direzione che ha caratterizzato gli ultimi mesi di vita dell'ente, e che ha aiutato a favorire le spinte corporative sulle quali soffiano i sindacalisti autonomi. In questi mesi ha brillato per l'opacità e per assenza il presidente Perugini, che non ha neanche mai convocato il CdA, e non è riuscito (o non ha potuto) prendere misure che limitassero i danni provocati da mensa selvaggia. Per esempio, quella di aprire la mensa di Economia e Commercio, che è tornata in funzione soltanto l'altro ieri, e certo non grazie a Perugini.

Si avvia così a conclusione un capitolo di questa storia della Casa dello Studente. Dove la tensione covava da mesi: in questi tempi si decide il passaggio delle strutture e del servizio alla gestione diretta dei Comuni, e lo scioglimento dell'ente, che è sempre stato un centro di potere, di giochi e interessi clientelari. C'è chi invece punta alla creazione di un altro ente autonomo, e fra questi, quando caso, è lo Snals, un «territorio di nessuno» escluso dal controllo pubblico.

E' in questa situazione che mensa selvaggia ha scatenato la sua campagna di scioperi (tra un mese di giorni non lavorati, su poco più di tre mesi) rendendo impossibile la vita agli studenti. La tensione è esplosa martedì quando — a cena, in uno dei pochi giorni in cui i locali erano aperti — sono stati trovati dei vermi nei contorni. Era la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Gli studenti hanno sospeso il pasto, hanno bloccato la strada, hanno controllato i frigoriferi e li hanno fatti ispezionare dall'Ufficio di Igiene. Il giorno dopo la mensa è stata occupata. E venerdì un'assemblea è stata duramente caricata dalla polizia. Durante l'arresto, qualcuno aveva tirato in aria volantini Br. Ancora una provocazione sulla pelle degli studenti.

Ciò che sta accadendo in questi giorni alla mensa è la verità di via de' Lollis desta gravi preoccupazioni in quanti hanno a cuore le sorti del nostro ateneo e sono impegnati a garantire per tutti, in primo luogo per gli studenti meno abbienti, condizioni di vita e di lavoro dignitose. Il protrarsi di una situazione di incertezza e di confusione non giova né agli studenti né ai lavoratori e deve preoccupare quanti da anni si battono per garantire un reale diritto allo studio in una università qualificata, moderna e di massa. Occorre pertanto porre fine a tutto ciò, inasudando, con l'urgenza che i fatti richiedono, la commissione straordinaria prevista dalla legge regionale n. 9 del gennaio 1981. Si rendono poi necessari

Il sindaco: avviare subito i lavori di ripristino

apertura di tutta la mensa di economia e commercio, utilizzando se la carenza di personale dovesse richiederlo, i giovani delle cooperative di servizio; stipio in via provvisoria e limitatamente al periodo strettamente necessario per il completamento dei lavori di una serie di convenzioni con trattorie private e mense disponibili; rapido avvio alle procedure per la costruzione e quindi per la gestione della nuova mensa nei pressi della facoltà di ingegneria, per la quale l'università ha già individuato e definito l'area. Il Comune è pronto ad offrire il massimo di collaborazione e a fare la sua parte nel pieno rispetto delle autonomie istituzionali e delle diverse competenze.

Inchiesta della magistratura all'INPDAl

lo promuove te, tu promuovi me

Irregolarità nello svolgimento di un concorso interno - Scambi di « favori »?

Una promozione a me, un'altra a te. Mi fai un favore oggi, te lo rendo domani. E tanti saluti alla legalità. E' questa la « filosofia » del concorso interno per funzionari dell'Inpdai (l'Istituto nazionale dirigenti d'azienda). Fino ad ora era tutto passato sotto silenzio. Fino a quando, cioè, al magistrato non sono arrivate le prime denunce. E così sui dirigenti dell'Istituto sono cominciate a fioccare le comunicazioni giudiziarie per interessi privati in atti d'ufficio e falso ideologico. La storia arrivata alle orecchie del giudice Rosselli (ma certo il magistrato si è mosso su qualche indizio assai più consistente di qualche voce) è di quelle classiche a base di clientelismo e arroganza del potere. La raccontiamo ai lettori così come l'abbiamo ascoltata noi da fonti certamente affidabili.

Un concorso per i funzionari dell'Istituto che ambiscono a passare al ruolo di dirigente. Alle prove scritte si presentano in sette, ma solo due superano la prova e vengono ammessi agli orali. Almeno, così decide la commissione. Il vincitore si chiama Enrico Sechi. Da questo nome si risale ad una serie di coincidenze, piccole e grandi, che è poco definire sconcerenti. Scandalose, certo, è termine più adatto. Il Sechi, infatti, fa parte come rappresentante del personale di quello stesso consiglio di amministrazione che un anno prima di questo concorso promosse alla qualifica di dirigenti due funzionari che — guarda caso — fanno parte ora della commissione d'esame che deve giudicare il Sechi. I due si chiamano Cavalli e Stefanacci. Ce ne è abbastanza per avallare più di un sospetto sulla promozione di Enrico Sechi a dirigente interno.

Nell'aprile dell'anno scorso si chiude all'Inpdai un con-

corso interno per i funzionari dell'Istituto che ambiscono a passare al ruolo di dirigente. Alle prove scritte si presentano in sette, ma solo due superano la prova e vengono ammessi agli orali. Almeno, così decide la commissione. Il vincitore si chiama Enrico Sechi. Da questo nome si risale ad una serie di coincidenze, piccole e grandi, che è poco definire sconcerenti. Scandalose, certo, è termine più adatto. Il Sechi, infatti, fa parte come rappresentante del personale di quello stesso consiglio di amministrazione che un anno prima di questo concorso promosse alla qualifica di dirigenti due funzionari che — guarda caso — fanno parte ora della commissione d'esame che deve giudicare il Sechi. I due si chiamano Cavalli e Stefanacci. Ce ne è abbastanza per avallare più di un sospetto sulla promozione di Enrico Sechi a dirigente interno.

Non sarà che i due neodirigenti avranno in qualche modo voluto « disobbedire » nei confronti del Sechi? Ma c'è di più. Lo stesso consiglio d'amministrazione, infatti, cui faceva parte il Sechi promosse sempre a direttore generale dell'Inpdai, una carica della massima importanza, un altro funzionario: Romolo Barbafrina. Anche lui — come dubitare? — tra i membri della commissione che ha giudicato Enrico Sechi degno di accedere al massimo grado della carriera all'interno dell'Inpdai.

MANIFESTAZIONE CONTRO IL RACKET A TIVOLI

Organizzata dalla Conferenza degli enti locali, la manifestazione contro il racket. Per il Pci partecipa il compagno Leonardo Iembo della segreteria della federazione romana.

DIBATTITO SUL TERRORISMO CON I GIORNALISTI

Organizzato dalla sezione Subaugusta, oggi alle 10,30 a Piazza Don Bosco dibattito su « Il terrorismo è davvero sconfitto? ». Partecipano: Claudio Fracassi di Paese Sera, Antonio Patellaro del Corriere della Sera, Maurizio Boldrin dell'Unità, Giorgio Rossi di Repubblica, Annibale Falocchia dell'Ansa.

Di dove in quando



Bach ispira il coro più dei valzer di Brahms

Oscar Ghiglia all'ILLA

Se il chitarrista vale anche Sor mette le ali

Una Pasqua luterana a Santa Cecilia. Nella Sala di via dei Greci il coro era impegnato, venerdì scorso, con alcuni tra i più belli dei corali baciati. Lo pratica del corale naque, nella Chiesa Riformata, dalla esigenza di un cantare insieme che coinvolgesse tutti i fedeli, impegnandoli quindi con melodie chiare e semplici, dal ritmo uniforme. Composti da anonimi, o da musicisti minori, questi corali servivano dunque, immediatamente, per una finalità liturgica. Bach ne rielaborò molti, approfondendone il discorso armonico e costruendo, con l'estile filo rosso costituito da quelle semplici melodie, alcuni cantati e complessi capolavori, che inserì nelle sue Cantate o che furono autonomamente come pagine organistiche.

Il coro dell'Accademia di Santa Cecilia, diretto da Giulio Bertola, ha presentato questi lavori dapprima nella loro spoglia versione originale, poi nelle elaborazioni bachiane, mentre Luigi Celeghin intramazzava all'esecuzione corale le pagine organistiche. Il coro si era cimentato con il Salve Regina di Claudio Monteverdi, fornendo, di questo come dei Corali baciati, un'esecuzione buona e convincente, soprattutto nei momenti dove l'espressione si fa più intima e raccolta: pensiamo in particolare al corale tratto dalla « Passione secondo Matteo ».

Diverso il giudizio sui Liebeslieder-Walzer di Brahms per coro e pianoforte a quattro mani (i due pianisti, d'eccezione, erano Carlo Bruno e Giuseppe La Licata) che costituivano la seconda parte del concerto. Si è notata una certa fiacchezza nella direzione e una non grande dimestichezza dei nostri coristi con lo spirito popolare che alberga in questi brani. Tranne alcuni momenti buoni (servono per tutti di An. Donaustrände, elegantemente sussurrato), il resto mancava spesso di scioltezza e di brio, particolarmente nei passaggi solistici, che più degli altri tradivano la nostra (di italiani melodrammatici) persistente carenza di sensibilità verso il Lied.

continua la proiezione di Appunti americani, film documentario in cui Martin Scorsese racconta alcune delle più nascoste ed occluse abitudini degli statunitensi. Una rapida occhiata alle sale d'essai: al Farnese viene proiettato Stardust memories, l'ultimo discusso e criticato film di Woody Allen, al Mignon Saranno famosi, di Alan Parker. Si tratta di due pellicole che solo fino a qualche tempo fa hanno girato, con alterni successi, per le sale di prima visione. TEATRO - Al Trastevere (Sala A) prime repliche di Annabel Lee, nuovo lavoro di Leo De Saradenis e Perla Peragallo, o più semplicemente Leo e Perla. Si tratta di un'escurione assai smaltita attraverso la dispersione quotidiana che segna costantemente i nostri giorni, visti sia nella sfera privata, sia in quella pubblica.

Il centro romano della Chitarra ha ospitato giovedì all'Auditorium dell'ILLA, per un eccezionale concerto, il chitarrista Oscar Ghiglia. Erano in programma musiche di Bach, Sor, Rodrigo, Turina e Donadoni.

Conosciamo già Oscar Ghiglia come un chitarrista straordinario, dotato di una profonda intuizione musicale che gli permette di scoprire il valore, a volte molto nascosto, di brani che appaiono, tra le dita di altri musicisti, scolastici e insignificanti: se nessuno dubita della bellezza della « Terza Partita » per violino di Bach — trascritta dallo stesso Bach per il liuto ed eseguita l'altra sera da Ghiglia in apertura di concerto — si pensa in genere a Fernando Sor come a un tecnico barroso, una specie di Czerny della chitarra, autore di studi e pezzi che sono al tappo obbligata negli studi, ma sui quali ci si sofferma solo per dovere. Ma non è così, e Oscar Ghiglia lo ha dimostrato ampiamente: nel suo concerto le musiche di Sor, poste senza sfuggire accanto alla « Partita » bachiana, riacquistavano la loro indubitabile bellezza.

Nella seconda parte, accanto alla « Invocation et danse » di Joaquin Rodrigo e ad una « Sonata » di Turina, spiccavano « Algo », i due pezzi di Donadoni, posti a testimonianza dell'interesse che il chitarrista li vorrebbe ha sempre mostrato nei confronti del più interessante e meno ovvio fra gli autori contemporanei. In questi due brani la chitarra sembra dibattersi fra una tendenza espressiva « melodica » e una « percussiva », e tutta la composizione è strutturata nello scontro tra questi due diversi linguaggi e modi d'essere dello strumento. A questi lavori sono seguiti due bis, applauditissimi, di Villa-Lobos.

Leibman al G. Cesare: riporterà pubblico al jazz? Ancora un concerto Jazz a Roma: domani, alle ore 21, al Teatro Giulio Cesare è di scena il quintetto del sassofonista Dave Liebman. Ad organizzarlo è il Music Inn e c'è da augurarsi che con esso si inverta una preoccupante tendenza degli ultimi tempi: la progressiva riduzione del pubblico che, iniziata con il concerto di Harper all'Olimpico, è andata avanti nelle successive occasioni (Rava al Giulio Cesare e Clarke all'Olimpico) fino al quattro gatti — come abbiamo scritto ieri — presenti alla performance, peraltro eccellente, di Paul Bley al Murales.

le compagne fidate



ZAZ 1100 3.420.000 chiavi in mano iva compresa. MOSKVICH 1.500 berlina 4.250.000 chiavi in mano iva compresa.



MOSKVICH 1.500 familiare 4.690.000 chiavi in mano iva compresa. PRONTA CONSEGNA

NUOVA CONCESSIONARIA maritalia. Esposizione e Vendita via Monte Corvialto 129 g - tel 06-8109790. Assistenza e Ricambi via Monte Corvialto 103 - tel 06-8103922.

COMUNE DI MONTEROTONDO PROVINCIA DI ROMA

ASSESSORATO LAVORI PUBBLICI. AVVISO DI GARA

Questa Amministrazione procederà all'esperimento di licitazione privata, con la procedura di cui all'art. 3 della legge 2 febbraio 1973 n. 14, per l'appalto dei lavori di costruzione della condotta idrica via Salaria nell'importo a base d'asta di L. 157.981.144.

COMUNE DI MONTEROTONDO PROVINCIA DI ROMA

ASSESSORATO LAVORI PUBBLICI. AVVISO DI GARA

Questa Amministrazione procederà all'esperimento di licitazione privata, con la procedura di cui all'art. 3 della legge 2 febbraio 1973 n. 14, per l'appalto dei lavori di stralcio ristrutturazione « Ospedale Vecchio » da adibire a biblioteca e centro culturale nell'importo a base d'asta di L. 114.965.511.

COMUNE DI MONTEROTONDO PROVINCIA DI ROMA

ASSESSORATO LAVORI PUBBLICI. AVVISO DI GARA

Questa Amministrazione procederà all'esperimento di licitazione privata, con la procedura di cui all'art. 3 della legge 2 febbraio 1973 n. 14, per l'appalto dei lavori di stralcio ristrutturazione « Ospedale Vecchio » da adibire a biblioteca e centro culturale nell'importo a base d'asta di L. 114.965.511.

TV private romane. VIDEO UNO. 14,00 Domenica... 16,45 TV ragazzi... 18,00 Telefilm « Policia Surgeon »... CANALE 5 ROMA TV. 10,00 Cartoni animati... 12,30 Superstoria... 14,00 Tennis: Torneo WCT di Bruxelles, finale... QUINTA RETE. 11,30 Mezzogiorno in famiglia... 12,25 Telefilm « La famiglia Bradford »... GBR. 11,00 Telefilm... 13,00 Telefilm « Laverne e Shirley »...

A un mese dalla scomparsa del compagno MARIO FORCELLA. I compagni lo ricordano e rinnovano le condoglianze alla famiglia. Roma, 12 aprile.

Rinascita Rinascita Rinascita Rinascita Rinascita. è la storia del « partito nuovo » di Togliatti e continua ad essere ogni settimana la storia originale del PCI.

Musiche da commento del maestro GRELLA. Le Edizioni Musicali Diografiche Paoline di Albano Laziale hanno, di recente, pubblicato un disco - cassetta contenente musiche melodiche per orchestra del maestro pianista compositore Giuseppe Grella, autore tra l'altro di musica da camera, per banda e per organo.

Editori Riuniti. Jaroslaw Iwaszkiewicz Chopin. La vita di un grande musicista raccontata da un grande scrittore. Lire 7500. novità Biografie.

Editori Riuniti. Michel Ragon Storia dell'architettura e dell'urbanistica moderna. La vita e l'organizzazione del territorio. Favore della nuova scienza: due secoli di cultura. Tre volumi in cofanetto - Lire 24.000. novità Universale scienze sociali.

Lambuca 3 vecchi. SOTTOLINEA LA CLASSE DI OGNI INTENDITORE. PAOLUCCI liquori SORA Tel. (0774) 831.101.

OFFERTA. Valida solo presso le seguenti sedi: Via Tacito, 88 Tel. 36.06.711. Via Cassia, 901 Tel. 36.66.177. Via Cicerone, 58 Tel. 31.07.05. V.le degli Ammiragli, 87 Tel. 63.17.49. solo da noi il tuo usato vale L.400.000 «di più» se acquisti una Ford Fiesta base. Giorni di Fiesta!

francia motori CONCESSIONARIA CITROËN. 200 OCCASIONI. TESSERA GARANZIA PAGAMENTO 36 MESI SENZA CAMBIALI. Via Tuscolana, 301 - Tel. 781982/781917. Viale Somalia, 218/A - Tel. 6395555. TIVOLI - Via Tiburtina, 8 - Tel. (0774) 38880.

IAZZONI TALBOT la tua. presenta una favolosa esclusiva, unica a Roma: HORIZON cobra quel tanto di grinta che valorizza la sua eleganza. CERCHI IN LEGA. RUOTE MAGGIORATE 6000 YEAR. SPOILER POSTERIORE. TETTO APRIBILE A RICHIESTA. ALLETTO POSTERIORE. BANDE LATERALI IN VETRO-RESINA. PRESA D'ARIA COFANO ANTERIORE. SPOILER ANTERIORE CON FAN ALLO JUDO. ROMA. SEDE CENTRALE: Via Tuscolana, 305 Tel. 784941. Esposiz. e vendita: Via Prenestina, 234 Tel. 295095. Esposiz. e vendita: Via Casilina, 1001/A Tel. 2674022. Esposiz. vendita e ass.: Via dei Pini 4,6,8,12 Tel. 43315.

Cinema e teatri

Lirica

MUSICA NELLA CITTA' BAROCCA (Assessorato alla Cultura del Comune di Roma, Teatro dell'Opera, Istituzione Universitaria dei Concerti)

Concerti

ACCADEMIA FILARMONICA (Via Flaminia, 118 - Tel. 3601752) Mercoledì alle 21. Concerto del complesso tedesco « Ensemble 13 di Baden-Baden ».

Prosa e rivista

ABACO (Lungotevere dei Mellini 33/a) Alle 21. In collaborazione con il Centro Culturale Francese, l'Assessorato alla Cultura Comune di Roma e la XIV Circ. il Laboratorio di Teatro Musca presenta « Ellogabalo... L'Anacronico Incarnato ».

LA PIRAMIDE (Via G. Bonanni, 51 - Tel. 576152) Sala A - Domenica alle 21.30 « Prima » La Comp. Teatro Incontro diretta da Franco Meoni presenta: « Un gioco ancora di Fousch Conrad ».

MONTEGIUVINO (Via G. Genocchi, ang. Via C. Colombo - Tel. 5139405) Alle 18.30 « Eliza » di Giovanni Cecchini. Premotazioni ed informazioni alle 16.

NUOVO PARIGI (Via G. Borsi, 20 - Tel. 803523) Alle 17. Il Gruppo Teatro Libero RV diretto da Giorgio De Lullo presenta la Comp. Teatro di Porta Romana con Giulio Brogi in « Il bacio della donna regina ».

PORTA-PORTESE (Via N. Bertoni, 7 - Tel. 5810342) Alle 18.15. Il Composito di Prosa Maria Teresa Albani presenta: « La Moda e la Moda ».

ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770) Alle 18.30 e 19.30. Anita Durante, Leila Ducci, Enzo Liberti presentano: « Una Venetiana, te scrive questa mia ».

VI SEGNALIAMO

TEATRO

« Antigone (Isola Sacra) » « Pensaci Giacomino (Delle Arti) » « Mezzacoda (Sala Umberto) »

CINEMA

« L'enigma di Kaspar Hauser » (Alte) « Personale di Greta Garbo » (Aurora) « Elephant man » (Ceprenica, Cuoio)

IL TORCHIO (Via E. Morelli, 16 - Tel. 582049) Martedì alle 9.30. « Lo stello sul sembo » di Aldo Giovanniotti con la partecipazione degli spettatori.

Cabaret

BATACLAN (Via Trionfale, 130/a - Tel. 389115) Alle 21.30. « Quelli del Sottoguglio » in « I primidivi ».

Jazz e folk

BASEN STREET JAZZ BAR (Via Aurora n. 27 - Tel. 433555) Riposo. GIAC - SCUOLA POPOLARE DI MUSICA (Via Clotilde n. 8 - Tel. 831541) Mercoledì alle 21. D.N.A. rock.

Cineclub

FILMSTUDIO (Via Ortì d'Alibert, 1/a - Telefono 6540454) Alle 18.30-19.30-20.30-22.30 e Anno 2000, carne della morte » di P. Bardi.

Attività per ragazzi

ALLA RINGHIERA (Via del Rialto, 71 - Tel. 6568711) Alle 18. La Nuova Opera dei Burattini presenta: « Sogni e Maledizioni » di Gordon Craig.

Prime visioni

ADRIANO (P.zza Cavot 22 - T. 352.153) L. 3500 Asse con A. Calentano - Comico. (15.30-22.30)

ALCIONE (Via L. Casini, 39 - T. 8380930) L. 2500 L'enigma di Kaspar Hauser di W. Herzog - Dramm. (16.20-22.30)

Prime visioni

ADRIANO (P.zza Cavot 22 - T. 352.153) L. 3500 Asse con A. Calentano - Comico. (15.30-22.30)

Prime visioni

ADRIANO (P.zza Cavot 22 - T. 352.153) L. 3500 Asse con A. Calentano - Comico. (15.30-22.30)

Prime visioni

ADRIANO (P.zza Cavot 22 - T. 352.153) L. 3500 Asse con A. Calentano - Comico. (15.30-22.30)

Prime visioni

ADRIANO (P.zza Cavot 22 - T. 352.153) L. 3500 Asse con A. Calentano - Comico. (15.30-22.30)

GIARDINO (P.zza Vulture, Tel. 894948) L. 2500 Xanadu con Gene Kelly, Olivia Newton-John - Avv. (16.20-22.30)

GOLDEN (Via Taranto, 38 - T. 755002) L. 3500 Il cacciatore di Jagle con S. Mc Queen - Drammatico - VM 14 (16.22-30)

HOLIDAY (Lago B. Marcello - T. 858268) L. 3500 Lili Marlene con H. Schygulla - Drammatico (16.22-30)

Prime visioni

ADRIANO (P.zza Cavot 22 - T. 352.153) L. 3500 Asse con A. Calentano - Comico. (15.30-22.30)

Prime visioni

ADRIANO (P.zza Cavot 22 - T. 352.153) L. 3500 Asse con A. Calentano - Comico. (15.30-22.30)

Prime visioni

ADRIANO (P.zza Cavot 22 - T. 352.153) L. 3500 Asse con A. Calentano - Comico. (15.30-22.30)

Prime visioni

ADRIANO (P.zza Cavot 22 - T. 352.153) L. 3500 Asse con A. Calentano - Comico. (15.30-22.30)

TIFFANY (Via R. Deputati - Tel. 462390) L. 3500 Sexy nature (16-22-30)

VERBANO (P.zza Verano, 5 - T. 891951) L. 2000 Pomi d'ottone e manici di scopa con A. Lansbury - Avventuroso

Secondo visioni

ACILIA (Borgata Acilia - Tel. 6050049) L. 1500 A Caterina con A. Sordi - Comico

Secondo visioni

ADRIANO (P.zza Cavot 22 - T. 352.153) L. 3500 Asse con A. Calentano - Comico. (15.30-22.30)

Secondo visioni

ADRIANO (P.zza Cavot 22 - T. 352.153) L. 3500 Asse con A. Calentano - Comico. (15.30-22.30)

Secondo visioni

ADRIANO (P.zza Cavot 22 - T. 352.153) L. 3500 Asse con A. Calentano - Comico. (15.30-22.30)

ALL AUGUSTUS WENDERS Alice nelle città Il film candidato al Premio David di Donatello 1981

OGGI ai BOLOGNA e COLA DI RIENZO 30.000 romani hanno applaudito in sala le sequenze più emozionanti del film Uno speed driver si gioca la pelle solo per soldi. O per una donna...

non basta arrivare primo, devi arrivare vivo... SPEED DRIVER

SALVATORE SHERIDAN non basta arrivare primo, devi arrivare vivo... SPEED DRIVER

SALVATORE SHERIDAN non basta arrivare primo, devi arrivare vivo... SPEED DRIVER

Mentre per Napoli e Juventus le trasferte di Torino e Pistoia celano grossi pericoli (ore 16)

Roma: disco verde dalla Fiorentina?

Giallorossi con Pruzzo ma forse senza Conti (in ballottaggio Birigozzi e Faccini) - Scontri diretti per la salvezza: Ascoli-Catanzaro, Avellino-Udinese e Perugia-Como - L'inter potrebbe risultare la squadra determinante per la lotta per non retrocedere: incontrerà l'Ascoli, l'Avellino, il Perugia e il Catanzaro

ROMA — Non si direbbe ma c'è ancora chi si affida alle posizioni nel riguardo di Roma e Napoli. Il clima di evidente disagio che la Juventus sta accusando dopo l'affare Bettoga-Pin, ha decretato il rialzo delle azioni di giallorossi e partenopei. Noi continuiamo viceversa ad andare controcorrente dando ancora favore alla corsa per lo scudetto la Juventus. Se poi i bianconeri dovessero accusare passi falsi nelle due consecutive trasferte, oggi a Pistoia e domenica prossima a Udine, saremmo condannati alla retrocessione, il che non suonerebbe a nostro disonore. Comunque le difficoltà si bilanciano. Roma, Juventus e Napoli avranno tre partite in casa e tre in trasferta. Sulla carta forse qualche preoccupazione in più sembra esserci alla Juventus, proprio in virtù delle due trasferte delle quali dicevamo pocanzi. Nello scontro diretto con la Roma il 19 maggio potrebbe mancare Roberto Bettoga. Ma in quest'ultimo caso non riteniamo fondamentale ai fini dell'economia del gioco bianconero la sua assenza. Il discorso è più calzante per quanto concerne invece le due trasferte. Infatti, tanto Pistoiese che Udinese sono squadre che stanno lottando per la salvezza.

Se la Juventus rischia grosso, d'altra parte si evidenzia che, se dovesse passare indenne sotto le due forche caudine, avrebbe quasi in tasca lo scudetto. Potrebbe cioè ri-

sultare determinante lo scontro diretto con la Roma oppure con il Napoli. Anzi, dato che siamo in tema di scontri diretti, riteniamo sia opportuno accennare che Juventus-Roma è in programma alla terza ultima (risultante il 10 maggio), Napoli-Juventus alla penultima (esattamente il 17 maggio). Ma soffermandoci sul calendario notiamo che la Juventus dopo le due trasferte consecutive, avrà due incontri interni rispettivamente con Avellino e Roma. Juventus e Napoli avranno fuori casa l'Udinese, la Roma e il Napoli, il Perugia in casa; la Roma l'Avellino fuori casa. Insomma, problemi e insieme potrebbe nascere per tutte e tre. Non vogliamo qui stilare delle tabelle che il più delle volte si rivelano menzognere. Diciamo solamente che lo scudetto lo vincerà la squadra che riuscirà a mantenere i nervi saldi, che avrà un migliore fondo atletico e che non commetterà passi falsi in trasferta.

Così, stando al calendario, favorita oggi appare la Roma. Oculta infatti la Fiorentina che se pur presiede sotto il profilo agonistico e della manovra, deve collocarsi a fare da materassi. Ma onestamente non crediamo che i viola siano in grado di opporsi alla migliore disposizione della Roma, soprattutto adesso che Falcao ha preso a esagerare.

Napoli e Juventus sono invece impegnate in trasferte, contro avversari per niente



● PRUZZO



● BETTEGA

di Coppa. La capollita viceversa recuperata Pruzzo e forse anche Conti, che furono costretti per noie mulscolari ad uscire nel corso della trasferta di Udine. La Roma deve vincere, la Fiorentina le deve dare strada, anche se non è disposta a fare da materassi. Ma onestamente non crediamo che i viola siano in grado di opporsi alla migliore disposizione della Roma, soprattutto adesso che Falcao ha preso a esagerare.

Napoli e Juventus sono invece impegnate in trasferte, contro avversari per niente

disposti a lasciarsi mettere da parte. Rischio grosso soprattutto la squadra di Trapattoni dovendo vedersela con la Pistoiese alla ricerca disperata di punti salvezza. Il Napoli, che per parte nostra, riteniamo particolarmente lusingato e quindi imprevedibile. Per Kroll e compagni dovrebbe essere stata la legge della prudenza, tenuto conto che possono sempre ricorrere all'arbitraggio. Non mancano i confronti salienti: quelli che valgono doppio. Ascoli-Catanzaro, Avellino-Udinese

e Perugia-Como sono infatti partiti senza pronostico. Forse se si tiene conto del comportamento dell'Avellino in Coppa Italia contro la Juventus, qualche favore va accordato alla squadra di Vinicio che, per parte nostra, riteniamo particolarmente salva. Resta l'inter che ospita un'altalena pericolante: il Brescia. I bianconeri debbono reagire alla sconfitta di Madrid in Coppa del Campioni. Noi non crediamo ancora fuori dalla finale. Ci potremmo sbagliare, ma vorremmo che oggi il Brescia non avvenga scampo, mentre il Real Madrid, quan-

do scenderà a San Siro per il retour-match, farebbe bene a concedere la massima considerazione alla squadra di Bersellini: le sue impennate d'orgoglio sono ormai proverbiali. Dispiace soltanto che l'inter abbia mollato anzitempo la « rincorsa » in campionato. Resta da dire che potrebbe risultare il « deus ex machina » nella lotta per la salvezza: incontrerà infatti l'Ascoli, l'Avellino, il Perugia e il Catanzaro: l'inter un buon finale di stagione lo vuol fare.

Così oggi in campo

ASCOLI-CATANZARO

ASCOLI: Pulici Anzolino, Botolini Perico, Gasparini, Scorsari, Tofani, Moro, Polucci, Scorsari, Bollo, (12) Muro, 13 Pircher, 14 Mancini, 15 Anzolini, 16 Bollo.

AVELLINO-UDINESE

AVELLINO: Teconi Giovanni, Seruato, Boscolo, Cattaneo, Poccinelli, Sabato, Mauro, Borghi, Majo, Palanca, (12) Maita, 13 Moscati, 14 Vedovi, 15 De Giorgi, 16 Orzi.

BOLOGNA-CAGLIARI

BOLOGNA: Zinelli Benedetti, Volio, Paris, Bachschner, Fabbri, Pileggi, Dosena, Garitano (Florio), Enea, Colombo, (12) Baccin, 13 Sali, 14 Zuccheri, 15 Marcechi, 16 Florini e Garitano.

CAGLIARI: Corti, Azzali, Longobucco, Tavolo, Lamagni, Brusaporci, Loi, Quattrocchi, Sotgiu, Marchetti, Piras, (12) Goletti, 13 Di Chiara, 14 Ricci, 15 Viridis, 16 Goletti.

INTER-BRESCIA

INTER: Bordon, Bergomi, Baroni, Morzini, Canuti, Bini, Marini, Prohaci, Altobelli, Baccaloni, Casoli, (12) Cipollini, 13 Ambro, 14 Murolo, 15 Panzeri, 16 Tomassini.

BRESCIA: Malgoglio, Pedrini, Galparoli, De Biasi, Gropi, Venturi, Bergamaschi, Salvioni, Sella, Iachini, Paoletti, (12) Pellissari, 13 Guicciardi, 14 Baccin, 15 Bonaventura, 16 Crisiani.

PERUGIA-COMO

PERUGIA: Mancini, Neri, Casarini, Frosio, Pin, del Finer, Bagni, Butti, De Rosa, Goratti, Tascioni, (12) Malizia, 13 Paganini, 14 Di Stefano, 15 De Grandi.

COMO: Vecchi, Vierchow, Riva, Conti, Fontana, Volpi, Mancini, Gobbi, Nicolotti, Pozzani, Cavagnato, (12) Giuliani, 13 Marzulli, 14 Ratti, 15 Giovannielli, 16 Narduzzi.

ARBITRO: P. Ellia.

PISTOIESE-JUVENTUS

PISTOIESE: Maccioni, Zagnone, Boreo, Di Luca, Berni, Lippi, Bordini, Fagnoli, Rogoni, Frattolillo, Cimatti, (12) Protti, 13 Marchi, 14 Calosci, 15 Cappellari.

JUVENTUS: Zoff, Casceddu (Cali), Cabini, Ferrero, Gennaro, Sciro, Marcolino, Tardelli, Bettoga, Brady, Fanna, (12) Bordini, 13 Bria, 14 Prandini, 15 Verini, 16 Cusi.

ARBITRO: Casaria.

ROMA-FIORENTINA

ROMA: Tancardi, Spinosi, Romanoni, Torroni, Falcao, Bonetti, Conti (Birigozzi), Di Bartolomeo, Pruzzo, Anzolini, Scaronechi, (12) Separoli, 13 Rocca, 14 Santuzi, 15 Fucini, 16 Mosconi.

FIORENTINA: Gatti, Contratto, Furlani, Sacchetti, Ruffi, Geronzi, Bertoni, Orlandini, Fattori, Manno, Rastelli (12) Pizzicani, 13 Rossetti, 14 Narduzzi, 15 Pircher, 16 Biani e Fumali.

ARBITRO: Prati.

TORINO-NAPOLI

TORINO: Terranova, Volpini, Francini, Salardi, Cottone, Gennaro, De Kroyat, D'Amico, Paoletti, Giacchi, Zaccarelli (Scorsari), Paoletti, (12) Coppone, 13 Biani, 14 Rossetti, 15 Scorsari e Scorsari, 16 Mariani.

NAPOLI: Cavallini, Brucchiotti, Marzotto (Caccini), Giacchi, Kroll, Ferrero, Dumini, Di Stefano, Musella, Nicolini, Pottorini, (12) Florio, 13 Colletti, 14 Spagnoli, 15 Marzio, 16 Caccini e Caccini.

ARBITRO: Michelotti.

SOCIETA' COMMERCIALE cerca:

- OPERATORE/TRICE COMMERCIALE 25/35enne
Conoscenza lingua tedesca. Disponibile a viaggi in Italia e all'estero, per acquisizione e contatto clienti nel campo degli articoli sportivi e da camping. Sede di lavoro Milano.
- OPERATORE/TRICE COMMERCIALE 25/35enne
Conoscenza lingua russa. Disponibile trasferimento 4/5 anni a Mosca, preferibilmente libero/a da impegni familiari.
- INGEGNERE O PERITO INDUSTRIALE
Conoscenza lingua tedesca. Disponibile a viaggi in Italia e all'estero per lavoro nel campo degli impianti industriali. Sede di lavoro Milano.

Curriculum dettagliato a: Casella Sipa 21/M - 20100 MILANO

copri con Onduline scopri che risparmi

Un tutto sicuro di lunga durata economico all'acquisto e nella messa in opera. In vendita presso i più importanti magazzini di materiali edili, legname e Consorzi Agrari Provinciali.

Onduline la lastra ondulata più economica Stabilimento, Sede Sociale e Direzione ALTOPASCIO (LUCCA) Tel. (0583) 25611 / 2 / 3 / 4 / 5 r.a. Telex 500228 ITOFC

vacanze liete

- RICCIONE - PENSIONE COMFORT** - Viale Trento Trieste 84 - Tel. (0541) 601.553. Vicinissima mare, tutte camere servizi, balconi, cucina romantica, cabina mare. Giugno, settembre 11.500-12.500, luglio, dal 20 al 31 agosto 15.000-16.000, 1-20 agosto 18.500-19.000, compreso IVA. Sconti bambini. Gestione propr.
- PASQUA al mare - Rimini/Riviera - PENSIONE BUSIGNANI** - Tel. (0541) 55.117 - Vicinissima mare, tutte camere servizi, posizione tranquilla, bar, parcheggio coperto, giardino, trattamento familiare. Pensione completa: maggio-giugno-settembre 13.500, luglio 23-31 agosto 15.000, 1-20 agosto 20.000 tutto compreso. Sconti bambini. Gestione propria.
- RICCIONE - HOTEL PENSIONE ADLER** - Viale Monti 59 - Tel. (0541) 41.212 - Vicino mare, posizione tranquillissima, con giardino per bambini, completa, ottimo trattamento, ambiente familiare. Pensione completa: maggio-giugno-settembre 13.500, luglio 23-31 agosto 15.000, 1-20 agosto 20.000 tutto compreso. Sconti bambini. Gestione propria.
- RICCIONE/RIMINI - Affittare appartamenti estivi modernamente arredati, vicinissima mare, camera servizi, tranquilli. Tel. (0541) 80.562-43.556.**
- PASQUA al mare - Rimini - HOTEL MONTREAL** - Via R. Elena 131 - Tel. (0541) 81.171 - Tre giorni pensione completa, 55.000, ambiente riscaldato, vicinissima mare.
- PASQUA al mare - Rimini - PENSIONE LIANA** - Via Logomaggiore 168A - Tel. (0541) 00.080 - Camere servizi, tre giorni pensione completa 40.000. Vacanze estive giugno 11.000-12.000, luglio 15.000 complessive. Sconti bambini.
- ADRIATICO - Offerta speciale famiglie. Luglio 3 settimane una grande nei nostri 550 appartamenti arredati. GRAND HOTEL SANTA CRISTIANA - NUMANA** direttamente mare, tennis, piscina, primo bambino gratis, seconda 40%. sconto. Tel. (0541) 84.500.
- NAPOLI: Cavallini, Brucchiotti, Marzotto (Caccini), Giacchi, Kroll, Ferrero, Dumini, Di Stefano, Musella, Nicolini, Pottorini, (12) Florio, 13 Colletti, 14 Spagnoli, 15 Marzio, 16 Caccini e Caccini.**
- ARBITRO: Michelotti.**

avvisi economici

- BELLARIA - Rimini - Forlì - Affittare appartamenti in villa mesi estivi - Tel. (0541) 49.183.**
- AFFITTARE appartamenti al mare (Maraballo di Rimini) 3-8 persone, tranquilli, familiare, camera servizi, balconi, parcheggio. Basse di Lino.**
- NEVE C'E' - Tutti impianti funzionanti settimana bianca a Nebbione (Lombardia) 3-8 persone, tranquilli, familiare, camera servizi, balconi, parcheggio. Basse di Lino. Tel. (0541) 24.110.**
- A RIMINI affittare mensilmente appartamenti turistici da 3 a 8 persone, tranquilli, familiare, camera servizi, balconi, parcheggio. Nord Est - Tel. (0541) 24.110.**

La Federcalcio decisa a far imboccare alle società la strada del risanamento

Senza la necessaria copertura finanziaria non potranno essere acquistati giocatori

Sordillo assicura che la Federazione « non vuole snobbare » il presidente dell'AIC

ROMA — La polemica accesa l'altro giorno dal presidente dell'Associazione Calcio, Sergio Campana, ha occupato una parte della conferenza stampa del presidente della Federcalcio, avvocato Federico Sordillo, al termine dei lavori del Consiglio Federale. Campana aveva sostenuto che la missione di studio per la revisione delle carte federali era « materia di morte violenta ». Sordillo ha ribattuto che così non è. Anzi, essa ha presentato alla commissione federale un elaborato che verrà valutato e quindi tradotto in norme. Campana era stato incluso nella commissione di studio non in virtù del fatto di essere presidente dell'Aic, bensì per portarvi la sua esperienza come ex giocatore e come avvocato. In parole povere non c'è stata nessuna intenzione di « snobbare Campana », come invece ha adombrato lo stesso Campana. Inoltre per Sordillo non esisteva nessuna incompatibilità tra i due uffici e nessun conflitto di

competenze. Campana ebbe a dire che l'Aic aveva la sensazione che si « prospettassero » tempi lunghi per quanto concerne l'attuazione del progetto della legge sul professionismo. Sordillo ha tenuto a « rassicurare » il presidente dell'Aic, in quanto « anche la Federcalcio è preoccupata dell'attuazione della legge ». Il lavoro più impegnativo riguarda invece l'adeguamento dello statuto della Federcalcio alla legge. E qui si è evidenziata la strada che la Federcalcio percorrerà. Partendo dall'articolo 16 sulla « vigilanza nazionale », questa è solidamente responsabile con la società. Al tempo stesso la Federcalcio farà tutto il possibile per fornire alle società tutti quegli strumenti per realizzare una vera politica di risanamento. Da parte loro le società dovranno, in attuazione della legge, presentare un bilancio di bilancio, il Pfi che un monito — ha tenuto a dire — Sordillo — è un richiamo al

comune interesse », non potranno più « coprire » al di sopra della necessaria copertura finanziaria. Insomma, tradotto in parole più significative, che fin dalla prossima stagione chi non avrà la copertura finanziaria, non potrà acquistare giocatori. Questo perché la legge recita all'art. 18: « Nel caso in cui la insolvenza della società sia conseguente ad attività autorizzate con negligenza dalla federazione sportiva nazionale, questa è solidamente responsabile con la società ». Al tempo stesso la Federcalcio farà tutto il possibile per fornire alle società tutti quegli strumenti per realizzare una vera politica di risanamento. Da parte loro le società dovranno, in attuazione della legge, presentare un bilancio di bilancio, il Pfi che un monito — ha tenuto a dire — Sordillo — è un richiamo al

comune interesse », non potranno più « coprire » al di sopra della necessaria copertura finanziaria. Insomma, tradotto in parole più significative, che fin dalla prossima stagione chi non avrà la copertura finanziaria, non potrà acquistare giocatori. Questo perché la legge recita all'art. 18: « Nel caso in cui la insolvenza della società sia conseguente ad attività autorizzate con negligenza dalla federazione sportiva nazionale, questa è solidamente responsabile con la società ». Al tempo stesso la Federcalcio farà tutto il possibile per fornire alle società tutti quegli strumenti per realizzare una vera politica di risanamento. Da parte loro le società dovranno, in attuazione della legge, presentare un bilancio di bilancio, il Pfi che un monito — ha tenuto a dire — Sordillo — è un richiamo al

Giuliano Antognoli



Il presidente della Lega, comm. RIGETTI (in piedi) che qui vediamo in una foto archivio insieme a SORDILLO, è stato sostituito nelle sue funzioni da Sordillo, presidente del Settore Tecnico Federale. Rigetti si sta sottoponendo ad una serie di accertamenti clinici

Il campionato di serie B: i rossoneri e i biancazzurri di scena contro la Spal e il Bari

Per Milan e Lazio trasferte-rischio

Più agevole il compito del Cesena contro un Monza già in aria di smobilizzazione - La Sampdoria riceve un Lecce di nuovo in crisi - In coda difficili compiti casalinghi per Taranto (a Catania), Palermo (a Pescara) e Varese (a Genova con i rossoblu)

ROMA — «Vertice» e «corda» confronto di una foto archivio insieme a SORDILLO, è stato sostituito nelle sue funzioni da Sordillo, presidente del Settore Tecnico Federale. Rigetti si sta sottoponendo ad una serie di accertamenti clinici

brava inattaccabile, potrebbe essere ipotizzabile che il messo in gioco. Così la Sampdoria e il Genoa, che una domenica sembrano aver posto una seria candidatura alla promozione e l'altra invece rientrano nei ranghi. Lo stesso discorso vale anche per il Lazio. Adirittura quindici giorni fa la sua situazione appariva critica. Poi il doppio successo contro Rimini e Spal sembra aver riportato i biancazzurri di Castagner in pista di decollo. Più regolare invece il cammino del Cesena, svoltosi fino ad ora in maniera abbastanza positiva. Lo scivolone di quasi un mese fa contro il Palermo è stato soltanto un fatto episodico. Ma anche i bianconeri romagnoli non sono in una botte di ferro. La loro terza poltrona è ancora in gioco, gli attacchi delle inseguitrici.

Osservando le partite di questa giornata, si può constatare che le maggiori difficoltà sono riservate proprio ai due di testa, Milan e Lazio. Le loro trasferte nascondono grosse difficoltà, più di quanto si immagini anche se per motivi diametralmente opposti. Il Milan, infatti, dovrà fare molta attenzione alla Spal, rassegnata ma non troppo. Inoltre gli estensi puntano anche ad un risultato di prestigio. Battere il Milan suscita sempre un certo clamore e darebbe ulteriore lustro ad una stagione, che, comunque vada, è stata decisamente positiva. Per il Lazio, invece, il compito è ancora più arduo. Il Lazio, infatti, dovrà affrontare una partita di

probato, anche perché i rossoneri di Giacomini hanno perso lo smalto di qualche settimana fa. Appaiono in difficoltà e il loro gioco è tornato involuto, come agli inizi della stagione.

A Bari la Lazio invece dovrà sempre avere la vocazione recuperata. I pugliesi dal canto loro sono in enormi difficoltà e una nuova

battuta d'arresto li farebbe sprofondare nel baratro della zona retrocessione. Così nessuna delle due squadre può permettersi il lusso di una distrazione. La Lazio per non revincere i sintomi di una distrazione ripropone che fanno contrasto con gli insani problemi societari (il maxi consiglio varato martedì già presenta defezioni e polemiche), il Bari per i motivi già spiegati.

Per questa trasferta Castagner dovrà fare a meno di Bigon e Sangiulini, due defezioni importanti, perché i due erano tra i più in forma del momento. Rientreranno Spinosi e Viola.

Più semplice il compito di Cesena e Sampdoria, i romagnoli saranno di scena a Monza contro una squadra

in smobilizzazione, i liguri invece riceveranno un Lecce di nuovo tornato brutto e l'orlo di una nuova crisi. Per quanto riguarda la retrocessione, Taranto, Varese e Palermo giocheranno in casa con Catania, Genoa e Pescara. Il Vicenza invece sarà impegnato a Verona nel tradizionale derby veneto.

Paolo Caprio

Dall'anno prossimo un circuito Wct separato dal Grand Prix

Hunt vuol comandare, la Filt pure perciò il tennis si spacca in due

Il Wct (World Championship Tennis) esce dal Grand Prix. Ciò significa che i tornei del circuito Wct della prossima stagione saranno più numerosi e gestiti dalla Federazione Internazionale del Tennis. Il gruppo del petroliere texano Lamar Hunt ha sempre avuto la vocazione al predominio nel mondo del tennis. E la Filt (Federazione Internazionale Tennis) è in grado di capirvi qualcosa ma sempre avuto grossi problemi ad arginare l'invadenza del miliardario americano. La prima rottura è del 1971 fa quel tempo per Lamar Hunt giocavano Laver e Ro-

sewall), anno di nascita del Wct. La seconda è di oggi. La spiegazione è molto semplice: il gruppo texano si sta rendendo conto di non possedere le strutture dove organizzare i tornei, né di aver sotto contratto i giocatori. E inoltre il tennis-spettacolo negli Stati Uniti è in fase calante: la gente si sta stancando di vedere all'opera i soliti atleti (per quanto bravi). Tutti questi elementi, accoppiati uno all'altro, conducono a un unico risultato: perdita di potere.

Come ovviare? Essendo impossibile appropriarsi degli impianti dove organizzare le manifestazioni — ai texani non resta che appropriarsi dei giocatori. E' questa l'ultima mossa del gruppo texano. Il tennis mondiale, la manovra, già in atto, alla Filt non piace. E così il Consiglio Internazionale della Federazione ha chiesto al Wct di eleggere il gruppo di atleti appena messo sotto contratto. Il Wct ha risposto negativamente e il « no » ha creato la rottura.

Quindi l'anno prossimo avremo due circuiti in concorrenza l'uno con l'altro. E i due circuiti per strapparsi i giocatori non avranno altra

scelta che di dilatare a dismisura i già enormi premi messi a disposizione nei vari tornei. Non poteva che finire così: la posta in palio è il potere e il potere vuol dire denaro. Philippe Chatrier, presidente della Filt, ha convocato in seduta straordinaria per il 20 e il 21 aprile il Consiglio Internazionale.



● LAVER, per anni escluso dal circuito

Lo sport oggi in TV

- RETE 1**
- ORE 14.30 - Notte sportiva
 - ORE 18.25 - « 90' minuto »
 - ORE 19 - Cronaca registrata di un nuovo campionato di serie A
 - ORE 21.55 - « La domenica sportiva »
- RETE 2**
- ORE 16.45 - « TGS - Diritto sportivo » (Parigi-Rabat): atletismo dal Marocco, mondiale maschile Gran Premio automobile/Italia d'Argentina
 - ORE 22.45 - « TGS - Stacchetto » (Notturno-Berlino): mondiale del « tennis »
- RETE 3**
- ORE 14 - « TGS - Diritto sportivo » (Pechino-Cantoni di pallanuoto)
 - ORE 20.45 - « TGS - Lo sport »
 - ORE 21.30 - « TGS - Sport-Rapporto »

Editori Riuniti

Vasilij Axënov
Rottame d'oro
Un fantastico romanzo dell'autore dell'Ustione.
Lire 7.000

Tibor Déry
Caro Suocero
Il fascino discreto di una bella noia.
Lire 5.000

novità **i David**

Viaggi e soggiorni che siano anche arricchimento culturale e politico

UNITA' VACANZI
RIMINI - Via Palla Tori, 78
Tel. (0541) 42.232/3/4/5/6/7/8/9/10/11/12/13/14/15/16/17/18/19/20/21/22/23/24/25/26/27/28/29/30/31/32/33/34/35/36/37/38/39/40/41/42/43/44/45/46/47/48/49/50/51/52/53/54/55/56/57/58/59/60/61/62/63/64/65/66/67/68/69/70/71/72/73/74/75/76/77/78/79/80/81/82/83/84/85/86/87/88/89/90/91/92/93/94/95/96/97/98/99/100

Oggi la Parigi-Roubaix che il trentino ha già vinto nelle ultime tre edizioni

Moser tenta un poker favoloso nel tremendo inferno del Nord

Suo maggior antagonista il belga De Vlaeminck, soprannominato « Monsieur Roubaix », per i suoi quattro successi in questa massacrante corsa - il campione del mondo Hinault, dopo ventiquattro anni, cercherà di far trionfare di nuovo i colori francesi

Nostro servizio

PARIGI — È la vigilia di una gara ciclistica unica al mondo per i suoi mille trabocchetti e i francesi annunciano la loro classissima di primavera con l'orgoglio di sempre. « Ecco a voi per la settantesima volta — sembrano dire titoli e fotografie dei giornali — la corsa più esaltante, la prova in cui per vincere bisogna essere giganti ». Anche il tassista che mi porta in rue Montmartre davanti alla sede degli organizzatori sembra preso dall'entusiasmo e informa il cronista sull'andamento delle scommesse. « Le maggiori preferenze sono per De Vlaeminck e Moser, a breve distanza c'è Hinault seguito da Raas, De Wolf, Demyer, Duclos, Lassalle, Willem, Vandenbroucke, Kulpel, Zoetemelk e Bossis... ».

Insomma, « la Parigi-Roubaix, questa avventura di uomini impegnati in un'impresa di cuore, di brividi e di pericoli, questa competizione con tratti micidiali, continua a far testo per le sue caratteristiche e le sue vicende tribolate ».

Immaginate, per avere un'idea del tracollo, di cominciare sul liscio e per un bel po' di attraversare paesi e città a velocità sostenuta, poi come un fulmine a ciel sereno l'impatto con l'inferno del nord, la brusca realtà del tremendo pavé, quei sentieri di sassi e la conta degli incidenti meccanici, dei capibomboli, delle richieste d'aiuto, delle mani alzate in attesa di un soccorso che ritarda. La distanza totale è di 263 chilometri di cui 52 su un fondo di sassi, di pietre e di buche.

Ecco perché i 200 concorrenti che alle 10.20 di stamane partiranno da Combrègne monteranno su biciclette dotate di gomme speciali, di manubri e di selle imbottite per attutire i colpi, per sopportare i balzi sulle mattonelle. È proprio una cavalcata crudele. Per imporsi i nervi d'acciaio e la resistenza alla fatica non bastano se la buona stella è contraria e chi non ha doti particolari (potenza, agilità e colpo d'occhio) finisce presto nel lungo elenco dei ritirati.

Roger De Vlaeminck, un

flamingo che da ragazzo ha conosciuto la miseria (aho avuto il primo paio di scarpe a vent'anni), racconta quando gli chiedono i suoi trascorsi) e che si è fatto un bel conto in banca aggiudicandosi fior di traguardi, è il « monsieur Roubaix » della compagnia perché vanta quattro trionfi realizzati nel '72, nel '74, nel '75 e nel '77. Poi è spuntato Moser che dopo aver ottenuto una serie di piazzamenti (due volte secondo, una volta quinto e una volta tredicesimo) ha infilato tre successi consecutivi. Sì, Francesco ha giurato nel '78, nel '79 e nell'80 e adesso è alla caccia di un poker favoloso. « Le condizioni sono buone: la Gand-Wevelgem mi ha fatto dimenticare la caduta subita nel Giro della Fiandre e non nascondo le mie ambizioni. Il principale favorito, l'uomo da battere è però De Vlaeminck », confida il trentino nella panomica del sabato, e in sostanza ci pare un Moser abbastanza fiducioso e carico anche se qualcuno non lo giudica in patria come nell'aprile dello scorso anno.



FRANCO FAVA: alla « Stramilano » darà oggi l'addio allo sport

È l'unico italiano ad aver scritto il suo nome nell'albo d'oro della corsa (vinta nel 1978)

« Stramilano »: oggi l'addio di Fava

Tra gli italiani in lizza anche Magnani, Solone, Arena, Bocci, Accaputo e Cova - Fra i grandi favoriti gli etiopi e l'australiano Castella - Quattro ore dopo la partenza dei 50 mila si « lanceranno » i 70 campioni della maratona

MILANO — Oggi « Stramilano ». Quattro ore dopo la partenza dei 50 mila partiranno i settanta campioni della maratona. In gara otto atleti con tre di loro — il vincitore della « Cinque Mulini » Mohammed Kedir e i maratonisti Dereje Nedi e Kebebe Balcha — in splendide condizioni. A contrastare gli africani ci proverà l'australiano Robert De Castella, ma riuscirà a districarsi in quella patuglia che manderà all'assalto, uno dopo l'altro, i suoi otto formidabili componenti? Il mezzofondo azzurro sarà rappresentato da Claudio Solone, Massimo Magnani, Alberto Cova, Michelangelo Arena, Anello Bocci, Paolo Accaputo, Antonio Erotava, Gianni Poli, Gian Paolo Messina e Franco Fava, all'ultima gara di una carriera lunga 15 anni. Si parte da piazza del Duomo a mezzogiorno.

Franco Fava si ritira e con lui se ne va un bel po' della nostra atletica leggera. Per l'addio ha scelto la « Stramilano », l'affascinante mezza maratona che attraversa le strade del capoluogo lombardo. Ha scelto la « Stramilano » perché è l'unico atleta italiano ad averla vinta (nel 1978) e perché a questa gara sono legati ricordi molto belli. Franco Fava è il primo mezzofondista che la gente ha imparato a riconoscere: correva per le vie della

corsa campestre. A Cambridge nel '70 stava vincendo il Campionato mondiale di cross dei giovani allorché a 200 metri dal traguardo, finì col viso nell'erba. Non sa spiegare quell'incidente ma forse fu proprio quel giorno che senza nemmeno accorgersene, subì il primo attacco di tachicardia. Il piccolo ciclista infatti si è portato dietro per tutta la lunga carriera quel male che lo costringeva a fermarsi per 20-25 secondi in attesa che il cuore tornasse a battere in maniera normale.

Se ti fosse concesso di ricominciare?

« Rifarei esattamente le stesse cose. Hanno detto di me che ho corso troppo, strada, su pista, sui prati. E forse è vero. Ma non avrei potuto interpretare l'atletica che in questo modo. Se mi avessero costretto a misurarmi, a pesarmi col bilancino

del farmacista mi avrebbero tolto qualcosa ».

Ecco, Franco Fava ha corso molto, ha corso troppo. Lui diceva che correva per allenarsi. Ma lo diceva sapendo di non dire la verità, perché una gara può equivalere a un allenamento a patto che venga fatta in scioltezza. E il piccolo ciclista, ha corso sempre per vincere, ovunque, in Italia, in Finlandia, in Norvegia, in Bolivia ad allenarsi a 4 mila metri di quota. Lui amava Fontanelle, e dal piccolo ciclista che i due campioni di oggi hanno imparato a conoscere il mondo, a guardare gli avversari e le cose con occhio diverso, a valutare i fatti con la giusta sensibilità.

Ha migliorato sedici record italiani, dei tremila ai novemila metri. È giunto quarto ai « mondiali » di cross nel '77 a Dusseldorf e lo stesso anno ha fatto il secondo po-

Ho vinto due titoli universitari, i 5 e i 10 mila metri a Roma nel '75. Ma non sono mai salito sul podio alle Olimpiadi e agli « Europei ». Ma è solo un lieve rimpianto. Perché adesso sono molto più ricco dentro. Perché la gente ancora mi segue e mi vuol bene ».

Franco Fava ha aperto nuovi sentieri all'atletica leggera italiana. Ha frequentato di Pippo Cindolo, dopo uno stop di 20' a causa della solita maligna tachicardia. Ha indossato 29 volte la maglia azzurra. Ha aiutato con mille esperienze il suo eccellente allenatore, il maresciallo delle Fiamme Gialle Vincenzo Leone, a preparare e a capeggiare gli atleti.

Oggi corre per l'ultima volta, da piazza del Duomo all'Arena napoletana. Avrà sulla maglia il pettorale numero uno.

La maratona di Auckland. È stato il primo italiano a scendere sotto i 20' sui 10 mila. È ancora primatista dei tremila con 7'46"2. Ha corso la distanza delle siepi in 8'19". Ha aiutato il keniano Samson Kimobia a fare il primato mondiale dei 10 mila.

Ha corso la prima maratona nel '76 a Reggio Emilia dove finì secondo alle spalle di Pippo Cindolo, dopo uno stop di 20' a causa della solita maligna tachicardia. Ha indossato 29 volte la maglia azzurra. Ha aiutato con mille esperienze il suo eccellente allenatore, il maresciallo delle Fiamme Gialle Vincenzo Leone, a preparare e a capeggiare gli atleti.

Oggi corre per l'ultima volta, da piazza del Duomo all'Arena napoletana. Avrà sulla maglia il pettorale numero uno.

Remo Musumeci

Gran Premio della Liberazione e Giro delle Regioni

Le nostre corse in TV3 tutti i giorni in diretta

Un elicottero, nove automezzi, due moto per le telecamere di Giorgio Martino (registra sarà Enzo Inserra)

ROMA — Tutti i giorni sulla terza rete la televisione trasmetterà in ripresa diretta almeno 45 minuti delle fasi conclusive del Giro delle Regioni. La trasmissione potrà anche avere durata maggiore, compatibilmente con le disponibilità della rete. Lo stesso trattamento la televisione lo ha riservato al 36. Gran Premio della Liberazione che andrà in onda dalle ore 15.30 di sabato 25 aprile.

Diventati ormai due importanti e classici appuntamenti del ciclismo mondiale il « Libera » e il « Regioni » con la spettacolarità delle loro fasi agonistiche vivaci, come vivaci sanno essere particolarmente le gare ciclistiche dilettantistiche. Il livello mondiale, costituito di certo uno dei pezzi forti delle trasmissioni sportive della televisione. Questo prevedibile stando a quanto è sempre successo nelle due gare, combattute vivacemente e caratterizzate da serrati duelli in ciascuna delle precedenti edizioni.

Con Giorgio Martino telecronista delle due gare ed Enzo Inserra regista del « Regioni » e Gianni Rossi regista del « Libera » sono stati predisposti i mezzi per una trasmissione che, privilegiando la parte conclusiva, non trascuri nemmeno le fasi iniziali. Un mezzo mobile con telecamera consentirà la ripresa della partenza e delle fasi salienti della prima parte della gara.

Il materiale registrato su bobina magnetica dall'operatore che opererà a questa telecamera verrà trasferito con un mezzo elicottero al pullman di ripresa sistemato nella zona d'arrivo della corsa, a un tricamere col quale il regista entrerà in diretta, servendosi dei mezzi da ripresa fissi all'arrivo e di due motociclette che con l'appoggio dell'elicottero effettueranno la ripresa nella parte finale del percorso, in generale gli ultimi 30 chilometri di corsa. Dal pullman il materiale registrato in video, al momento dell'apertura di rete, andrà in onda secondo una logica di racconto che regista e telecronista stabiliranno di volta in volta.

La maggiore spettacolarità della trasmissione è affidata alle capacità operative della motocicleta e dell'appoggio per questa, cioè l'elicottero. Le due moto, come dicono in gergo, una di riserva all'altra, sono attrezzate per la trasmissione verso l'alto. Ma poiché trasmettendo in quella direzione non potrebbero incontrare punti fissi di ricezione e di trasmissione, l'elicottero (che per il Gran Premio della Liberazione avrà a bordo anche una telecamera) funge-

rà da ponte e ricevendo il segnale lo ritrasmetterà verso un punto prestabilito dai tecnici della trasmissione e da questo arriverà fino al pullman, da dove il regista ne deciderà l'utilizzazione. In sostanza l'elicottero fungerà da specchio verso il pullman e la trasmissione, oltre le telecamere, di cui questo dispone, consentiranno alla regia di miscelare tutto il materiale disponibile proponendo al telespettatore quello più interessante. Unica eccezione a questo metodo di ripresa sarà la tappa conclusiva di Rimini, dove tutta la gara dalla partenza all'arrivo andrà in diretta ripresa da telecamere fisse con le quali è stato agevole coprire l'intero circuito ricorrendo all'utilizzo delle corse di andata e ritorno del lungomare.

Per curare la buona riuscita di questa trasmissione la televisione ha incaricato come coordinatore il dottor Alberto Galli, uno dei tecnici più dinamici e preparati in servizio presso l'ente televisivo di stato. Ma l'equipe

che lavorerà per questa ripresa è composta all'incirca da 22 persone (il numero cambia secondo alcune particolari difficoltà del collegamento) e dispone di 9 automezzi, compresa l'autogru che sospenderà al centro del viale d'arrivo l'operatore e la sua telecamera fissa. Un lavoro specifico e particolare per il collegamento dell'elicottero lo ha svolto nella fase preliminare. Lo dovrà svolgere durante le riprese Marcello Massa di Roma. Per le riprese il lavoro è affidato alle redazioni regionali di volta in volta interessate, cioè Lazio, Abruzzo, Umbria, Marche, Emilia Romagna e Toscana, per quanto riguarda la parte registrata e quindi di volta in volta al pullman delle squadre di Ancona (capotecnico Bernardi), Firenze (capotecnico Cipriani) e di Roma (capotecnico Bravi). La ripresa del « Libera » a Roma sarà guidata dal capotecnico Giuseppe Russi.

Eugenio Bomboni

Nove squadre (4 nazioni) al Giro della Spagna

MADRID — È stato presentato ufficialmente il giro ciclistico di Spagna che partirà da Santander (Km. 195); 2. Avilés-León (Km. 199); 3. León-Segovia (Km. 206); 4. Salamanca-Caceres (Km. 206); 5. Caceres-Merida (Km. 212); 6. Merida-Sevilla (Km. 199); 7. Ecija-Jean (Km. 181); 8. Jean-Granada, in due frazioni (la prima di 100 Km. e la seconda di 30,5 Km.); 9. Baza-Murcia (Km. 204); 10. Murcia-Almudena (Km. 223); 11. Almudena-Peníscola (Km. 193); 12. Peníscola-Esparraguera (Km. 217); 13. Esparraguera (Km. 197); 14. Girona-Balaguer (Km. 197); 15. Balaguer-Zaragoza, in due frazioni: la prima di 146 e la seconda di 113 Km.; 16. Calatayud-Torrejón (Km. 209); 17. Huesca-Segovia (Km. 150); 18. Segovia-Los Angeles (Km. 175); 19. Madrid-Madrid (Km. 84).

Queste le tappe: 1. Santander-Avilés (221 Km.); 2. Avilés-León (Km. 199); 3. León-Segovia (Km. 206); 4. Salamanca-Caceres (Km. 206); 5. Caceres-Merida (Km. 212); 6. Merida-Sevilla (Km. 199); 7. Ecija-Jean (Km. 181); 8. Jean-Granada, in due frazioni (la prima di 100 Km. e la seconda di 30,5 Km.); 9. Baza-Murcia (Km. 204); 10. Murcia-Almudena (Km. 223); 11. Almudena-Peníscola (Km. 193); 12. Peníscola-Esparraguera (Km. 217); 13. Esparraguera (Km. 197); 14. Girona-Balaguer (Km. 197); 15. Balaguer-Zaragoza, in due frazioni: la prima di 146 e la seconda di 113 Km.; 16. Calatayud-Torrejón (Km. 209); 17. Huesca-Segovia (Km. 150); 18. Segovia-Los Angeles (Km. 175); 19. Madrid-Madrid (Km. 84).

Rugby: Romania - Italia di scena oggi a Braila

BRAILA — Ieri, dopo l'ultima seduta di allenamento, il Commissario Tecnico della nazionale italiana Vilfrede ha comunicato la formazione che oggi affronterà la Romania nella partita valida per la Coppa Europa.

Unico dubbio resta l'utilizzazione del capitano Ambrogio Bona, il quale risente ancora di un colpo ricevuto al piede sinistro durante l'ultimo allenamento di Montecatini Terme. La decisione, sulla quale si avrà proprio in extremis, nel momento in cui il « quindicino »

Storia di un muro.

15 Febbraio 1975: Questa è la parete ideale: protetta e impermeabilizzata, impermeabilizzata coperture esterne non soggette a pedomamento.

15 Febbraio 1976: L'acqua di rimbalza capillare comincia a provocare qualche macchia visibile di umidità.

15 Febbraio 1977: I sali presenti sulla muratura, per effetto dell'umidità, danno luogo a efflorescenze. Si formano delle bolle, la prima si stacca, l'intonaco si gonfia e si scrosta.

15 Febbraio 1978: Sono comparse anche chiazze di muffa e i danni dell'umidità sono ancora più evidenti.

15 Febbraio 1981: Dopo 3 anni e 3 inverni molto piovosi (per non parlare delle nebbie) la situazione non potrebbe essere peggiore: ci si sono messe anche le infiltrazioni dall'esterno!

15 Febbraio 1981: Con il sistema Casasciutta la parete è completamente risanata. E gli inconvenienti causati dalle infiltrazioni d'acqua e dall'umidità non si ripeteranno più.

Otto anni di umidità e di infiltrazioni d'acqua per sgretolare un muro. Otto ore di Casasciutta Rossetti per risanarlo da te.

Impermeabilizzante: Elicottero protegge e impermeabilizza coperture esterne non soggette a pedomamento.

Anfigrippa: protegge le murature esterne dall'acqua piovana, rendendole impermeabili e autopulenti.

Neutralizzante - sputa: le efflorescenze saline che ammorbidiscono l'intonaco e ne impedisce il riformarsi.

Intonaco - restura: l'intonaco che è stato corrotto dall'umidità e dalle efflorescenze saline.

Finiture Esterne: impermeabilizza balconi e terrazi, ed è disponibile in 4 tinte.

Pittura Cementizia - consente e regola la traspirazione dei muri intonacati, impedendo l'accumulo di umidità.

Quando vedi i muri della tua abitazione danneggiati dall'umidità, ti chiedi: che cosa è veramente successo? Macchie, muffa, intonaco sbriciolato sono solo i sintomi di una serie complessa di cause. L'intonaco che si scrosta, quelle bruttissime macchie, la pittura che si stacca, possono essere causati da acqua di risalita capillare, da impianti idraulici che perdono, da infiltrazioni dall'esterno... e di solito tutte queste aggressioni si sommano l'una all'altra, rinforzandosi e aggravandosi a vicenda: bisogna risalire all'origine dei danni, e limitarsi a intervenire sulle manifestazioni evidenti, o su una sola delle cause, non serve, come non basta un solo prodotto.

Da oggi puoi affrontare e risolvere in maniera organica e radicale questi problemi con Casasciutta. È una nuova linea composta di prodotti specificamente studiati per prevenire e combattere in maniera globale i fenomeni dell'umidità e delle infiltrazioni d'acqua all'interno e all'esterno delle abitazioni. È stata creata perché tu possa fare tutto da solo, assistito da istruzioni chiare e dettagliate. Se nella tua casa ci sono macchie di umidità, perdite o infiltrazioni, da oggi non hai più scuse per tenerle: il sistema Casasciutta Rossetti lo trovi in vendita nei negozi di colori e vernici.

Casasciutta

CONTRO L'ACQUA E L'UMIDITÀ

scrivendo alla Rossetti vernici e idee potete ricevere il manuale che vi aiuta a individuare, conoscere e risolvere tutti i problemi causati dall'acqua e dall'umidità.

Cognome _____ Nome _____

Via _____ N. _____

Cap. _____ Città _____

ROSSETTI
Vernici e idee
Rossetti S.p.A. vernici e idee
Via Venezia, 4/A - 41034
FINALE EMILIA (Modena)

Si corre oggi a Buenos Aires il Gran Premio automobilistico d'Argentina di Formula 1

Per Piquet è di nuovo «pole position»

Alle spalle della Brabham del brasiliano spuntano però i «turbo» Renault (secondo tempo di Prost) accanto alle «solite» Williams. Settimo tempo per la Ferrari di Villeneuve, mentre deludono le Alfa Romeo - Ancora polemiche per i «trucchi» dell'effetto suolo

COSÌ AL VIA

Piquet (Brabham) 8. 1'42"665	Prost (Renault) 13. 1'42"981
Jones (Williams) 1. 1'43"638	Reutemann (Williams) 2. 1'43"935
Arnoux (Renault) 16. 1'43"997	Rebaux (Brabham) 6. 1'44"100
Villeneuve (Ferrari) 27. 1'44"130	Rosberg (Fittipaldi) 20. 1'44"190
Patrese (Arrows) 29. 1'45"000	De Angelis (Lotus) 11. 1'45"060
Watson (McLaren) 7. 1'45"070	Pironi (Ferrari) 28. 1'45"10
Cheever (Tyrrell) 3. 1'45"11	Tambay (Theodora) 33. 1'45"29
Mansel (Lotus) 12. 1'45"38	Surer (Ensign) 14. 1'45"73
Andretti (Alfa Romeo) 22. 1'46"05	De Cesaris (McLaren) 8. 1'46"38
Stohr (Arrows) 30. 1'46"44	Serra (Fittipaldi) 21. 1'46"70
Laffite (Ligier) 26. 1'46"85	Giacomelli (Alfa Romeo) 23. 1'46"91
Lammers (ATS) 9. 1'47"17	Zunino (Tyrrell) 4. 1'47"46

NON QUALIFICATI: Guerra (Osella), Gabbiani (Osella), Daly (March), Jabouille (Ligier).

Nostro servizio
BUENOS AIRES — Più o meno come in Brasile al termine delle prove ufficiali del GP di Argentina: più o meno nel senso che alla «pole position» di Piquet e ai buoni tempi delle due Williams si sono aggiunte le due Renault (secondo tempo per Prost e quinto per Arnoux). C'è la speranza che le due «turbo» francesi rendano più incerta la gara e che questa non si risolve come le precedenti in una parata trionfale per le macchine di Jones e Reutemann, che restano comunque i favoriti vista la velocità e l'affidabilità delle loro vetture. Ma la minaccia francese pesa sulle vetture degli scozzesi, specie su questo circuito. Usato fin dal 1974 il circuito di Buenos Aires, lungo 5.988 metri e formato da tre lunghi rettilinei, è piuttosto veloce, consente medie intorno ai 200 chilometri orari e quindi è la pista ideale per turbo che hanno più cavalli da mettere in campo. I motori sovralimentati sono inoltre favoriti dalla stagione: in Argentina si va verso l'autunno con una temperatura che si aggira sui 14 gradi, e l'aria fresca dà la carica al turbo.

L'altro diretto concorrente del campione del mondo è Nelson Piquet che, è risultato il più veloce al termine delle prove. Piquet deve rifarsi della sconfitta brasiliana quando, partito in «pole position», ha buttato alle ortiche la vittoria intestandoci ad usare le gomme da asfalto su un asfalto reso viscido dalla pioggia caduta dall'inizio alla fine della gara. Ma intorno alla sua macchina, la Brabham, si sono già scatenate le polemiche. Grazie alle sospensioni idrauliche, la vettura di Ecclestone tocca sistematicamente a terra e quindi è illegale secondo gli accordi. Ma, è questo il paradosso, Jean Marie Balestre, presidente della FISA, che aveva dato battaglia agli assemblatori inglesi proprio sull'«effetto suolo» prodotto dalle minigonne, due giorni fa ha dichiarato che la «Brabham» è regolare perché i nuovi regolamenti non proibiscono l'«effetto suolo». Un'affermazione che ha scatenato le ire del team rispettoso dei patti: Alfa, Renault, Ferrari, Osella e Williams. Dichiarazioni di fuoco da parte di Colin Chapman, il proprietario della Lotus 88 messa



PIQUET



VILLENEUVE

fuori legge perché con un telaio toccava regolarmente terra. «Se la mia è illegale, cosa è quella di Ecclestone» ha detto Chapman prima di partire per l'Inghilterra e di minacciare il ritiro delle sue vetture. Acque agitate anche nel team della Williams. Charles Reutemann aveva vinto il Gran Premio del Brasile davanti al compagno di squadra Alan Jones. L'australiano si è infuriato: «Reutemann non doveva lasciarmi il passo perché così è scritto nei contratti. D'ora in poi sarà un avversario come gli altri». Oggi però Reutemann gioca in ca-

sa. E' l'idolo del tifoso e probabilmente se gli capita l'occasione propizia, non si farà pregare a lasciarsi dietro Jones che, appena arrivato a Buenos Aires è stato sonoramente fischiate dagli argentini. La mancanza di armonia tra i due piloti può giocare dei brutti scherzi al team inglese che, comunque, leri ha ottenuto il terzo tempo con Jones e il quarto con Reutemann. L'unica nota positiva, per quanto riguarda le vetture italiane, è la riscossa delle Ferrari che, dopo le delusioni dei primi due gran premi, sono ritornate a respirare

un'aria un po' migliore, grazie al settimo tempo di Villeneuve e al 12. di Pironi. Quello che preoccupa è la tenuta del suo turbo che continua a rompersi. L'ingegner Forghieri, il progettista della casa del «cavallino», cerca di spegnere i facili entusiasmi: «Ricordiamoci che quest'anno siamo in pista solo per fare esperienza. Dobbiamo ancora imparare tutto sul funzionamento del turbo». Aria pesante nel box dell'Alfa dove Andretti e Giacomelli (del solo 17. e 22.) non sono ancora riusciti a piazzare la zampata vincente. Lo stesso discorso per la Osella che ancora una volta ha fatto la qualificazione. Degli altri italiani continuano ad andare discretamente. Patrese (anche se meno bene che in Brasile, ha comunque ottenuto il 9. tempo con la Arrows) e De Angelis (10. con la Lotus «vecchia»), mentre non male sono andati Cheever (13. con la Tyrrell), De Cesaris (18. con la McLaren) e Stohr (19. con la seconda Arrows); per loro, con un po' di fortuna, potrebbe scapparci un piazzamento.

Jagor Valci

Direttore
ALBERTO REICHEL
Condirettore
GIANNINO PETRUCCIOLA
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO
Incarichi al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma «UNITA'» autorizz. e giornale numero n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19. Telefoni centralino: 4890231 - 4890232 - 4890233 - 4890234 - 4890235 - 4890236 - 4890237 - 4890238 - 4890239 - 4890240. Stabilimento tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19

Il giorno 11 aprile ha cessato di vivere
ENNIO MAGINI
partigiano, grande invalido della Guerra di Liberazione, iscritto al Partito dal 1946. La moglie, il figlio, la nuora ed il nipote insieme a tutti i familiari lo ricordano e quanti lo conobbero e gli vollero bene. Sottoscrivono 50.000 lire per l'Unità.
Roma, 12 aprile 1981

La madre la sorella i fratelli con le cognate e tutti i nipoti ricordano
ENNIO MAGINI
Roma, 12 aprile 1981

Giuliana e Marina ricordano il loro carissimo amico
ENNIO
e sottoscrivono 30.000 lire per l'Unità.
Roma, 12 aprile 1981

A tre mesi dalla scomparsa del compagno
GAETANO GIGANTI
l'amico e compagno che lo ebbe padre lo ricorda.
Palermo, 12 aprile 1981

Marla e Adolfo Scalpelli ricordano ad un mese della repentina e immatura scomparsa avvenuta a Berlino (RDT)
THEA MAYER
perseguitata dal nazismo, combattente antifascista, traduttrice e curatrice di opere dei maggiori poeti contemporanei italiani e francesi pubblicati nella Repubblica democratica tedesca. Esprimono al figlio Jacques tutta la loro tristezza e le piangono insieme ai numerosi amici e compagni italiani.

Il futuro dei Pinot è rosa.

PINOT ROSA
VINO FRIZZANTE
DA UVE DI PINOT NERO
MASCHIO
CASA VINICOLA MASCHIO S.p.A.

VIAGGI E SOGGIORNI CHE SIANO ANCHE ARRICCHIMENTO CULTURALE E POLITICO

UNITA' VACANZE
ROMA - VIA DEI TAURINI, 19
TEL. 06/4890231-2-3-4-5-6-7-8-9-0

UNITA' VACANZE
ROMA - VIA DEI TAURINI, 19
TEL. 06/4890231-2-3-4-5-6-7-8-9-0

Un convegno su donne e sport

Se le casalinghe scendessero in pista per emulare Mennea

ROMA — Campionesse ed atleta sono un po' come Giovanna d'Arco, estraneo, inafferrabili e senza sesso, almeno agli occhi delle donne. Se un ragazzino può crescere sognando di diventare Mennea, alle bambine non passa nemmeno per la testa di emulare le donne che hanno raggiunto record e alti traguardi sportivi. Perché? Nemmeno il Coni, che dovrebbe promuovere, ufficialmente senza differenze di sesso, lo sport, si è interessato mai granché a domande del genere. «Donna e sport», il convegno organizzato l'altro giorno a Roma dalla Provincia e dagli enti di promozione sportiva è stata un'occasione per affrontare la questione. Solo il nove per cento di coloro che oggi fanno sport in Italia sono donne. Rappresentanti illustri di questo sparuto gruppo hanno preso parte alla discussione. Fra le altre Novella Calligaris e Laura Nappi, ex olimpioniche, allenatrici, insegnanti di educazione fisica. Gabriella Stramalcioni, unica donna alla testa di un comitato direttivo provinciale di una federazione di atletica leggera, quella romana rappresentata dall'Uisp, dell'Acli, di movimenti femminili e femministi, dei partiti e del sindacato. Il professor Alessandro Salvini, docente di psicologia a Padova.

ribattuto polemica Dacia Maraini — è lontano anni luce dalle donne normali. Praticare qualunque sport è legato al tempo libero. E le casalinghe, la maggior parte delle donne, quindi, non hanno mai tempo libero. Questo è un privilegio di chi ha un tempo occupato, cioè un lavoro fisso. Non di chi fa un lavoro sommerso e poco riconosciuto, come quello in casa. E poi — ha aggiunto Dacia Maraini — c'è da discutere se interessa davvero a noi donne entrare, ricopiandola pari pari, in una dimensione maschile per eccellenza, come quella dello sport agonistico. Intanto, fra queste due posizioni estreme, c'è un complicato, sotterraneo lavoro di ricerca, esperimenti non esattamente da record olimpico. «Si sente brutta, vive nella solitudine di una grande città, ha due figli e un marito cui tener dietro, non è più tanto giovane, e si lascia andare fino ad odiare se stessa. Il suo corpo lo indossa ogni mattina senza nemmeno più accorgersene, come un cappotto, buono per tutte le stagioni». Così Gigliola Venturini, insegnante di educazione fisica, dell'Uisp di Roma — ha descritto la condizione in cui si trova un grandissimo numero di casalinghe. Donne così non fanno sport — ha denunciato — donne così non interessano al Coni. Per loro non c'è posto. Per loro bisognerebbe aprire le palestre in orari impossibili, quando i figli sono a scuola. «Non credete che per noi, che da anni ci dedichiamo, con enormi sacrifici, a un tipo di sport che è anche spettacolo, la pallacanestro, sia tutto molto più facile — ha raccontato Antonietta Fattorini, giocatrice di basket ed ex nazionale. Trovare uno sponsor, per le squadre femminili, è mille volte più difficile, in un mondo completamente gestito da maschi. Non siamo sufficientemente commerciali, siamo un sottoprodotto, fisico e mentale. Ci lasciano senza finanziamenti e siamo costrette a smettere. O a continuare a prezzo di enormi sacrifici, perché nel basket italiano le atlete retribuite come professioniste sono appena venti».

Record italiano di Piochi nel «lungo» con m. 7,98

ROMA — Marco Piochi ha realizzato il record italiano di salto in lungo con 7,98 nel corso di una gara regionale svoltasi all'Acqua Acetosa. L'atleta toscano (è nato a Montecatini, in provincia di Siena, il primo gennaio 1957) ha ottenuto un altro salto valido nella serie di sei (quattro le prove valide) con 7,75. Il primato precedente apparteneva a Mario Lega con 7,95, ottenuto a Salsomaggiore il 30 aprile dell'anno scorso, aveva migliorato il record di Giuseppe Gentile che resisteva dall'agosto del 1968.

Gravissimo Troyer ex-azzurro di sci

BOLZANO — L'ex disciatore azzurro ed attuale allenatore della squadra B di discesa, Kurt Troyer, è stato ricoverato in ospedale a causa di un grave infarto miocardico. Il 30 aprile scorso, stava eseguendo una ricognizione sulla pista «Porta Vecova» ad Arabba, ove domani è in programma una gara FIS giovanile, è caduto male mentre riportava altre alla frattura di una gamba, lesioni al torace e al volto. È stato ricoverato all'ospedale civile di Bolzano. Le sue condizioni sono gravissime.

Record italiano di Piochi nel «lungo» con m. 7,98

Ma le accuse e le denunce, al convegno della Provincia di Roma non si sono certo fermate qui. «Ricordo con amarezza quella volta — ha detto Laura Nappi, ex olimpionica di atletica, che prima di una gara con gli Stati Uniti, gli accompagnatori e i tecnici ufficiali ci spiegarono che avrebbero fatto volentieri a meno di noi donne, per le nostre scarse capacità tecniche. E questo è una delusione che per capire come vengono considerate, nei fatti, le donne che fanno sport. Solo da qualche anno è stata aperta alle donne una grande palestra, in un mondo completamente gestito da maschi. I nostri dirigenti studenteschi dell'Isf — la prestigiosa scuola dello sport, quella che forma i tecnici e gli allenatori della nazionale — e lo sport delle donne, a qualunque livello, non ha dignità, non trova posto nemmeno sui quotidiani sportivi. Per cambiare le cose bisogna partire anche dalle strutture, dagli impianti — ha detto l'assessore allo sport di Roma, la compagna Ada Scialò. D'accordo nostra cercheremo di convincere i Comuni che chiedono soldi per il loro terzo campo di calcio, a riflettere un po' di più sui propri progetti per lo sport».

Marina Maresca

regala oro



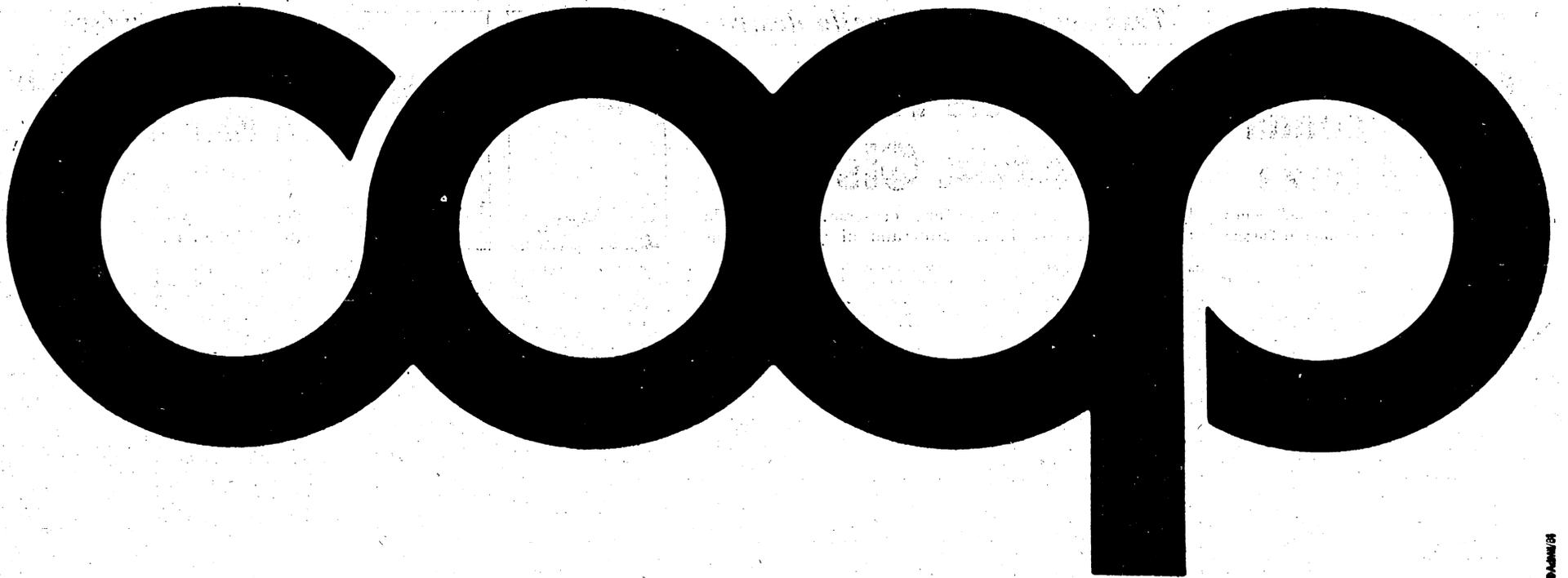
invecchiato oltre 7 anni

Vecchia Romagna etichetta oro



Regalerai loro di un grande brandy: il suo invecchiamento di oltre sette anni è garantito, bottiglia per bottiglia dall'Amministrazione Finanziaria dello Stato. Regalerai una preziosa bottiglia di vetro satinato, dalla caratteristica impugnatura che richiama i recipienti dove, anticamente, si sigillava il distillato d'acquavite. Regalerai il tesoro delle nostre cantine, da sempre geloso segreto dei nostri cantinieri, distillatori e maestri vinai.

il tesoro delle nostre cantine



Le nostre offerte di Pasqua una mano contro il caro spesa.

Nei supermercati Coop fino al 21 aprile.

PARMIGIANO REGGIANO l'etto 860		<p>La Coop propone una scelta ragionata di prodotti, alimentari e per la casa, perché a Pasqua si possa far festa risparmiando e provvedere agli acquisti, che sono tradizionali in occasione della nuova stagione, a condizioni vantaggiose.</p> 					COLOMBA COOP g 700 2.950	UOVO CHERY PERNIGOTTI g 80 2.200		
OLIO EXTRA VERGINE COOP lt. 1 2.690	PECORINO GRAZIOLA l'etto 620						CAFFÈ COOP PRESTIGIO sacchetto gr. 200 1.380	CHIANTI DOC "LE CHIANTIGIANE" 12 gradi - lt. 1,5 1.380		
OLIO DI GIRASOLE MARE lt. 1 1.180	PANNA CUCINA COOP ml. 190 490						PRESIDENT RESERVE RICCADONNA cl. 75 2.820	WHISKY J & B cl. 75 6.680		
TORTELLINI BARILLA g 250 1.050	FARINA BIANCA COOP "00" Kg. 1 420						APERITIVO COOP AL CARCIOFO cl. 75 2.250	COCA COLA 4 lattine da cl. 33 1.250		
PROVVISTA SUGO DE RICA g 670 820	POMODORI PELATI CIRIO g 800 590						BRANDY BRANCA STRAVECCHIO cl. 70 4.550	ARANCIA SANGUINETTO SICILIA 108/160 il Kg. 720		
PISELLI FINI COOP g 400 390	CARCIOFINI INTERI COOP all'olio di girasole g 300 1.350	ANTIPASTO COOP all'olio di girasole g 550 1.630						POMPELMO JAFFA WEEGAL il Kg. 790	MELE GOLDEN 70/80 DELL'ARCO ALPINO il Kg. 590	
MAIONESE CALVÈ vaso vetro g 250 740	ANTIPASTO BERETTA busta maxi l'etto 1.100	SALAME PURO SUINO g 400 circa l'etto 820						CAFFETTIERA ALLUMINIO 3 tazze 4.950	2 PADELLE ALLUMINIO ANTIADERENTE cm. 22 e cm. 28 4.950	ACCENDIGAS PIEZOELETRICO MULTISCINTILLA 2.950
POLPA SUINO MAGRO il Kg. 5.280	GALLINA INTERA il Kg. 1.680	TACCHINA Intera o metà il Kg. 2.080	THE COOP x 20 filtri 420	SAPONETTA FA BAGNO g 125 390	DETERSIVO AVA fustino Kg. 5,5 6.950	DENTIFRICO AL FLUORO AQUAFRESH 880	3 TAZZONI IN PORCELLANA DECORATI 2.500	6 BICCHIERI PER ACQUA 1.250	SERVIZIO TAVOLA IN CERAMICA Decorata a mano 13 pezzi resistente in lavastoviglie 7.900	

Coop. Siamo piú grandi perché sono piú forti i consumatori.

La popolazione mondiale

Cina prima, India seconda URSS terza

L'Italia è al tredicesimo posto nell'elenco dei paesi più abitata e seconda in Europa

WASHINGTON — La Cina con i suoi 932 milioni di abitanti si conferma la nazione più popolata del mondo seguita dall'India con 643 milioni di abitanti...

E' profugo un africano su ottanta

Discussa dalle Nazioni Unite a Ginevra l'assistenza a cinque milioni di persone

GINEVRA — In Africa i profughi sono cinque milioni. Il che significa che un abitante del continente nero, il più povero del mondo, vive in condizioni precarie...

Provoca fame il degrado dell'ambiente

Vaste aree coltivabili, soprattutto nel terzo mondo, divengono improduttive

ROMA — La degradazione del suolo e la conseguente distruzione dello strato superficiale di humus costituiscono una seria minaccia alla produzione alimentare mondiale...

Teso scontro anche nella destra

Chirac risale minaccia Giscard

Il leader gollista raccoglie forze crescenti: al punto da sperare di essere l'anti-Mitterrand al secondo turno

Del nostro corrispondente

PARIGI — E se il gollista Chirac superasse Giscard? Da credibile fino a qualche settimana fa (e tuttora dagli osservatori più seri) l'ipotesi che comincia a profilarsi dai sondaggi di opinione turba i sonni delle testate di maggioranza...

Un misto delle ricette di Reagan e di populismo chira, sfruttando i fallimenti del liberismo giscardiano e di una politica che l'attuale primo ministro Barre imputa alle responsabilità di Chirac...



« I meriti più degli errori »

Mitiga le critiche a Mao il giornale delle Forze armate

Senza il suo pensiero « il nostro Stato socialista cambierebbe natura »

PECHINO — Il Quotidiano dell'esercito di liberazione pubblica un lungo articolo a proposito della valutazione dell'opera del presidente Mao Tse-tung...

presidente Mao, il popolo cinese, come minimo, avrebbe brancolato nel buio per un periodo molto più lungo. Gli errori di Mao vengono limitati all'ultima parte della sua vita...

Delegazione parlamentare a Damasco

ROMA — Una delegazione parlamentare italiana, composta dall'on. Giuliano Silvestri (DC), dall'on. Giorgio Mondino (PSI) e dal sen. Pietro Pieralli (PCI), è partita ieri per Damasco.

Li puoi chiamare 'uomini azzurri'.

perché azzurro è il colore dell'organizzazione Piaggio al tuo servizio



« Uomini Azzurri », la punta di diamante di oltre 5.400 punti di vendita e di assistenza Piaggio. E alle spalle degli « Uomini Azzurri » tutta la realtà Piaggio, la più grande Azienda Europea nel settore delle 2 ruote...

CONCESSIONARI PIAGGIO PROFESSIONISTI DELLA FIDUCIA

Li trovi sulle Pagine Gialle alla voce «Motocicli»

Dopo 100 giorni di contatti

Ha capito Haig quanto è ardua la supremazia?

L'impatto con processi irreversibili a meno di drammatiche lacerazioni

La politica estera di Reagan imposta sulla «risposta dura» alla politica sovietica appare in difficoltà su tutti gli scacchieri dell'Europa...

In Medio Oriente hanno boccato in termini netti e perfino polemici la proposta di un'alleanza strategica arabo-israeliana...

Con l'Europa scontro strategico

In Europa, dove già il contrasto con Washington si era espresso su tutti i fronti...

Ma in America, dove già il contrasto con Washington si era espresso su tutti i fronti...

Mai una contestazione così larga

Ma un'amministrazione americana aveva visto le sue ipotesi strategiche contestate...

commentava qualche mese fa Couve de Mouvrière...

che molto lontane, per cui non basta un atto di volontà, un «sermone a ranghi», per riportare le cose al punto di partenza...

Dal nostro inviato

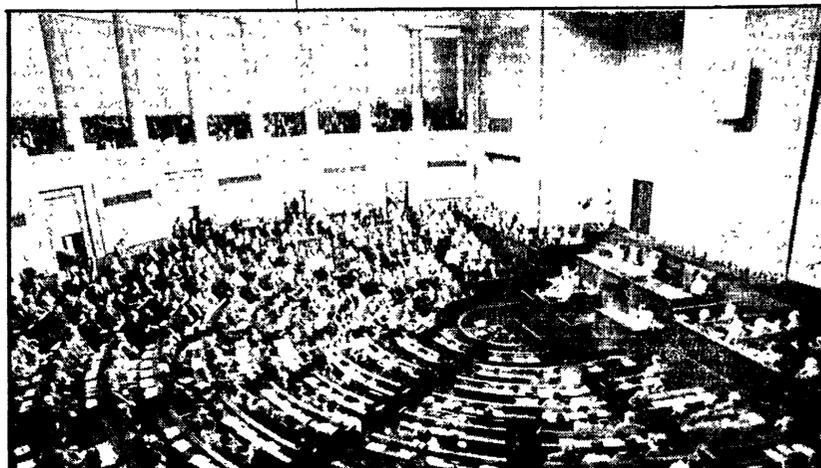
VARSAVIA — Il dialogo tra potere politico e Solidarnosc si sviluppa, anche se in modo non sempre lineare...

Guido Bimbi

Dopo il voto della Dieta che chiede due mesi di tregua

Replica polemica di Solidarnosc Ma in Polonia non è rottura

Il sindacato definisce ingiustificata la decisione, però si impegna ad accettarla con riserva - Per evitare gli scioperi, spiega, basta rispettare gli accordi - Il Parlamento ringrazia la Chiesa cattolica



VARSAVIA — La sala del parlamento polacco durante la seduta che si è conclusa con la sospensione per due mesi del diritto di sciopero

te le forze che si sono impegnate per la pace sociale e la conclusione degli accordi...

La risposta di Solidarnosc all'iniziativa del primo ministro, elaborata dalla commissione nazionale di coordinamento...

In particolare Solidarnosc chiede rubriche fisse alla radio e alla televisione...

A Danzica è stato creato un ufficio stampa e portavoce è stato designato Janusz Ony-

szkiewicz che già aveva sostituito provvisoriamente il missionario Karol Modzelewski...

Romolo Caccavale

Apprendo a Berlino i lavori del 10° congresso della SED

Anche Honecker cauto su Varsavia

La RDT — ha detto — «continuerà ad appoggiare tutti i patrioti polacchi che operano per la difesa e il rafforzamento del socialismo nel loro paese»

Dal nostro corrispondente

BERLINO — Il rapporto di Erich Honecker ha aperto ieri a Berlino il 10. congresso della SED...

mo, secondo la proposta formulata dal governo polacco, giacché essa «tiene conto delle effettive condizioni attuali in Europa e si lega a riflessioni ed idee manifestate da altri Stati».

Con un rilievo particolare il segretario della SED ha trattato poi lo stato delle relazioni tra i due Stati tedeschi...

che è uno degli Stati più forti della NATO, se i rapporti tra Stati Uniti e URSS si aggravano come conseguenza di una politica americana orientata al confronto...

Lorenzo Maugeri

La Tass conferma: Breznev visiterà la RFT entro l'81

MOSCA — Il presidente sovietico, Leonid Breznev, visiterà la Germania federale verso la fine di quest'anno...

Clima di grande tensione, si cerca di evitare il peggio

Vacilla la tregua in Libano dopo i nuovi raids israeliani

Sporadiche sparatorie a Beirut, da Zahle i falangisti cannoneggiano il comando siriano nella valle della Bekaa — Appello di Frangieh ad evitare uno scontro frontale

BEIRUT — Tensione sempre assai forte nella capitale libanese, dove i massicci attacchi israeliani della notte di giovedì e del mattino di venerdì hanno fatto vacillare la precaria tregua fra milizie della destra (sostenute da alcuni reparti del ricostituito esercito libanese) e unità siriane della Forza araba di dissuasione (FAD)...

Zahle, la città della vallata della Bekaa tuttora stretta d'assedio dalle unità siriane della FAD. Fonti falangiste affermano che venerdì pomeriggio 1500 soldati siriani sono stati portati in elicottero sulle alture circostanti e hanno cercato di infiltrarsi nell'abitato; i falangisti hanno replicato cannoneggiando il quartier generale siriano nella cittadina di Chitara...

siderano una loro roccaforte. Come è noto, la guarnigione falangista di Zahle è come una spina nel fianco del dispiegamento siriano della FAD...

il presidente siriano Assad — ha chiaramente indicato le condizioni di Damasco: ritiro delle truppe falangiste da Zahle e affidamento della città ad unità dell'esercito regolare libanese...

Gli USA vorrebbero i «caschi blu»

Haig ha discusso la situazione libanese con Giscard - Si pensa a truppe francesi sotto bandiera dell'ONU? - Difficile ottenere l'assenso dei Paesi arabi

PARIGI — La Francia e gli Stati Uniti concordano nella opportunità che una «forza di pace» delle Nazioni Unite sia dislocata in Libano e particolarmente a Beirut, per interporre fra le unità siriane e le milizie falangiste...

particolarmente interessata agli sviluppi della situazione libanese ed ha mostrato di voler svolgere un suo ruolo attivo nella soluzione della nuova crisi aperta fra le destre e siriani.

mediorientale. Per questa sera è annunciata al Quai d'Orsay una riunione straordinaria di lavoro fra il ministro degli Esteri François-Poncet e gli ambasciatori di Francia in Libano, Siria, Arabia Saudita, Israele, Irlanda (Dublino ha la presidenza di turno del Consiglio di sicurezza) e all'ONU...

spiegamento di forze francesi in un Paese che è stato per ottant'anni dominato dalla Francia. Per evitare questo il ministro degli Esteri François-Poncet e il leader del Blocco nazionale libanese Raymond Edde — una delle più note personalità irachene ostili ai falangisti — ha proposto la costituzione di una «Forza di pace arabo-europea» da inviare nel Libano non in aggiunta ma in sostituzione della «Forza araba di dissuasione»...

La risoluzione riguarda tut-

Oggi alle 14 il via allo «Shuttle» Una grande folla a Cape Canaveral

(Dalla prima pagina)

vicella già aveva lasciato la Terra», senza per questo provocare un disastro. Gli altri quattro computer avrebbero continuato a funzionare dopo aver eliminato dal sistema il computer irregolare...

ulteriori voli spaziali (fino a un totale di cento, secondo i calcoli più ottimistici).

vedremo comunque oggi se il problema postosi ai tecnici nell'imminenza del lancio sarà stato risolto, se riprenderà il conto alla rovescia, se si arriverà al lancio e se l'impresa avrà pieno successo.

Canaveral con le automobili, le roulotte, le sedie a sdraio, i frigoriferi portatili, le cucine da campo e tutte le altre apparecchiature che l'industria mette a disposizione di un popolo abituato allo spirito a muoversi su distanze immense.

Le ragioni di tale prudenza stanno nelle peculiarità tecniche della «Columbia» che è governata interamente dai cervelli elettronici e che non ha compiuto e non può compiere voli sperimentali in assenza dei due piloti.

La novità dell'incidente, le difficoltà incontrate finora per porvi riparo hanno suscitato apprensioni e interrogativi nei tecnici della NASA.

Il grosso pubblico avverte solo vagamente l'estrema sofisticazione e la straordinaria complessità tecnologica di queste macchine dello spazio e guarda all'impresa più avanzata della scienza e della tecnica americana come si guarda ad uno spettacolo.

Con un esercito di spettatori c'è una avanguardia di connessioni simultanee tra i cinque computer che am-

Il voto

(Dalla prima pagina)
del lavoro e della scala mobile, noi non temiamo affatto la « sfida ai comunisti », l'invito a discutere o, come ci è stato intimato, a uscire da nostre presunte « contraddizioni ».

nel Mezzogiorno ha potuto resistere e ricomporsi sulla base di condizioni materiali e politiche che oggi appaiono largamente incrinata e dissolta.
Gli elementi di « modernità » e di sviluppo che la DC ha vantato come prodotti della propria politica meridionalista nel decennio '70 si sono inestati in realtà — anche se ciò può apparire paradossale — in una proiezione ritardata e già critica del meccanismo complessivo di accumulazione dell'economia italiana.

resto del Paese, la contraddizione e il dramma di un Partito sospinto dai propri istinti conservatori ad aderire alla vulgata neo-liberista, alla crociata reaganiana contro ogni interventismo sociale dello Stato; e costretto invece, dalle ragioni di sopravvivenza del proprio sistema di potere, ad accentuare i caratteri assistenziali e improduttivi della spesa pubblica.
E una contraddizione peculiare si pone anche per il Partito socialista: che nei governi locali meridionali, salvo eccezioni pur rilevanti, è rimasto anche in questi anni impigliato nella vecchia logica subalterna del centrosinistra.

concessione unilaterale dei lavoratori, ma « richiede la presenza di un governo autorevole e credibile, tale da garantire quella serie ed efficace direzione del Paese e dell'economia che oggi è carente ».
Così come stanno le cose, dunque, non sembra probabile che sulla scala mobile il sindacato possa fare qualsiasi avanzata a questo governo e con questa politica economica.
Il tentativo di mettere tutti di fronte al « fatto compiuto » per ora ha avuto come unico effetto quello di bruciare prima del tempo qualsiasi possibilità di manovra e si è rivelato controproducente.

nello stesso mese di febbraio la produzione industriale è scesa del 7,2% rispetto allo stesso mese dello scorso anno. Poiché però il 1980 era un anno bisestile, conviene prendere come punto di riferimento l'indice della produzione giornaliera: anch'esso è sceso sensibilmente, del 3,4%. Insomma, siamo ancora in fase recessiva e, ciononostante, i prezzi non scendono.
E' un quadro allarmante, di fronte al quale il sindacato si è detto disponibile a fare la sua parte. Ma davvero basta moltiplicare la scala mobile per radicare la situazione? Sì, lo ha scritto Mariano D'Antonio — comporta che il governo modifichi l'ammontare e la composizione della spesa pubblica, che proceda ad una politica tributaria sempre meno fondata sugli aumenti delle tariffe, che metta in atto misure dissuasive efficaci contro quegli imprenditori che vogliono approfittare della congiuntura per aumentare i prezzi ». Insomma tutto il contrario di quel che questo governo s'appresta a fare.

« e discutere serenamente sulla sostanza dei problemi. Speriamo che la situazione, già difficile, non venga ancora aggravata da quell'ovvio di Pasqua che il governo sembra aver preparato in queste ultime ore con le annunciate misure del suo secondo tempo, concernenti tagli indiscriminati di spesa pubblica e degli enti locali, ticket sulla sanità, aumenti di tariffe e quant'altro. Se fosse così la proposta alternativa del sindacato sarebbe ancora più necessaria e ancora più necessario sarebbe dar corso a tutte le decisioni di lotta stabilite dieci giorni fa dal Comitato di ritorno. La prima, domani, impegna nello sciopero tutti i dipendenti pubblici.
« Affondare le distinzioni nel ventre molle dell'inflazione — ha scritto Mariano D'Antonio — comporta che il governo modifichi l'ammontare e la composizione della spesa pubblica, che proceda ad una politica tributaria sempre meno fondata sugli aumenti delle tariffe, che metta in atto misure dissuasive efficaci contro quegli imprenditori che vogliono approfittare della congiuntura per aumentare i prezzi ». Insomma tutto il contrario di quel che questo governo s'appresta a fare.

« L'equo canone, ecc. e poi il raffreddamento della scala mobile. Ma nella sostanza appoggia l'ipotesi resta nota dai quotidiani.
« Cita l'articolo di Chiaromonte sull'Unità che pure affronta l'argomento, ma non aggiunge che il dirigente comunista propone un'altra, diversa impostazione al tema dell'indicizzazione dei salari, oviando a certi difetti di appiattimento e di scarsa copertura, e con tutte le necessarie garanzie politiche e di politica economica ».
« E' vero, aggiunge ancora Benvenuto sotto l'incalzare delle domande: « Questo quadro politico non regge », ma non basta nemmeno dire « se ne vada ». Occorre sostenere — come cercherà di fare l'organismo dirigente della Federazione Cgil-Cisl-Uil superando i contrasti — una proposta offensiva unitaria, avanzando alcune indicazioni che non potranno « non richiedere un rapporto diverso tra le forze politiche riformatrici », proprio per il loro contenuto innovatore. E così potrà riaprirsi, aggiunge, una dialettica tra i partiti.
« Vedremo se alle parole seguono i fatti », commenta qualcuno. Altri chiedono, comunque, un vero coinvolgimento dei lavoratori. Le svolte non si possono fare in tre o quattro. « Chi forma il gruppo dirigente del sindacato? » chiede un delegato. Sono domande poste da chi spesso è da anni che lotta per la formazione di una organizzazione dei lavoratori unita e autonoma. « Il gusto dell'unità — dice un operato delle Presse — ce lo siamo costruiti noi. Io ho conosciuto l'amarezza delle divisioni. Oggi in fabbrica c'è un'altra cosa.
« Lo testimonia anche il rappresentante del Nas socialista che lancia l'ipotesi di un lavoro comune sui referendum, a cominciare dall'aborto. Benvenuto è d'accordo e aggiunge il tema dell'ergastolo.
« Ora la discussione si dipana sui rapporti tra comunisti e socialisti, sui fischi a Benvenuto, sulle sue manifestazioni con Craxi e le sue accuse al « settarismo » comunista. « Ricordi Giorgio — dice Giulio Gino — alle Presse, dopo quella tumultuosa assemblea quando noi comunisti ci abbiamo fatto da scudo assieme ai compagni della Uil? ». Benvenuto riconosce, auspica un passaggio tra Psi e Pci, dall'« antagonismo » all'« agonismo ».
« L'obiettivo dell'unità delle sinistre — così presente ad esempio nelle tesi congressuali della Cgil — fa capolino nelle parole del segretario della Uil, ma appena appena e quando qualcuno lo interroga sulle tesi congressuali del Psi, sul rischio di non voler più l'uscita dal capitalismo, sul rischio di mettere in soffitta « non solo Marx, ma anche Turati », se la calza con qualche battuta. « C'è una evoluzione in corso — dice — sia nel Psi, come del resto nel Pci, senza cambiare i connotati essenziali dei due partiti ».
« Il faccia a faccia » si con-

clude con una breve replica di Gianotti. E' stata una esperienza interessante, un confronto utile per l'intera sinistra.
« Una soluzione come quella che io indico — afferma Visentini — è senza dubbio possibile. Nel caso di una crisi di governo, sarebbe difficile non tenere conto, ai fini degli aspetti della questione che ho messo in evidenza ». E risponde ai giornalisti che lo attorniano con una battuta nella quale compaiono anche nomi e cognomi: « Non si può davvero pensare, nell'eventualità di una caduta del governo, che i problemi si potrebbero risolvere con un Cossiga tre, un Piccoli uno, o un Forlani due... ».
« Si tratta, allora, di una questione immediata, nel senso che il Pri pone ora all'ordine del giorno il problema del cambiamento del governo? Visentini risponde: « Non è una questione immediata. Ma certo il giudizio è legato a ciò che fa questo governo. E' chiaro che se decidiamo che tutto va bene, e che nulla vi è da eccepire sull'attività del governo, allora il problema non esisterebbe... Spetta al governo fare scelte decisive e se le farà gli daremo tutto il nostro appoggio ». Un giornalista ha chiesto: « vero che lei vorrebbe aprire al Pci? ». « Non voglio aprire a nessuno — egli ha risposto —. Altrimenti per questo strada si tornerebbe al discorso dei pregiudiziali. Certo, restano grossi problemi di politica internazionale. Non esiste infatti il neutralismo dell'Europa (ma la posizione del Pci non è, come è noto, ispirata al neutralismo, n.d.r.). Lo stesso Patto atlantico non ammette interpretazioni restrittive. Ciò nonostante bisogna riconoscere al Pci una maggiore partecipazione europea ».
« Visentini ha detto che è assurdo pensare a « divisioni » e ad « antagonismi » tra lui e Spadolini. Il convegno romano è servito in realtà a presentare insieme, alla stessa tribuna, i due leaders del partito, per confermare anche con questa immagine unitaria che il Congresso nazionale di maggio del Pri non vedrà spaccature verticali. Il grosso del partito si presenterà unito, « di una posizione che accentuerà con ogni probabilità l'atteggiamento di distacco dei repubblicani dal governo Forlani. In ogni caso,

il Pri non vede in Forlani l'ultima spiaggia: se vi è una crisi, non va alle elezioni anticipate, ma si tenta il governo di programma ». D'accordo con Visentini, il senatore Spadolini ha sostenuto che il Pri è per l'applicazione rigida e integrale della Costituzione, in polemica con le tesi craxiane della « grande riforma ».
Intanto, il ministro Formica è protagonista di un'altra sortita. Dopo aver proposto l'annullamento d'imperio dei contratti di lavoro, egli ha lanciato — con un'intervista a Panorama — l'idea di una tregua sociale della durata di un anno. Egli sostiene che una tregua come questa (della quale evita di precisare le condizioni) potrebbe sfociare in un patto di lunga durata tra forze politiche e sociali.

Visentini

(Dalla prima pagina)
me soluzione ottimale quella del « governo di programma », ma per adesso fa una questione di metodo. Propone un metodo diverso rispetto a quello seguito negli ultimi decenni per la formazione dei governi, e sostiene che la fase della formazione del programma dovrebbe essere successiva: se ne dovrà parlare dopo che il nuovo metodo potrà essere scelto, nello spirito del ritorno allo spirito originario del sistema costituzionale.
« Una soluzione come quella che io indico — afferma Visentini — è senza dubbio possibile. Nel caso di una crisi di governo, sarebbe difficile non tenere conto, ai fini degli aspetti della questione che ho messo in evidenza ». E risponde ai giornalisti che lo attorniano con una battuta nella quale compaiono anche nomi e cognomi: « Non si può davvero pensare, nell'eventualità di una caduta del governo, che i problemi si potrebbero risolvere con un Cossiga tre, un Piccoli uno, o un Forlani due... ».

Manzù

(Dalla prima pagina)
suo « Cardinali », delle sue « Giuda sulla seggiola », delle sue teste e figure di Papa Giovanni XXIII: la sua passione mistica insieme alla sua passione per Inge, la sua compagna, che ricorre nei volti di ogni figura di donna e che è stata la promotrice, insieme a Parrelli, della « Raccolta amici di Manzù » e del Comitato successore (del '69).
Dell'arte di Manzù ha dato una definizione il ministro Biasini che ha brevemente parlato per ringraziare l'artista a nome del Governo, citando il critico Carlo Ludovico Ragghianti: « Manzù rappresenta il disagio dell'eccezionale ».
« E' stata una cerimonia molto semplice e, diremmo, sincera quella di ieri mattina a Ardea. Il ministro Biasini, con franchezza, ha ricordato che ancora in Italia si deve pensare molto per « donare » qualcosa allo Stato e ha ricordato le accorate lettere (l'ultima a gennaio scorso) che gli inviava Manzù perché finalmente si accettasse il suo dono offerto fin dal '79. Infatti il rischio era che l'iniziativa venisse realizzata a Tokio, da un estimatore giapponese di Manzù. E Manzù invece scriveva al ministro: « Voglio fare questa donazione alla gente, alla nostra gente, che per me rappresenta la madre ».

Governo

(Dalla prima pagina)
a generici impegni ». E' questa la posizione con la quale la CGIL si presenterà domani alla segreteria unitaria, una linea confermata anche dopo la riunione tenuta ieri mattina, insieme ad alcuni esperti per discutere e vagliare tutte le diverse proposte che a questo punto sono sul tappeto. Tra gli altri, erano presenti Giuliano Amato, Luigi Spaventa e Paolo Sylos Labini. Proprio la proposta di quest'ultimo (una riduzione di alcune tariffe e prezzi « leaders ») è stata al centro di un approfondito dibattito e suscita interesse perché potrebbe consentire di aggredire l'inflazione dalla testa — se così si può dire — anziché dalla coda. La CGIL, in sostanza, chiede che prima il governo individui un esplicito obiettivo di riduzione della inflazione e compia atti conseguenti (blocco o riduzione di tariffe e prezzi dei beni di prima necessità, contrattando con le imprese la dinamica dei prezzi più significativi, quelli che trascinano tutti gli altri: interventi strutturali e mutamenti nella composizione della spesa pubblica). Solo in una seconda fase, sarà possibile discutere interventi sul costo del lavoro e anche sulla contingenza. In ogni caso — come scrive un documento approvato ieri dalla Uil di Milano — un eventuale accordo per raffreddare la scala mobile, non solo non può essere inteso come

Lama

(Dalla prima pagina)
dei lavoratori, esistono numerose ipotesi e altre sono in via di elaborazione. A questo riguardo concordano gli esperti che il governo non ha a sua disposizione un certo numero di fondi, che il più delle volte non vengono spesi e diventano, appunto, residui passivi. Il Tesoro, questa volta, non consentirebbe più questa manovra: chi vuol fare delle spese, invece di chiedere altri denari, utilizzi quelli che già ci sono. Lo stesso tipo di operazione verrebbe fatta per le regioni e gli enti locali. Si tratta di un escamotage che serve forse a mettere un po' d'ordine, ma il governo non è in grado di passare « né la scure né il cesello » su quel groviglio di interessi clientelari e di potere che ruotano attorno alla spesa pubblica.
Il vero colpo, dunque, dovrebbe ancora una volta ricadere sulla gente. La riduzione dei deficit, infatti, si otterrebbe soprattutto aumentando le tasse scolastiche, con il raddoppio dei ticket sui medicinali e l'introduzione di nuovi ticket sugli accertamenti diagnostici, sulle cure termali e sulle case di cura convenzionate; aumentando i contributi previdenziali (ma non per i lavoratori dipendenti, essendo contraria anche la Confindustria). Sui modi e i tempi di quest'ultima operazione, comunque, ci sarebbero ancora dei contrasti.
Tutto ciò rischia di rendere ancora più stretta la tenaglia che soffoca l'economia italiana: l'inflazione da una parte e la recessione dall'altra. I dati ufficiali di febbraio lo confermano. I prezzi all'ingrosso, dice l'Istat, sono saliti dell'1,6 per cento. Su questo aumento ha inciso poco il petrolio (+0,4%), ma molto i prezzi agricoli (+2,1%) e quelli industriali (+1,5%). Dunque, pesano non solo i costi esterni, ma le fortissimi componenti interne dell'inflazione (tra le quali le aspettative create dalla politica del governo). Intanto, sempre

Benvenuto

(Dalla prima pagina)
domande vanno al sodo, ma il modo generale di porgerle è improntato alla massima cortesia. Qualcuno malincuore: « Gli afgani si sono travestiti da gentiluomini in frac ».
« Invece questo è il costume dei comunisti.
Ma che cosa dicono? C'è chi racconta: « L'altra mattina ho comperato il giornale e ho saputo di 18 punti proposti dal sindacato, compresa la scala mobile da rivedere, compreso il ripescaggio del famoso 0,50 di trattenuta, quello che doveva essere rinvio alla « discussione congressuale ». Un altro chiede: « Io ho due paure: una che lo sciopero generale nell'industria già annunciata fallisca, l'altra è che si faccia per protesta contro il sindacato ». Un terzo osserva: « Come fai ad avere fiducia in questo governo che non sa varare un piano per l'auto serio e intanto i nostri 23 mila sospesi aspettano ancora? ». Nella sala vediamo molte facce noie: sono gli operai dei picchetti dell'autunno, durante quei lunghi 35 giorni. Molti collegano quell'accordo « visto male », alla scarsa democrazia del sindacato, ai difficili rapporti nella sinistra, all'ambiguo rapporto del sindacato col governo, fino all'ultima uscita sulla scala mobile.
E Giorgio Benvenuto risponde con cautela e saggezza. Sostiene di condividere il giudizio espresso nella relazione introduttiva da Soldano sull'attuale governo, su quel che ha fatto e su quel che vuole fare. Ricorda le dichiarazioni fatte da lui con Lama e Carniti per la caduta della discriminazione « anticomunista ».
Condivide le preoccupazioni per il modo con il quale qualcuno (ma chi sarà mai l'assassino?) ha trasmesso ai giornali le elaborazioni che si stanno discutendo nel sindacato anche in materia di scala mobile. Dice che la Uil è per una specie di politica dei due tempi rovesciata: prima le misure sulle tariffe, su alcuni settori strategici, sul-



pulito come un grande whisky

morbido come un grande cognac

Riserva Speciale

PILLA

brandy O.P. - il solo.